



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Tempo

di: Roma del: 8-VI-41

Vogliono cacciare gli italiani i guerriglieri del fronte eritreo

(Dal nostro inviato speciale)

Addis Abeba giugno
 «Io ero fatto, mentalmente, un itinerario sentimentale da seguire in questo mio ritorno in Etiopia; e, beninteso, esso includeva una sosta all'Asmara. Forse, il viaggio intero avrebbe dovuto cominciare dall'Asmara. Ma qui sono venuto anche perché ospite (di riguardo, debbo dirlo) dell'autorità etiopica. E, perciò, tenuto ad osservare un calendario di visite prefisso. Si comprende, come e perché di certe omissioni che implicano anche una questione di « delicatezza », come si dice a Napoli. Una sosta all'Asmara avrebbe richiamato — nell'ospite italiano — troppi ricordi e troppi riferimenti. Così come una visita ad Axum (altra tappa accuratamente evitata) avrebbe resuscitato la dolente questione dell'obelisco trasportato a Roma ed eretto in memoria della conquista, nel 1936.

Mi toccherebbe, dunque, di evitare l'argomento dell'Asmara; e non tanto perché richiamando tutte le ombre e i fantasmi e le gremile folle di soldati e di operai, la barondata di autocarri civili e militari, i battaglioni di ascari in transito e il rifluire della vita indigena nelle correnti della vita di migliaia di italiani esportati, omuno, nei propri traffici connessi con la guerra, io tema di dare nel « nostalgico »

(che poi vergogna non è, perché si tratterebbe di profendersi verso una bella stagione della vita italiana); quanto perché sarei portato fuori strada.

I fantasmi all'aeroporto

All'Asmara sono andato, sì, ma per uno scalo dell'aeroplano, prima di ripartire alla volta di Addis Abeba. E lì, sull'aeroporto che è nelle dimensioni moderne, sul luogo stesso, di dove partivano le squadriglie italiane nel 1935-1936, come fare a scuoiar via le memorie? Le memorie non se ne vanno come mosche importune; ritornano, ritornano. Sono pertinaci. Ed ecco: i bassi capannoni di lamiera grigia, i « Caproni 101 », tratti fuori; ecco sul fianco delle carlinghe i simboli della « Dispersata », della « Testa di leone », e i gruppi allegri dei piloti, avviarsi per la « giornata di guerra », come operai all'officina. Si chiamavano Galeazzo Ciano, Beonio Brocchieri, Pavolini, Pianca, Casabore, Klinger, Ostini, Muli e tanti altri. Erano in Etiopia spinti dalla grande esaltazione di giovinezza e di ottimi-

simo di cui l'Italia appariva posseduta.

E se penso adesso, ricontemplando quei nomi e quelle immagini, alle tragedie diverse in cui alcuni vennero travolti, mi accade di notare come questa visione della loro vita, nella cornice di quella conquista, emerga preponderante dai cupi fatti più recenti e vicini e quasi li annega in una evidenza più luminosa e carica di speranza.

L'Asmara, oggi, sta ad indicare la « capitale » della rivolta eritrea; il simbolo di un malessere piuttosto grave, nel seno stesso della Nazione etiopica. Secondo alcuni da oltre nove anni un focolare di guerriglia è acceso in Eritrea; e quando si dice guerriglia si dice anche, generalmente, un più o meno grave disagio attizzato, con i mezzi bellici ma, soprattutto, con quelli della gonfiatura propagandistica da forze marxistiche o opacamente rivoluzionarie.

Il richiamo di Mao e Marx

Esiste una guerriglia eritrea? Quali le sue proporzioni, intenzioni, direzioni, cause? Un'inchiesta seria sull'argomento non è stata ancora condotta. Ed è molto difficile condurla; per alcune ragioni e difficoltà ovvie, da scarsa accessibilità dei luoghi, principalmente, che sono situati nell'Eritrea tropicale, nel Bas-

sopiano occidentale percorso dal fiume Setit e lungo il confine sudanese. Le città di Tessenet, di Om Ager, gli stabilimenti agricoli, le concessioni (in gran parte condotte da italiani), sono sottomesse, secondo rapporti di varia credibilità, al taglieggiamento di un Fronte eritreo di liberazione che condurrebbe la guerriglia contro il Governo di Asmara e contro quello di Addis Abeba, in nome di una futura « rivoluzione » di marca mao-marxista.

I « reportage » a nostra disposizione non sono molti: ne abbiamo visti due o tre: uno di un popolare settimanale illustrato milanese, tutto concentrato nel racconto dell'avventura personale di un giornalista troppo emozionato di trovarsi in Africa; un'altra di un rotocalco, pur esso milanese, con documentazione — non si sa quanto effettiva — di sabotaggi ferroviari operati da guerriglieri eritrei; un altro ancora di un periodico, (ancora una volta milanese), ma questo apertamente comunista; con i soliti falsi e la solita retorica. Questa, del resto non imponente, pubblicistica attorno alla « insurrezione eritrea » ha caratterizzato la solita irresponsabilità e mancanza d'autocritica del-



Ministero degli Affari Esteri

2

Rita

la parte « gialla » della nostra stampa periodica. In forza della corrente « moda » socialista, guerrigliaristica, mao-marxistica si è prospettata una situazione insurrezionale dell'Eritrea assolutamente inesistente; o esistente allo stato — ben noto alle autorità centrali — di un brigantaggio occultato da veli di estremismo politico. Il Presidente della Libia, Gheddafi, effettivamente ha — se è vero quanto si dice — accreditato la somma di sette milioni di dollari a favore del Fronte eritreo di Liberazione. Ma questa massiccia iniezione d'oro (se è vera) non impedisce ai componenti del Fronte di operare sempre nello stile e nella maniera, antica quanto l'Abissinia, di « sciffà »; cioè di banditi, taglieggiatori, talvolta assaltatori di carovane, di case e di uomini isolati.

Le fonti ufficiali etiopiche e il Ministro delle Informazioni col quale ho conversato a lungo, non attribuiscono alle forze della guerriglia eritrea più di 1.500 attivisti, operanti in un Paese immenso disteso dal ciglione di Cheren al confine sudanese. Non si nega nemmeno la reazione massiccia, contro certi concentramenti e certi villaggi costretti a collaborare con la guerriglia. Una sola volta nel dicembre 1970, adoperando aerei militari, sarebbe avvenuto in qualche villaggio del Bassopiano occidentale qualcosa di simile all'eccidio di My Lai, nel Vietnam; con circa 800 morti. In sostanza l'episodio, provocato con la tecnica dell'attentato di via Rasella, allo scopo di coinvolgere irreparabilmente la popolazione civile, rivela una mano organizzativa riconoscibilissima; e riconosciuta dall'autorità centrale sia di Asmara che di Addis Abeba.

Un aiuto agli « sciffà »

Cui prodest? Lo scopo finale della guerriglia « politica » è quello di sottrarre prima di tutto l'Eritrea al controllo dell'autorità imperiale, stabilita nella remota capitale di Addis Abeba. Ciò significa, in termini più chiari, distogliere dal bilancio strategico globale degli Stati Uniti e dell'Occidente, nel quale è iscritto l'impero etiopico, il maggiore dei porti affacciati sul Mar Rosso e l'Oceano indiano, cioè Massaua.

L'associazione di Israele alla politica e alla strategia dell'Occidente, addiziona un'altra componente alla causa vera della guerriglia eritrea che viene appoggiata, come si è detto, dalle nazioni arabe e musulmane del blocco antiraelitico: cioè Egitto, Siria,

Libia, Sudan, Yemen. L'influenza combinata di questi Paesi sorregge gli « sciffà » o, se volete, gli insorgenti. Ma sia all'Asmara che ad Addis Abeba non dormono. Per cui il contrabbando di armi, mezzi, uomini provenienti dal Sudan, come quello proveniente dalla costa araba dello Yemen, imponente sino a qualche mese fa, è quasi cessato. Perché?

Minaccia d'espulsione

A muso duro, Addis Abeba ha fatto conoscere sia alla Repubblica dello Yemen che a quella del Sudan di essere pronta a espellere manu militari, e dentro 24 ore, i 27.000 yemeniti che vivono e lavorano sul territorio etiopico; come di poter rovesciare entro le frontiere sudanesi alquante migliaia di oppositori al presente regime di Kartum, non senza munirli di armi. Insomma: rispondere con la guerriglia alla guerriglia. E' bastato; almeno per adesso. E tutto in Eritrea ha ripreso a correre normalmente.

Ma la ragione non sta tutta da una parte sola; e validi motivi di opposizione esistono nell'opinione eritrea, da giustificare non la ribellione ma la protesta. Riuscito vano per la cecità vendicativa dei vincitori il tentativo dell'Italia di ottenere un mandato fiduciario sulla ex colonia (ed era questo il voto di tutti gli eritrei, diventati, gradualmente, dal 1885 in poi più italiani degli italiani) l'Eritrea ottenne, nel 1952, un'indipendenza formale, nel legame federativo con l'Etiopia. Ma costituzione, diritti, autonomia, sono rimasti sulla carta. Dalla condizione di quasi « territorio metropolitano », dell'Italia, l'Eritrea divenne una effettiva colonia dell'Abissinia.

Il dominio dell'Akmara si palesò ferreo e pesante; la esclusione dell'elemento tigrino dalla classe dirigente, sistematico; il Paese, sostanzialmente povero, sfruttato all'osso; ogni vantaggio derivante dal porto di Massaua, monopolizzato dal governo di Addis Abeba. L'assassinio del Governatore akmara generale Tesamamà Yirgetu e la recente revoca di Ras Azrai Cassà, figlio di Ras Cassà, per accuse di debolezza e di inclinazioni liberali, costituiscono lo sfondo del quadro di un disagio assai grave, al quale Addis Abeba pensa di porre rimedio adottando soluzioni di forza. E, certamente, vi è costretta; poiché l'estremismo nazionalistico eritreo ha assunto i panni dell'estremismo rivoluzionario e filocomunista del Fronte di liberazione.

Il primo obiettivo del Fron-

te è la cacciata degli Italiani, che mandano avanti l'amministrazione regionale e federale e costituiscono il nerbo delle principali attività industriali, commerciali, artigianali del Paese. Sono, adesso, soltanto diecimila i nostri in Eritrea: tra essi, i Melotti, i Barattolo e altri formano le strutture portanti dell'economia; i comunisti del Fronte hanno bisogno di aumentare la già progrediente miseria per « lavorare » efficacemente contro l'autorità dell'Imperatore. E, dunque, lotta agli Italiani. Un altro dei meriti comunisti verso i nostri lavoratori, in patria e fuori.

Noi non sappiamo se il Governo centrale etiopico vorrà adottare una politica di revisione nei confronti dell'Eritrea. Gli opuscoli della pub-

blicità turistica, vantano i bei « boulevards » alberati, i negozi scintillanti, i « night-clubs », i mercati, le curiosità, di questa seconda capitale dell'Etiopia « così orientale come Bagdad, così moderna come Milano ». E' vero. E chi viene in Abissinia, comincia i suoi « tours » da Asmara. Vi trova, forse, troppa Italia e troppo poca Africa. Ma, una volta che l'Imperatore Aile Selassie venne all'Asmara e gli sottolinearono tale carattere, il Sovrano rispose di esserne contento; perché — disse — « nel nostro continente l'occidente non è mai abbastanza presente; e là dove arretra, la foresta avanza ». (In Eritrea, infatti, i comunisti vogliono aprire il passo alla foresta.)

GIOVANNI ANTIERI



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Nasione

di: *Frense* del: *8-VI-71*

La bambina rapita in Italia resta con la madre in Olanda

Sotto la pressione popolare, che rivela ancora una volta le discriminazioni contro gli operai italiani all'estero, i giudici hanno preferito rinviare qualsiasi decisione - I precedenti della drammatica vicenda

(Dal nostro corrispondente)

Arnhem, 7 giugno. Il tribunale di Arnhem il quale avrebbe dovuto decidere a chi affidare una bimba di 8 anni figlia di un italiano e di una olandese, in seguito al divorzio dei genitori, non si è sentito di farlo sotto la pressione fanatica dell'opinione pubblica, montata dalla stampa locale.

Questa vicenda ha risvegliato ancora una volta in Olanda il problema della situazione in cui si trovano gli operai stranieri, qui definiti «ospiti», mettendo in evidenza come sia forte anche in questo popolo il senso della discriminazione.

Vincenzo Piazza di trentasei anni, nativo di Mussomeli, si unì in matrimonio circa nove anni fa con Femmy de

Vries di ventinove anni, nata a Deventer dove il Piazza aveva trovato lavoro come operaio in una industria tessile. Nacque una bambina, Antoinette, che ha ora 8 anni; ma i genitori ben presto si separarono. Quando il tribunale, nel 1969, dovette decidere a chi avrebbe dovuto essere affidata la bambina, ritenne che la madre ne per capacità, né per moralità sarebbe stata in grado di occuparsi dell'educazione della figlia.

Vincenzo intanto, riuscito a trovarsi un lavoro come bracciante agricolo a Mussomeli, ritornò con Antoinette al paese natale dove abitano ancora i vecchi genitori in una modesta casa di via Giacomo Longo.

Antoinette divenne oggetto

di cure amorose da parte del padre e dei nonni ma la madre Femmy non era rassegnata ad averla lontana benché avesse la libertà di potere andare a trovarla ogni volta che lo desiderasse.

Risoluta ad avere la bambina tutta per sé, Femmy organizza un rapimento con l'appoggio del fratello e di un amico: va a Mussomeli, attende Antoinette all'uscita della scuola, la fa salire su un'auto e a corsa vertiginosa la riporta in Olanda. Poiché la giustizia di questo paese prevede condanne severe per il rapimento di minori, Femmy de Vries rimane con la figlia nascosta per mesi di modo che la polizia non possa fermarla.

Dal suo nascondiglio esce il 19 gennaio 1971 per assi-

stere ad un'altra udienza del tribunale essendo stato fatto ricorso in appello dopo la prima. Ella riesce però ad ottenere, attraverso il suo avvocato Fiévez, l'assicurazione, da parte del procuratore della Regina, che non sarebbe stata fermata sotto l'accusa di rapimento.

Ancora una volta il tribunale decide che la bambina venga affidata al padre e Femmy trova la maniera di prendersi Antoinette e di fuggire nuovamente in un nascondiglio sottraendosi alla polizia. L'avvocato Fiévez allora si dà un gran da fare perché la decisione della giustizia non sia ritenuta definitiva e trova l'appoggio del quotidiano che ha la maggior tiratura in Olanda e che sempre aveva sostenuto che Antoinette avrebbe dovuto essere affi-

data alla madre. Il giornale comincia una campagna contro la decisione del tribunale, apre una raccolta di offerte per aiutare Femmy e riscalda l'opinione pubblica per convincerla che sarebbe stata cosa ingiusta affidare una bambina ad un padre straniero e peggio siciliano (ciò che per gli olandesi è sinonimo di mafioso).

La conclusione è stata che quando, la scorsa settimana, vi fu un'altra udienza per questo caso, Femmy de Vries fu accompagnata al tribunale di Arnhem da una folla di donne e operai olandesi che urlavano slogan di protesta e portavano cartelli con su scritte espressioni volgari e di disprezzo nei confronti del Piazza: «Siamo noi che ti manteniamo con le nostre tasse», «Lascia stare la bambina, hai detto tante volte che non è tua ed è la figlia del parroco». Con altri cartelli si implorava che Antoinette venisse affidata alla madre perché «è chiaro come il sole che una bambina appartiene alla sua mamma».

Sotto la pressione di questa manifestazione di popolo addirittura allarmante, il tribunale ha rimandato la decisione al prossimo ottobre. Nel frattempo però è stato stabilito che Antoinette provvisoriamente resterà con la madre la quale non dovrà rifugiarsi in un nascondiglio in quanto non subirà condanna per il rapimento.

Il rinvio della decisione è stato giustificato col fatto che il tribunale è in attesa di un rapporto sul caso affidato ad una organizzazione protestante che si occupa della salute spirituale del popolo.

Luciana Zanuccoli



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Nazione

di:

Firenze

del: *8-VI-41*

Ragazzo italiano morto in Francia

Metz, 7 giugno.

Un ragazzo italiano residente in Francia con la famiglia, il dodicenne Giuseppe D'Alimonte, originario di Rocca Morice (Pescara), è rimasto vittima di un incidente stradale a Guenange, nella Mosella.

Il D'Alimonte, investito da una automobile mentre attraversava una strada, ha riportato ferite che ne hanno provocato la morte.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Giulio

di: *Donne* del: *8-VI-41*

Referendum popolare su 2 leggi in Svizzera

GINEVRA, 7

(ANSA) -- Il popolo elvetico è stato chiamato ieri dal Governo a pronunciarsi su due problemi di ordine federale: 1) ordinamento delle finanze, che prevede tra l'altro sensibili sgravi fiscali per i medi e piccoli contribuenti e maggiori imposizioni sulla cifra d'affari e sui redditi superiori ad una certa cifra; 2) introduzione di un nuovo articolo costituzionale, che affida alla Confederazione il compito di prendere le misure necessarie per la protezione dell'uomo e dell'ambiente naturale.

Il decreto federale sulla protezione dell'uomo e dell'ambiente è stato approvato da più di 1.220.000 votanti contro 96.380; il decreto riguardante l'ordinamento finanziario della Confederazione è stato accolto da 931.000 votanti e respinto da 348.000.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Cyolo

di: *Roma* del: *8-VI-41*

Diminuiti in Germania i disoccupati

NORIMBERGA, 7.
(AP-DJ). - In maggio, i disoc-
cupati in Germania sono risultati
142.900 contro 160.000 in aprile e
103.400 nel maggio precedente.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Domenica del Corriere

del: 8. VI. 41

Si cercano per la Germania maestri elementari italiani

Per l'attività delle istituzioni scolastiche italiane nella Repubblica Federale di Germania occorrono insegnanti elementari non di ruolo con esperienza didattica e buona conoscenza della lingua tedesca parlata e scritta. Rivolgersi all'Ispettorato scolastico, 53 Bonn-Bad Godesberg, Mozartstr. 33 (Germania). Le valutazioni dei titoli del servizio prestato all'estero vengono raddoppiate ai fini del concorso magistrale e del conferimento degli incarichi e delle supplenze nelle scuole metropolitane.

dott. Luigi Biancardi, Bonn



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Domenico Del Corriere

del: 8. VI. 41

Scrittori svizzeri sull'operaio assassinato

Sono una cittadina svizzera che ha letto con profonda pena e orrore quanto è accaduto all'operaio italiano Alfredo Zardini. E poiché penso che il razzismo sia la malapianta ancora da sradicare in Europa, trovo sia giusto far conoscere l'atteggiamento degli scrittori svizzeri sul triste caso Zardini. Mi meraviglio anzi che la stampa italiana non vi abbia accennato. Nella recente assemblea generale dell'Associazione degli scrittori svizzeri è stato approvato con voto unanime questo ordine del giorno, letto dal vicepresidente Carlo Castelli: « Con il consenso del presidente del comitato ho l'onore di chiedere a questa assemblea generale, prima di dare inizio ai lavori previsti dall'ordine del giorno, se ritiene di dover deplorare solidariamente quanto è accaduto durante e dopo il brutale omicidio dell'operaio italiano Alfredo Zardini e di esprimere la sua commossa solidarietà nei confronti dei parenti e amici della vittima. Se sì, vi prego di alzarvi ».

Laura Folli, Lugano



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Clelio

di: Roma del: 8-11-71

LE NUOVE MINORANZE

I lavoratori stranieri in vari paesi del mondo

Minoranza nazionale è il complesso dei cittadini di uno Stato che si differenziano dalla maggioranza per razza, lingua, religione o diversa coscienza sociale. Ma le minoranze nazionali come si formano? Di certo non per generazione spontanea. In altri tempi, conquistati territori stranieri, gli imperi trasferivano in massa famiglie e famiglie della razza e della religione del sovrano nelle zone lungo le nuove frontiere ed il sistema fu largamente praticato nell'Europa centrale e danubiana. L'impero turco dominando su troppe minoranze determinò per ultimo la loro insurrezione e il proprio crollo. Scomode, scomodissime le minoranze irrisorie capitate nei confini di Stati etnicamente omogenei.

Ora si vanno formando minoranze in maniera che non ha precedenti, in quanto le formano le masse dei lavoratori immigrati da paesi in cui le condizioni di vita sono difficili o non seducenti, e in grossano di continuo, perché i pionieri si fanno raggiungere da famiglie e da amici e le famiglie crescono per nascite avvenute sul posto. Gli Stati che hanno accolto volentieri gli immigranti difendendo di mano d'opera locale si trovano perciò in presenza di problemi imprevisti, né sono tutti in chiaro sull'opportunità o meno di favorire l'assimilazione.

Prendiamo l'esempio del Canada e consultiamo il Calendario Atlantico De Agostini del 1961: in base al censimento del giugno del '56 gli abitanti erano 16.080.791 e circa 520.000 di origine tedesca, 283.000 di origine scandinava e 152.245 di origine italiana. Dall'ultimo Calendario Atlantico risulta che gli abitanti hanno superato i 21 milioni, quelli di origine tedesca il milione e gli italiani a metà del 1966 ammontavano a 450.341. Nel frattempo si erano costituite notevoli minoranze polacche, ungheresi e olandesi. Quali punte saranno registrate alla fine del decennio? E l'eventuale assimilazione di coloro che hanno deciso di non rimpatriare avrà reso più delicato il problema delle minoranze?

L'Australia rappresenta un caso ancora più interessante. E consultiamo di nuovo il Calendario Atlantico citato. Nell'edizione del 1961 i gruppi stranieri non venivano addirittura menzionati: nell'edizione del 1971 leggiamo che in base al censimento del giugno del '66 si contavano 153.413 abitanti di nazionalità italiana, 106.678 greci e circa 43.000 olandesi. In edizioni successive senza dubbio vedremo menzionati anche gli jugoslavi, gli asiatici e altri. Vastissima, l'Australia ha perseguito una politica che ha fatto salire a 12.700.000 abitanti i 7.500.000 censiti alla fine della seconda guerra mondiale. In uno studio recente si precisa che il quarto delle popolazioni di Sidney, Melbourne, Adelaide e Perth è di origine straniera. I nuovi venuti cambiano il volto dell'ambiente fanno accettare i loro costumi e loro cibi, pubblicano giornali nella lingua natia, influenzano l'architettura, gli stili, i ristoranti. Hant pure abituato gli australiani a frequentare i caffè all'aperto e a bere vino, il cui consumo in dieci anni si è triplicato, invece di birra.

Gli immigranti che raggiunsero l'anno scorso l'Australia furono 180 mila: la cifra può darci un'idea dei prevedibili sviluppi del fenomeno, e il governo comincia a prendere misure per arginare l'afflusso. Per il 1971 il contingente è stato ridotto a 140.000 gli immigranti non godono più del beneficio del viaggio interamente gratuito, dovendo contribuire al pagamento del biglietto con 25 dollari. Si teme che la riduzione possa cagionare una deficienza di mano d'opera e un aumento dei salari (gli stranieri rappresentano il quarto all'incirca della massa lavoratrice australiana), ma è stato fra l'altro necessario alleviare l'onere per gli ospedali e per le scuole che stentano a fronteggiare la situazione. Le scuole occorrono per fare apprendere l'inglese agli immigrati e facilitare i rapporti di lavoro e sociali ed eventualmente l'assimilazione. I nostri intanto parlano laggiù una lingua che è un misto d'italiano e

d'inglese e dicono spellare (dal verbo to spell) per compitare, bosseggiare (da boss) per spadroneggiare, chiamano buccia (da butcher, il macellaio), spogliato (da spoil) chi sia viziato e aiscrima (da ice cream) il gelato. Chi affitta una casa è detto un tenente (da tenant, inquilino) e la tassa sul reddito è l'incantesimo (da income tax).

L'ostacolo della lingua va superato e se in fondo per l'inglese la cosa è relativamente facile, per lo svedese — torniamo in Europa — le difficoltà sono maggiori. Pure la Svezia infatti è entrata nel novero degli Stati che abbisognano di mano d'opera straniera: il cinquantennio che va dal 1880 al 1910 nel quale un milione e 200.000 svedesi furono costretti dall'indigenza ad espatriare non è più che un ricordo e dal 1931 il numero degli stranieri in arrivo supera quello degli svedesi che partono. E come al solito ecco la guerra accelerare il ritmo: durante il secondo conflitto mondiale si rifugiarono in Svezia 115.000 fra norvegesi, danesi e finlandesi e nel 1945 un sesto dei posti di lavoro era occupato da profughi. Fra il 1960 ed il 1970 gli stranieri hanno superato il mezzo milione, e nel '70 si assodò che in un anno ne erano arrivati 34.000. Previsioni a lunga scadenza indicherebbero che nei prossimi anni questa cifra si dovrebbe triplicare. Il governo di Stoccolma ora punta sull'assimilazione e si propone di

garantire ai forestieri la stessa assistenza sociale di cui beneficiano i nazionali e indurli a frequentare scuole nelle quali possono imparare lo svedese, piuttosto ostico: immaginatevi il bravo italiano il quale deve apprendere che carne si dice kött, cipolla lök, acqua vatten.

Nell'anno 1969-70, gli scolari furono 148.000 contro 45.000 nell'anno 1965-66; intanto la paga degli insegnanti è salita da 24 a 33 corone l'ora, e una corona equivale a 120 lire nostre. Così nel 1970 le scuole per stranieri sono venute a costare sette volte quello che erano costate nel '66 e la spesa complessiva è passata da 6.300.000 corone a 40.200.000. Però la conoscenza della lingua scritta e parlata è indispensabile per ottenere la cittadinanza svedese che ai finlandesi può venire concessa dopo tre anni di permanenza e a tutti gli altri dopo sette. I finlandesi rappresentano la maggioranza: non sono comunque i più graditi e simpatici e la loro lingua per quanto scandinava non ha nessuna affinità con lo svedese.

Senza arrivare al limite estremo della xenofobia, la prevenzione per chi non sia un connazionale o addirittura del luogo esiste dovunque, quindi anche nella placida Svezia. Ancora non sentiamo parlare della minaccia dell'inforestieramento come in Svizzera, ma sentiamo morire nei periodi in cui si delinea la disoccupazione e protestare contro le spese cagionate dalla generosa assistenza ad estranei, spese che naturalmente gli svedesi pagano attraverso le imposte: sarebbero anche maggiori se gli immigrati conoscessero i vantaggi di cui possono usufruire. Quanto ai salari i sindacati sorvegliano affinché lo straniero non venga pagato meno dei nazionali e ciò per evitare una concorrenza che deprecano.

Ed ecco il modo in cui in paesi che erano omogenei stanno sorgendo problemi involontariamente creati da minoranze alloogene.

ITALO ZINGARELLI



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'IMMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale GIORNI (vie Murve) di:

del: 9-6-2

La vita di Bartolomeo Vanzetti e l'America degli anni '20 e degli emigrati. Ve la raccontano Vincenzina Vanzetti (sorella di Bartolomeo) e le lettere dell'anarchico alla famiglia

Il 5 maggio fu arrestato, mentre assisteva a Sacco ritornava da Brooklyn: l'accusa era d'aver ucciso, a scopo di rapina, un tesoriere ed il guardiano di una fabbrica a South Baintree. Il movente della rapina, secondo gli inquirenti, era quello di procurare fondi per la causa anarchica. Bartolomeo girava con un paio di scarpe rotte e la pioggia gli inzuppava i piedi, mentre percorreva le strade di Plymouth con il carretto per vendere pesci. Dopo molto tempo riuscì a comprarsi un paio di scarpe nuove, ma, trascorsi alcuni giorni, non le aveva già più: la signora Brini (presso la cui famiglia alloggiava Bartolomeo, dietro un caloroso invito del marito, un anarchico) notando che calzava le vecchie scarpe rotte, gli chiese dove avesse messo quelle nuove: «Bé, ho incontrato un poveraccio che girava scalzo sotto la pioggia, e così gliel'ho date. Ne aveva più bisogno lui: io ho ancora queste.» «Vi pare che un uomo così potesse andare in giro ad ammazzare e derubare la gente? ...»

Vincenzina Vanzetti è scossa: il ricordo del fratello Bartolomeo, di quel ragazzone allegro e generoso, di quegli anni trascorsi con lo spettro della morte vicino, non l'ha mai abbandonata. Il volto è solcato dalle lacrime, come quel giorno in cui il fratello l'aveva presa in braccio, l'aveva solo cinque anni, e l'aveva baciata forte prima di andarsene via, lontano, in America.

«No. Un uomo così non poteva, non può uccidere. Del resto quante prove vi sono della sua innocenza e di quella di Sacco? I veri colpevoli sono ancora vivi oggi e vivono tranquilli qui in Italia... non voglio far nomi... ma certi alberghi di Riccione sono stati costruiti (qui la voce di Vincenzina diventa un grido) con il sangue di due innocenti. La banda Morelli, che agiva in quei tempi negli Stati Uniti, è la vera responsabile della rapina e dell'omicidio!»

Vincenzina abita a Cuneo, in un alloggio sito nella parte nuova della città, dove è venuta a vivere da quando ha cessato di lavorare come impiegata presso il Comune di Villafalletto, piccolo

lo centro agricolo del cuneese ove nacque, appunto, suo fratello: Bartolomeo Vanzetti.

«La mia vita non può assurgere a valore di autobiografia, comunque considerata. Anonimo nella folla anonima, essa trae luce dal pensiero, dall'ideale che spinge l'umanità verso migliori destini. E questo ideale io riassumo come balena nel mio pensiero. Nacqui l'11 giugno 1888 da G. Battista Vanzetti, e da Giovanna Nivallo, in Villafalletto, provincia di Cuneo, Piemonte.»

Così inizia il libro autobiografico «A proletarian story life» («Una vita proletaria») scritta da Vanzetti in carcere.

Attraverso queste pagine, e attraverso le sue lettere alla famiglia, traspare il suo carattere forte e poetico, i suoi ideali, la sua felicità... la storia di un uomo semplice e puro nella sua straordinaria intelligenza, di un emigrato come ce ne furono a migliaia, di un rivoluzionario deciso e genuino. Una storia di ieri, una storia di oggi.

«Bartolomeo frequentò le scuole del paese fino a tredici anni: amava molto lo studio ed ottenne il primo premio all'esame di licenza ed il secondo nel catechismo. Mio padre volle dargli subito un mestiere. Era un principio di famiglia: nemmeno mia sorella, io, mio fratello minore, riuscimmo a continuare gli studi: il primo era andato a lavorare, noi dovevamo fare lo stesso.»

Lo portarono presso il sig. Comino di Cuneo, che aveva una pasticceria in questa città. Si era nel 1901: Bartolomeo lavorava dalle sette del mattino alle dieci di sera e godeva di tre ore di libera uscita ogni quindici giorni. Rimase una ventina di mesi a Cuneo, poi andò a Cavour, dal signor Goitre, per il quale lavorò tre anni.

L'orario era sempre il solito, ma aveva cinque ore di libera uscita, invece di tre. «Il mestiere non mi piaceva, ma tiravo avanti per far piacere a mio padre». Nel 1905 Bartolomeo si recò a Torino in cerca di lavoro, ma non ne trovò affatto e così si recò a Courgné ove rimase sei

mesi. Ritornò a Torino, da Courgné, e trovò lavoro come caramellista.

Nel febbraio del 1907 Bartolomeo s'ammalò di pleurite e il padre andò a prenderlo per riportarlo a casa. «Ero cresciuto alla pena, sempre rinchiuso, privo dell'aria, del sole e della gioia, come un mesto fior di sera».

La madre lo accolse piangendo e lo mise subito a letto, ove restò per oltre un mese e per altri due camminò appoggiandosi ad un bastone.



2

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale GIORNI (vie Murri) di:del: 9-6-21

« Infine recuperai la salute. Da allora fino al giorno in cui partii per l'America, vissi insieme alla famiglia. Quel periodo di tempo fu uno dei più felici di mia vita. Contavo vent'anni: l'età delle speranze e dei sogni, anche per chi, come me, sfogliò precocemente il libro della vita. Godevo l'amicizia e la stima di tutti: attendevo all'esercizio del caffè, e alla coltivazione del giardino di mio padre. Ma tale serenità fu presto annientata da la più atroce sventura che possa colpire un uomo ».

« Mia madre si ammalò molto gravemente. Il più lieve rumore le cagionava spasmi atroci: mio fratello, allora, faceva zittire chiunque s'avvicinasse a casa nostra, ma a nulla valsero le nostre attenzioni e le nostre cure ed ella morì tra sofferenze così strazianti che nessuno, nelle ultime settimane, aveva il cuore di assisterla ».

Solo Bartolomeo, attaccato da un amore profondo alla madre, le rimase sempre vicino. (« Morì senza udirmi piangere »). La morte della mamma lo scosse in

un modo terribile (« sentii che qualcosa di me era sceso nella fossa con mia madre ») e seguirono giorni tristissimi: mio fratello vagava solitario per i boschi e, costeggiando il fiume Maira, era continuamente preso da propositi suicidi perché finisse il suo dolore che lì tempo, invece di lenire, rincrudiva sempre più.

« Fu allora che decisi di partire per l'America. »

« Partii il nove giugno 1908: fu un addio molto doloroso e pieno di commozione. Mio padre stava zitto, mentre mia sorella ed io piangevamo come quando era morta la mamma: Bartolomeo ci baciò tutti in silenzio. L'intero paese era venuto a salutarlo. Prima di partire si recò da una vecchia signora che lo amava come un figlio e lei lo benedisse

dicendo: ...non si è mai visto un figliuolo fare per la madre quello che hai fatto tu, va: che tu sia benedetto. »

« Raggiunse Modane in due giorni e, dopo una diacina di giorni, giunse a New York. Probabil-

mente, se mia madre non fosse morta; Bartolomeo non sarebbe mai andato in America e voi non sareste ora qui a chiedermi di lui, ma chi può dirlo? Del resto la vita tranquilla non era fatta per lui: non era adatto, ad esempio, a badare al nostro piccolo commercio del caffè e del negozio, preferiva essere libero, vivere alla giornata, come fece appunto in America. »

Si recò, a New York, presso un concittadino, il sig. Caldera, che abitava nella 25^a strada. « Solo, straniero, senza intendere né essere inteso, passeggiavo per quel quartiere in cerca di alloggio. Alla batteria, il personale di servizio, tratta i passeggeri di terza classe a mo' d'armento — triste sorpresa per chi sbarca speranzoso su questo lido — questo quartiere poi, mi fece una impressione addirittura spaventevole. » Alla fine trovò alloggio. Il signor Caldera gli procurò lavoro, come sguattero, in un Club della 86^a strada West, ove lui lavorava come capo cuoco. Vi rimase tre mesi eppoi, sempre come sguattero, s'occupò

presso il ristorante « Mauquin ».

« La "pantry" era orribile. Nessuna finestra: se si spegneva la luce elettrica bisognava fermarsi, o muovere a tastoni, branciando nel buio ... Il vapore dell'acqua bollente che saliva dalle vasche (...) formava grosse gocce di acqua attaccate al soffitto dal quale cadevano ad una ad una sulle teste madide di sudore. Nelle ore di lavoro il caldo era orribile. I rifiuti delle mense, ammassati in appositi barili, emanavano esalazioni intossicanti ... Si lavorava un giorno dodici e uno quattordici ore; ogni due domeniche si avevano cinque ore di uscita. Vitto fradicio (per la canaglia), cinque o sei soldi settimanali di paga. Dopo otto mesi me ne andai per non contrarre la tisi. »

Era un anno duro (« I poveri dormivano all'aperto e rivoltavano le immondizie nei barili, per trovare una foglia di cavolo od una mela marcia ») e Bartolomeo girò per tre mesi New York in lungo ed in largo per trovare lavoro.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale *Il Popolo*

di: *Roma* del: *4.6.1911*

Ratificato l'accordo di emigrazione con l'Australia

Si è proceduto ieri alla Farnesina allo scambio degli strumenti di ratifica dell'accordo di emigrazione e stabilimento tra l'Australia e l'Italia. Per l'Australia era presente l'ambasciatore Malcolm Booker; per l'Italia il sottosegretario Bemporad.

Tale accordo ha notevolmente consolidato in questi ultimi anni il flusso dei nostri lavoratori verso l'Australia; ne ha facilitato le condizioni di espatrio e di primo insediamento; ha infine migliorato le loro condizioni di lavoro e di vita. In particolare ha previsto: trattamento ed agevolazioni di stabilimento favorevoli; libertà di scelta del lavoro e parificazione con i cittadini locali per l'accesso all'impiego.

La comunità di origine italiana oggi residente in Australia si aggira intorno alle 500 mila unità di

cui il 30 per cento circa conserva tuttora la cittadinanza italiana. Il flusso degli espatri negli ultimi anni si è mantenuto in una media annua di circa diecimila unità.

Per l'applicazione dell'accordo definito ieri, si riunirà al più presto la Commissione mista italo-australiana prevista dall'art. 37, che ha compiti di studio, raccomandazione ed iniziativa per il funzionamento e l'aggiornamento dell'accordo medesimo, in modo da renderlo sempre rispondente alle esigenze di un'aggiornata politica emigratoria.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

1 taglio dal Giornale Gazzetta del Popolo: Torino del: 9-6-1961

Accordo di emigrazione tra Italia e Australia

Roma, 8 giugno

Si è proceduto oggi alla Farnesina allo scambio degli strumenti di ratifica dell'accordo di emigrazione e stabilimento tra l'Australia e l'Italia. Per l'Australia era presente l'Ambasciatore Malcolm Booker, per l'Italia il sottosegretario Bemporad. Tale accordo ha notevolmente consolidato in questi ultimi anni il flusso dei nostri lavoratori verso l'Australia; ne ha facilitato le condizioni di espatrio e di primo insediamento; ha migliorato le loro condizioni di lavoro e di vita.

La comunità di origine italiana oggi residente in Australia si aggira intorno alle 500 mila unità.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale **IL GLOBO**

di:

del: **9-5-21**

Ratificato con l'Australia l'accordo di emigrazione

Si è proceduto ieri alla Farnesina allo scambio degli strumenti di ratifica dell'accordo di emigrazione e stabilimento tra l'Australia e l'Italia. Per l'Italia era presente il sottosegretario di Stato per gli Affari Esteri on. Bemporad.

Tale accordo ha notevolmente consolidato in questi ultimi anni il flusso di lavoratori verso l'Australia; ne ha facilitato le condizioni di espatrio e di primo insediamento; ha infine migliorato le loro condizioni di lavoro e di vita. In particolare ha previsto: trattamento ed agevolazioni di stabilimento favorevoli; libertà di scelta del lavoro e parificazione con i cittadini locali per l'accesso all'impiego, all'esercizio delle professioni ed alle attività terziarie; agevolazioni per il riconoscimento delle qualifiche professionali; parità di trattamento economico, di sicurezza sociale, per l'iscrizione ai sindacati, nelle vertenze contrattuali e nella tutela giudiziaria; diritto di partecipazione all'istruzione in tutti i suoi gradi, facilitazioni per le rimesse di fondi e il trasferimento di capitali; garanzie in materia di espropri, requisizioni, espulsioni, ecc.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Taglio dal Giornale Il Popolo di Roma del: 9.6.1971

PROVENIENTE DA BRUXELLES

Moro a Dublino in visita ufficiale

Il ministro degli Esteri avrà colloqui politici sui maggiori problemi del momento e sui rapporti italo-irlandesi

Dublino, 8 giugno

Il ministro degli esteri italiano on. Aldo Moro è giunto questa sera a Dublino per una visita ufficiale nel corso della quale verranno discussi i vari problemi di interesse comune per i due paesi, tra cui principalmente quello dell'adesione eventuale della Repubblica irlandese alla Comunità europea.

Il ministro Moro è stato ricevuto all'aeroporto dal suo collega irlandese Patrick Hillery, e, dopo aver passato in rivista un plotone d'onore, ha dichiarato che la visita in Irlanda gli offre la possibilità di avere scambi di vedute sulle questioni internazionali di maggiore interesse. «L'Irlanda e

l'Italia — ha dichiarato il ministro — sono caratterizzate da una comune civiltà. Si trovano infatti in posizioni molto vicine per quanto riguarda la difesa della pace e la salvaguardia dei valori fondamentali della persona umana. Esse svolgono inoltre un'azione concorde alle Nazioni Unite quanto in seno alle altre organizzazioni internazionali avendo di mira uguali obiettivi. Nel giungere in territorio irlandese mi è gradito ricordare i legami spirituali e di cultura che nel corso dei secoli si sono intrecciati fra i nostri due paesi e dai quali trae origine la profonda amicizia del popolo italiano verso quello irlandese».

Il ministro Moro ha concluso auspicando che dopo la visita del ministro Hillery a Roma e quella sua a Dublino si apra la via «ad una serie di ancora più continui ed efficaci contatti, specie in vista dell'auspicato ingresso dell'Irlanda nella Comunità europea. La sua partecipazione non mancherà di dare un contributo importante alla costruzione dell'Europa unita».

I colloqui ufficiali avranno inizio domani quando il ministro Moro incontrerà il suo collega irlandese Hillery. Successivamente, Moro visiterà le due Università della capitale e nel pomeriggio sarà ricevuto dal presidente della repubblica De Valera e dal primo ministro John Lynch. Nel corso dei colloqui saranno esaminati vari problemi internazionali d'interesse comune come i negoziati per la adesione dell'Irlanda alla Comunità europea e la conferenza per la sicurezza europea. La visita del ministro Moro avviene in sostituzione di quella fatta da Hillery a Roma nel gennaio 1970, e si concluderà venerdì.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale **IL RESTO DEL CARLINI**: 500.684 del: 9-5-71

È caduto un mito: la diplomazia diventa routine ①

Si brontola alla Farnesina

Roma, giugno

All'ultimo concorso per diplomatici (quaranta posti, duecento concorrenti; anni addietro dieci posti, seicento concorrenti) un giovane, ricordando nel suo tema («La politica russa dalla caduta di Napoleone alla Santa Alleanza») la famosa battuta «Le Congrès dance mais il ne marche pas», ha scritto che «i delegati erano a Vienna così occupati a danzare che non combinavano nulla». E' stato bocciato. Il suo tema, hanno detto gli esaminatori, dimostra pienamente l'infantilismo culturale di tanti giovani laureati oggi dalle università in crisi.

In un altro tema, giudicato peraltro fra i migliori, i commissari d'esame hanno trovato sette volte la parola progetto con due «g». Quando, agli orali, fecero notare al candidato quelle ed altre «perle» del genere, si sentirono rispondere che «non avevano importanza». L'essenziale, dichiarava il giovane, era capire e farsi capire. Aggiungeva che in Francia il problema era d'attualità, che lui non credeva ai valori dell'ortografia ed era per una dinamica popolare del linguaggio. Dopo aver sul tema dissertato a lungo, portando avanti validissime argomentazioni, rispondeva benissimo a tutte le domande d'esame. E' stato promosso con ottimi voti e oggi, con gli altri ammessi in carriera, frequenta presso l'Istituto di studi diplomatici un corso di formazione.

I nuovi diplomatici ascoltano conferenze, si abituano a stilare rapporti precisi e sinte-

tici, fanno viaggi d'istruzione al nord e al sud, visitano camere di commercio, istituti regionali, industrie, approfondiscono il problema del Mezzogiorno, frequentano seminari su scottanti argomenti (limitazione degli armamenti e strategia globale) e studiano problemi commerciali e finanziari.

I docenti sono soddisfatti. I giovani anche. Quando però entreranno davvero negli uffici e avranno un posto e un incarico, lo saranno meno. Ho parlato con molti dei loro colleghi degli ultimi concorsi. Uno mi ha festualmente dichiarato: «Oggi si dà a tutti la possibilità di entrare in diplomazia e l'illusione che esista ancora nel senso tradizionale. Sarebbe meglio invece presentarla più realisticamente a chi deve entrare in carriera».

Una critica molto esatta. I giovani credono infatti di entrare in una specie di Olimpo dorato, affollato di persone importanti intente a stilare note, preparare comunicati o discutere trattati e si trovano invece in un sottoscala burocratico, dove si fa la politica della lesina e la diplomazia della lima, distribuendo quattro borse di studio o un aiuto tecnico. Con una o due lauree in tasca, la conoscenza perfetta di due o tre lingue, con uno stipendio (che dura anni) di 150 mila lire mensili, stretti dai tentacoli della burocrazia interna, subiscono nei primi due anni dei veri traumi. Scoprono che ottenere un'automobile di servizio è impossibile e che in occasione di visite di Stato il Ministero ne prende in affitto. Se nel cosiddetto

«drappello» ne tenessero di più spenderebbe di meno.

Non è tutto. Scoprono anche che le doti essenziali di questo ministero esemplare, e cioè poco personale (5407 impiegati e 861 diplomatici), buona efficienza e qualità dei suoi dipendenti, tutti passati al vaglio di difficili concorsi, sono fattori che, paradossalmente, incidono in modo negativo sulla sua importanza. In Italia politicamente contano l'Istruzione o il Tesoro, non per la loro importanza, ma perché hanno decine di migliaia di dipendenti... Il curioso, osservano, è poi che la Farnesina, dopo la presidenza del Consiglio, è il ministero più ambito. Dalla fine della guerra e oggi vi sono stati Nenni, Sforza, De Gasperi, Martino, Pella, Segni, Fanfani, Piccioni, Saragat, Moro. Ben due ministri degli Esteri sono diventati presidenti della Repubblica. Cinque erano o erano stati presidenti del Consiglio. La Farnesina è uno dei più delicati ingranaggi dello Stato. E' attraverso questo ministero che si attua la nostra politica estera e soprattutto prendono slancio e rilievano la nostra penetrazione industriale, la diffusione della nostra cultura, l'orientamento e la tutela della nostra emigrazione.

Ma chi pensa a noi?, dicono i diplomatici. Sebbene contribuiscano a produrre il nostro reddito nazionale, agli Esteri di questo va la parte più piccola. Del bilancio dello Stato ottiene solo cento miliardi, pari allo 0,716 per cento. Una percentuale ridicola, se si pensa ai servizi che rende. Non è

poi che tutta questa somma vada per il suo funzionamento. Dei cento miliardi che riceve, quindici il ministero li versa come quota dell'Italia alle Nazioni Unite, al Gatt, alla Fao, all'Ocse, all'Unicef, all'Istituto latino americano, all'European space research organisation e all'Ente per la costruzione e lo sviluppo dei vettori spaziali. Questi miliardi passano solo per il ministero degli Esteri. Se fossero versati direttamente dalla Banca d'Italia il bilancio della Farnesina sarebbe più realistico. In ogni modo, degli 85 miliardi rimanenti, cinquanta vanno per affitti, spese di manutenzione sedi, viaggi, trasmissioni, stipendi, pensioni, e i restanti 35 vengono spesi per fare la politica estera. Dieci vanno per azioni e interventi in campo sociale ai nostri emigrati, quindici per le relazioni culturali e quasi cinque per l'assistenza tecnica ai paesi in via di sviluppo.

Questi pochi denari, scopre con sorpresa il giovane, sono in definitiva la politica estera della Farnesina, fatta dal ministro, dal governo e dai partiti e non dal diplomatico che, dovendosi spesso occupare di borse di studio, emigranti, forniture industriali, si domanda perché a lui e a tutti quelli come lui entrati nella carriera si sono fatti studiare trattati, problemi di macroeconomia e macropolitica invece di cose più pratiche e realistiche.

Una volta l'Italia era, piccola o grande che fosse, una «potenza». Il mondo era diverso, più ristretto, e il diplomatico contava. Era lontano dalla capitale e in molte cose



2

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

di:

del:

decideva lui, da solo, il da farsi. Oggi no, la politica estera la fa il ministro che in poche ore è in questo o quell'altro Stato, o che per telescrivente trasmette le disposizioni sue e del governo. Siamo una delle tante regioni del mondo, oggetto, come tutta l'Europa, e non soggetto di politica e dobbiamo saperci barcamenare per non fare la fine della Cecoslovacchia. Esistono solo tre grandi potenze, spazio per manovrare ce n'è poco e quel tanto di politica estera rimasta non è certo fatta dal diplomatico.

Davanti a queste constatazioni sono molti i giovani che si domandano perché non sono stati preparati ai nuovi compiti che li attendono. «Non solo non li conosciamo, ma nemmeno sappiamo quale è il nostro vero ruolo». Logico quindi che davanti a tanti ambasciatori e capimissione esclusivisti e, da veri «baroni», pronti a usare o no un funzionario, a alzarlo o abbassarlo, protestino a voce alta e chiedano che la «carriera» sia garantita. Solo tre anni fa una richiesta del genere era impensabile. Per loro questa garanzia è indispensabile affinché non si commettano troppe ingiustizie.

Un diplomatico entrato in carriera, se è figlio di ambasciatori, di alti funzionari dello Stato, di uomini politici oppure ha avuto la fortuna di farsi notare, resta di solito in quello che viene chiamato il «girone A». Inizia nella segreteria di uno dei sottosegretari, parte per una sede importante, Londra, Parigi, Washington, torna a Roma e va al

gabinetto del ministro o alla segreteria generale, riparte per Parigi o Londra, rientra per uno dei soliti posti cui sembra inevitabilmente destinato, passa poi a Washington e infine ottiene una buona rappresentanza all'estero, sempre di primo grado, cioè politica. Agli altri, invece, che tocca? Sedi minori, prive di importanza, scomode, non considerate del tutto. Cioè incarichi di girone B, C e D. Perché, molti dicono, ai posti buoni non c'è una rotazione? Perché tutti per regolamento, come accade in altri ministeri, non fanno un certo periodo negli uffici meno ambiti?

Molti alti diplomatici rispondono che inevitabilmente un capo cerca di trattenere accanto a sé i migliori e servirsi di loro, che non sempre sono «figli di papà» o favoriti. Verissimo. Bruno Bottai, l'attuale consigliere diplomatico del presidente del Consiglio Colombo, non parlò certo favorito a causa del nome del padre legato al ventennio, né ebbe per relazioni o parentele all'inizio della carriera buoni posti. Fece strada da solo. Si fece apprezzare. Molti giovani (e non) obiettano: giusto, però tutti devono avere la possibilità di mostrare le loro qualità. Lui l'ha avuta. E noi?

Molti poi pensano che la Farnesina funzionerebbe meglio se non fosse legata da una serie di leggi a tutto l'apparato burocratico dello Stato. Rendere la carriera indipendente come la magistratura è il loro sogno. Sebbene discutibile, è condiviso da mol-

ti anziani. «Io non sono un anarchico, mi ha detto un giovane segretario, ma allo Stato rimprovero la decisa volontà di non voler funzionare e farmi lavorare male pagandomi per di più peggio».

Ai colleghi più avanti in carriera essi rimproverano di non essersi mai battuti come i magistrati per affermare la carriera, di aver taciuto i difetti del ministero e aver avalato col silenzio il «mito del diplomatico». Per i giovani oramai inesistente. Nemmeno accettano la religione della forma. Dicono che serve solo a coprire i difetti di un'organizzazione burocratica non all'altezza dei tempi nuovi. «Saremo meno preparati dei nostri predecessori, mi ha dichiarato un giovane intelligente diplomatico masticando vigorosamente gomma americana mentre il suo capo lo fissava con sguardo di aperta riprovazione. «Avremo meno stile e culto della forma, ma siamo dei pratici e sappiamo cosa vogliamo. Nel 1954 il Ministero si rese famoso per i Mau Mau (quel gruppo di diplomatici i cui nomi cominciavano quasi tutti per M), i quali infine portarono un soffio di novità: noi saremo forse, col libretto verde della carriera in mano anziché quello rosso dei famosi pensieri, i Mao Mao della Farnesina».

Il sottosegretario agli Esteri, onorevole Salizzoni, che si occupa appunto dei problemi organizzativi e di riassetto del ministero, sentirà forse presto parlare di loro.

Corrado Pizzinelli

Da Roma a Sidney per il lavoro

«Da anni ho un diploma, ma inutilmente»

« Sino a la capitale era stato un centro di attrazione degli immigrati - Fenomeno nuovo - Oggi la « Galileo » parte da Napoli con 1500 fra lavoratori e famiglie verso l'Australia - 300 sono romani - « Non abbiamo nessun contratto di lavoro, andiamo alla ventura... » - « Ci hanno promesso comunque un posto... Ci portano là senza pagare il biglietto e dovremo fornirci almeno due anni... » - « Se no so non torno più... » - L'ingaggio, tante speranze e prime amarezze



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'UNITA'

di: Rossi del: 9.6.1948

Entriamo nel centro, saliamo al primo piano, troviamo un lungo corridoio; sulla porta d'accesso, una targhetta: «Dormitorio». Sulla destra, infatti, si aprono alcune porte di legno che danno su stanzette lunghe, oscure, con una sola finestra che si affaccia sul porto; attaccati al muro e disposti «a pettine» come nelle corsie degli ospedali, alcuni letti di ferro (ne scorgiamo cinque o forse sei); sui materassi, coperte militari, di lana ruvida. In una di queste «cellette» troviamo proprio la famiglia Casciani. Sul loro volto si scorge già la prima delusione. Le altre stanze sono vuote. «Sono tutti al porto, sulla Galileo Galilei in attesa della partenza».

E infatti sul molo troviamo altri emigranti. Sono operai, soprattutto edili, ma anche tecnici diplomati da qualche anno, che non sono riusciti a trovare un lavoro adatto alle loro capacità e alla loro qualifica.

Claudio Tomassoni, programmatore elettronico. «Vado in Australia perché a Roma non si lavora. Sono diplomato, ho fatto anche il militare e da tre anni sto aspettando di impiegarmi in qualche azienda elettronica, per fare ciò che ho imparato a scuola. Ma, nonostante abbia avuto un ottimo diploma, voti molto alti, non sono riuscito a trovare niente. Ho fatto un'infinità di concorsi; le prove andavano bene, ma mi chiedevano tutti per lo meno due anni di esperienza, giacché dicevano che il diploma non serve a molto».

Gianfranco Peccola, di Monterotondo, pittore edile, scende dalla passerella con la moglie e due figli. «Perché emigro? L'inverno noi muratori facciamo la fame e quello che guadagniamo, a primavera e l'estate ci basta appena per tirare avanti. Eppoi ora, con la crisi, lavorare anche solo qualche mese è diventato molto più difficile. Io sono già stato in Germania e in Francia, ma là non è che sia molto meglio rispetto all'Italia, così mi sono detto: l'Australia sarà certamente un'altra cosa. Se trovo lavoro e sto bene, in Italia non ci torno più».

Aldo Olivio, disegnatore urbanistico. «Me ne vado, certo, principalmente perché non trovo lavoro, ma anche perché in una città come Roma non ci resisto. Niente verde, niente spazi liberi, una vita impossibile, soffocante».

Intanto, si avvicina un uomo anziano, ascolta i discorsi e le speranze di questi emigranti poi interviene: «Io lavoro a Melbourne già da dieci anni e ora riparto. Sono occupato in una fabbrica di automobili. I salari sono alti, è vero, rispetto all'Italia, ma il lavoro è massacrante. Soprattutto i primi tempi non è certo facile. Bisogna essere disposti a far di tutto, in particolare i lavori più umili e più faticosi. Gli stranieri servono soprattutto a questo. A Melbourne ci sono 60 mila italiani. La maggior parte lavora nelle miniere; molti li mandano a scavare i pozzi neri, e le fognature, giù fino a dieci, quindici metri sottoterra. Chi arriva con i soldi, allora in Australia sta bene, ma chi arriva senza una lira...». Sono le ultime parole che ascoltiamo. Un richiamo brusco alla realtà, un atto di accusa contro una società che nega uno dei fondamentali diritti, il lavoro, e contro lo sfruttamento capitalistico.

Stefano Cingolani



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale **LE TEMPO** di: **Roma** del: **9.6.1971**

SOMALI ITALIANI, PROFUGHI SENZA QUALIFICA

Indesiderati in Somalia quasi apolidi in patria

Cittadini italiani a tutti gli effetti, in gran parte nati da matrimoni misti, da un anno vengono costretti a lasciare la Somalia alla chetichella ma non riescono ad essere riconosciuti come profughi - Attestati inutili e garanzie a vuoto - Un'assistenza che nulla risolve

Sono giuridicamente italiani e italiani si sentono nell'anima, ma stupefatti, avviliti, amareggiati ed esasperati. E si chiedono perché nei loro confronti viene applicata una non confessione ma virtuale discriminazione in confronto con altri profughi, ed in forza di questa ingiustizia sette miliardi e mezzo di lire siano stati argiti alla Somalia e bordi di studio a giovani somali nello stesso tempo in cui i cittadini italiani in Somalia, vengono cacciati alla chetichella, messi nelle condizioni, cioè, di andarsene da una terra dove è resa loro impossibile la vita.

Chi parliamo? Dei nuovi profughi (nuovi per modo di dire) dei quali nessuno parla, dei cittadini italiani in Somalia, in grandissima parte frutto di nozze italiane, con aggiunta dei cittadini italiani di Etiopia, Eritrea. Si tratta, fra gli altri, di alcune migliaia di persone già arrivate in Italia, tuttora in arrivo. Più che solo a Roma.

L'esodo cominciò nel marzo del 1970, è continuato sino a pochi giorni or sono e prosegue. E' un esodo silenzioso, senza clamori. Il governo del colonnello libico agì senza mezze misure, come tutti sanno, con il metodo della espulsione in massa. Il governo somalo, che alle casse italiane attinge, agisce, invece, con «tatto». E al «tatto» somalo corrisponde quello dell'Italia ufficiale.

Ecco, in sintesi, l'iter. Premettiamo che in Somalia, nelle aziende, nelle banche, nei cantieri italiani ed anche in uffici governativi, lavorano, o meglio lavoravano cittadini italiani, in massima parte figli di italiani e di somali. Sono cittadini italiani a tutti gli effetti, uomini e donne, con tanto di passaporto italiano. Nel marzo 1970 cominciarono ad arrivare alle sudette aziende lettere del «Ministero della Giustizia, religione e lavoro» somalo con le quali si avvertiva che il cittadino italiano tal dei tali non poteva più lavorare in quella azienda. I colpiti dal provvedimento, trovatisi da un momento all'altro in mezzo alla strada e in molti casi, se le aziende erano somale, senza liquidazione, si rivolsero al Consolato italiano.

Il Consolato rilasciò loro un attestato del seguente tenore:

«...visti gli atti ecc. in seguito al processo di somalizzazione dei posti di lavoro prevista dalla legge 27 giugno 1966, n. 9, modificata dal Decreto del Consiglio Rivoluzionario Supremo della Repubblica democratica somala, n. 33 del 25 dicembre 1969, il cittadino italiano X.Y. veniva costretto dalle competenti autorità a lasciare il posto di lavoro entro il giorno...» (tra l'ingiunzione e l'esecuzione della stessa passano di norma poche settimane - n.d.r.), «con lettera del Ministero di Giustizia, Religione e Lavoro in data... Si rilascia il presente attestato a richiesta dell'interessato al fine di ottenere dalle competenti autorità il riconoscimento della qualifica di profugo».

Questi cittadini italiani, questi nostri fratelli nelle cui vene scorre sangue italiano e sangue somali sono arrivati fiduciosi in Italia, visto che nella terra dove erano nati non potevano più vivere per la sola «colpa» di essere cittadini italiani. «Sui loro passaporti figurava la dichiarazione delle autorità somale che li qualificava «indesiderabili».

Il loro ragionamento era semplice: se per la Somalia siamo indesiderabili perché italiani, per l'Italia saremo certamente desiderabili perché non ci siamo vergognati della sua cittadinanza.

E in Italia è cominciata la via crucis. Solita prassi: pensione per 45 giorni, poi campo profughi. Ma non tutti. Alcuni, avendo ricevuto

una lettera ministeriale che garantiva il lavoro, ricevevano un sussidio, un tantum, di mezzo milione, hanno rifiutato l'ospitalità del campo profughi ed ora, come tutti, si trovano nei guai.

Perché tali guai? Perché non gli riesce avere un lavoro in quanto non riescono ad ottenere quella qualifica di profugo.

Sono andati in Prefettura ed hanno saputo che quanto avevano ricevuto era una graziosa concessione, un di più, perché non ne avevano alcun diritto, in quanto non avevano la qualifica di profugo. Per ottenere tale qualifica è necessario che venga emesso un decreto che, non si sa bene in virtù di quali misteriose ragioni, non viene emesso.

Hanno inviato telegrammi all'on. Colombo, al Ministro dell'Interno, al Ministro degli Esteri. Nessuna risposta. Ma la qualifica di profugo non l'hanno ancora. Perché?



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

IL TEMPO

di: Roma del: 9-6-1941

Inutile parlare dei numerosi drammi, delle situazioni dolorose e assurde che la mancanza del decreto crea. Per tutti, il caso del signor Antonio Miceli, venuto in Italia undici mesi or sono, con una figlia diciottenne e ospitato nel campo profughi delle Fraschette. Otto giorni fa è arrivata in Italia la moglie, Amete Ocbanchiel in Miceli con la loro seconda figlia, di otto anni. Ebbene, credete che la signora Miceli sia stata mandata a raggiungere il marito e la figliuola il padre? Niente affatto. Alle istanze del signor Miceli per il ricongiungimento della famiglia è stato risposto che la moglie, dopo 45 giorni in pensione, sarebbe potuta andare dove voleva ma non alle Fraschette. E perché? Perché il campo profughi non riceveva più profughi, con la qualifica o senza. Ma ciò, dicono i somai, avviene soltanto per loro. Perché?

Ora, indubbiamente, vedremo questi sventurati, su mollissimi dei quali incombe l'assillo del tetto e del pane, andarsene dinanzi a questo o a quel Ministero, per chiedere giustizia. Li vedremo come gente senza Patria, come indesiderati da tutti, attendere di essere ricevuti. Non sarebbe più semplice rilasciare immediatamente quella qualifica cui hanno sacrosanto diritto?



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale de Secolo di: Roma del: 9-6-1971

Nixon e l'immigrazione italiana negli USA

WASHINGTON, 8

Il Presidente Nixon ha dato assicurazioni alla Commissione Americana per l'Emigrazione Italiana, un ente privato che ha sede a New York, che gli Stati Uniti continueranno a mantenere fede alla loro politica di porta aperta nei confronti degli emigranti.

Il Presidente ha fatto questa dichiarazione alla Casa Bianca, durante un ricevimento offerto in onore degli esponenti dell'organismo, riuniti a Washington per il loro convegno annuale. Erano pure presenti il Segretario ai Trasporti John Volpe e il membro di origine italiana della Camera dei Rappresentanti Peter Rodino.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale IL GLOBO

di:

del: 9-6-71

Nixon elogia il lavoro degli emigranti

WASHINGTON, 8.

(AP). - Il Presidente degli Stati Uniti parlando con un gruppo di italo-americani ha detto di sperare che l'America possa continuare ad essere sempre «la terra della porta aperta».

Nixon ha avuto parole di apprezzamento per il lavoro degli immigrati facendo presente che se il suo paese non ha perduto i suoi ideali di energia o il suo carattere lo si deve al flusso di gente nuova che ha dato vigore e forza alla vita nazionale.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Realismo

di: *Napoli* del: *8-VI-71*

Apprezzamento di Nixon per il lavoro

degli immigrati italiani

WASHINGTON, 8 giugno

Il presidente degli Stati Uniti, parlando con un gruppo di italo-americani, ha detto di sperare che l'America possa continuare ad essere sempre « la terra della porta aperta ».

Nixon ha avuto parole di apprezzamento per il lavoro degli immigrati



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

AN 8 A

di:

del: 8-VI-71

ANSA 95/1 - MINISTERO ESTERI PER VOTO ITALIANI ALL'ESTERO

ROMA, 9 GIU (ANSA) - IN RELAZIONE AL VOTO DEGLI ITALIANI ALLO ESTERO, IN OCCASIONE DELLE PROSSIME ELEZIONI AMMINISTRATIVE E REGIONALI DEL 13 E 14 GIUGNO, SI APPRENDE CHE IL MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI HA PROMOSSO, D'INTESA CON LE AMMINISTRAZIONI INTERESSATE, L'ADOZIONE DI IDONEE MISURE PER AGEVOLARE IL RIENTRO IN ITALIA DEI LAVORATORI ALL'ESTERO CHE INTENDANO ESERCITARE IL PROPRIO DIRITTO DI VOTO. LE AMBASCIATE E GLI UFFICI CONSOLARI NEI PRINCIPALI PAESI EUROPEI DI IMMIGRAZIONE HANNO SVOLTO OPPORTUNI INTERVENTI PER OTTENERE CHE AGLI INTERESSATI VENGA CONCESSO IL PERMESSO DI ASSENTARSI DAL LAVORO CON GARANZIA DEL MANTENIMENTO DEL POSTO.

AL FINE DI FACILITARE I VIAGGI E' STATO INOLTRE PREDISPOSTO DALLE FERROVIE DELLO STATO UN PROGRAMMA DI SDOPPIAMENTO E DI AUMENTO DELLE CARROZZE NEI TRENI ORDINARI, MENTRE, AI POSTI DI FRONTIERA E NELLE STAZIONI DI TRANSITO, VERRANNO SVOLTE, A CURA DEL MINISTERO DEL LAVORO E DELLA PREVIDENZA SOCIALE, OPPORTUNE FORME DI ASSISTENZA.

I MINISTERI DEGLI INTERNI E DELLE FINANZE PER PARTE LORO SI ADOPERERANNO PERCHE' LE OPERAZIONI DI CONTROLLO ALLA FRONTIERA AVVENGANO CON LA MAGGIORE SOLLECITUDINE. TRAMITE LE RAPPRESENTANZE DIPLOMATICHE E CONSOLARI, IL MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI HA PROVVEDUTO A DARE LA PIU' AMPIA DIFFUSIONE, NEGLI AMBIENTI INTERESSATI, ALLE NOTIZIE SULLE AGEVOLAZIONI DI VIAGGIO DISPOSTE IN FAVORE DEGLI ELETTORI RESIDENTI ALL'ESTERO.

SONO STATE ALTRESI' IMPARTITE ISTRUZIONI PERCHE' GLI UFFICI CONSOLARI PROVVEDANO A PRESTARE LA PIU' EFFICACE COLLABORAZIONE A COLORO CHE VERRANNO IN ITALIA.

PARTICOLARI DISPOSIZIONI SONO STATE DATE PER ASSICURARE IL PIU' RAPIDO RILASCIO DEI DOCUMENTI OCCORRENTI PER IL VIAGGIO E PER LE VOTAZIONI. -



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'IMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Corriere della Sera del: *Milano* del: *3-VI-41*

ATTUALITÀ
IL CORRIERE

Radio Francoforte

Protesto contro la propaganda chiaramente «maoista» diffusa nelle ultime settimane della trasmissione italiana di radio Francoforte. Radio Francoforte trasmette ogni domenica, dalle 13 e 20 alle 14, un programma dedicato ai lavoratori italiani emigrati nella Germania federale. Il programma è molto ascoltato perché a quell'ora la domenica gli italiani non lavorano e seguono volentieri i programmi radiofonici nella nostra lingua.

Nelle ultime settimane radio Francoforte ha cominciato a fare concorrenza a radio Praga e a radio Berlino-Est. Ecco i temi delle ultime trasmissioni: 1) Rievocazione di Sacco e Vanzetti con canzoni anarchiche; 2) intervista con Trincate (cantante comunista); 3) annuncio dell'uscita del giornale *Il Manifesto* con commenti elogiativi per questa iniziativa «che facilita lo scontro di classe»; 4) commenti osannanti allo sciopero selvaggio nella Fiat; 5) esaltazione esplicita e dettagliata delle iniziative dei seguenti gruppi: Movimento studentesco, Lotta continua, Avanguardia operaia; 6) vilipendio delle autorità italiane di pubblica sicurezza con continui riferimenti all'«assassinio di Pinelli». (Al riguardo segnalo che ormai non passa trasmissione senza che venga trasmesso un disco che dice:

«...Guida, il fascista questore Calabresi e tu Guida assassini se un compagno avete ammazzato la vendetta più dura sarà»).

E' la prima volta che scrivo ad un giornale, ma siccome se nessuno protesta questo scandalo potrebbe durare ancora a lungo, io mi rivolgo al *Corriere*, che leggo tutti i giorni. Oggi, durante la trasmissione, uno dei due annunciatori ha detto che ha ricevuto molte lettere di critica ed anche qualcuna di insulti. Allora uno dei due ha detto: «Lo so che su queste lettere ti ci fai delle belle risate». E l'altro ha risposto: «Dai, non dire queste cose che se mi tradisci in pubblico nessuno ci piglierà più sul serio». Purtroppo noi emigrati siamo gente semplice ed io sono convinto che non pochi connazionali finiranno col prendere sul serio la propaganda «maoista» di radio Francoforte.

Angelo Rubino (Francoforte)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Secolo XIX

di: Genova del: 13-VI/71

Nixon e l'immigrazione italiana negli USA

WASHINGTON, 8.

Il Presidente Nixon ha dato assicurazioni alla Commissione Americana per l'Emigrazione Italiana, un ente privato che ha sede a New York, che gli Stati Uniti continueranno a mantenere fede alla loro politica di porta aperta nei confronti degli emigranti.

Il Presidente ha fatto questa dichiarazione alla Casa Bianca, durante un ricevimento offerto in onore degli esponenti dell'organismo, riuniti a Washington per il loro convegno annuale. Erano pure presenti il Segretario ai Trasporti John Volpe e il membro di origine italiana della Camera dei Rappresentanti Peter Rodino.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale CORRIERE V CARACAS di: CARACAS del: 9-6-71

LOS ITALIANOS EN VENEZUELA

CARACAS - In occasione del 2 giugno, i principali quotidiani che si pubblicano a Caracas e nelle principali città dell'Interno, hanno riportato lusinghiere note celebrative della ricorrenza della festa nazionale italiana, ricordando nell'occasione il proficuo lavoro che la nostra collettività ha svolto e svolge da decenni in questa generosa Terra. Citiamo tra queste, quelle pubblicate dai giornali della Cadena Capriles, da El Nacional e da El Universal. Da quest'ultimo giornale riportiamo alcuni brani della colonna "Brújula" il cui autore è il noto giornalista venezuelano Guillermo José Schael:

CARACAS, junio de 1971. — Hoy 2 de junio es el día de Italia. Celebra esa nación amiga el resultado de un referéndum popular celebrado en 1946 para escoger entre la República o la Monarquía. Los votos decidieron por la constitución de la República.

Actualmente residen en Venezuela y han formado familia más de doscientos mil italianos, sin contar en esta cifra a los naturalizados. Un funcionario de la Embajada reveló que desde 1868 habían emigrado de su país al exterior cerca de 29 millones de italianos, y de éstos, casi la mitad se estableció en diferentes naciones de América Latina. La mayoría se dirigió, como es sabido, a la Argentina y otro fuerte contingente a Norteamérica, Canadá y Brasil.

La colonia italiana en Venezuela es sin embargo una de las más numerosas y ha tenido la propiedad de integrarse rápidamente al medio, creando importantes empresas industriales y agrícolas.

El geógrafo Agustín Codazzi, quien ganó el título de Coronel, sirviendo en la gesta emancipadora bajo las órdenes del General Páez, es entre otros una de las más representativas figuras italo-venezolanas del siglo XIX.

A questo punto l'articolista cita anche il nostro giornale, ampiamente diffuso tra i membri della numerosa collettività italiana e così prosegue:

A lo largo del siglo pasado vinieron familias de diferentes regiones de Italia. Algunas se radicaron en Caracas y otras marcharon hacia las regiones andinas, principalmente a los Estados Trujillo, Mérida y Táchira, donde son muy comunes los apellidos de origen italiano. La generación inmediata de estos inmigrantes industriales, con alto concepto de la institución hogareña, tuvieron destacada actuación en el campo de la economía, de la política, de las ciencias y de las artes. Hijos de laboriosos artesanos fueron a las universidades y una vez doctorados han prestado valiosísimos servicios a Venezuela. La corriente migratoria italiana mezclada con la sangre nativa ha creado un prototipo de hombre inteligente, emprendedor y laborioso.

Basta poner cuidado a los apellidos de no pocos venezolanos eminentes para conocer su origen. Son hijos o nietos de italianos que vinieron a Venezuela e hicieron de este país, con trabajo y amor su segunda patria.

A propósito, nuestro apreciado amigo el Dr. Armando Mencia de Armas ha dedicado una página a Venecia y recuerda que el nombre de nuestro país se debe a la semejanza que hallaron los primeros descubridores que vinieron con Cristóbal Colón y Américo Vespucio al Nuevo Mundo y descubrieron el Golfo de Venezuela o Lago de Maracalibo, que llamó el navegante don Alonso de Ojeda, Nueva Venecia, más tarde Venezuela.

La inmigración italiana, la tierra de Garibaldi, D'Annunzio y Marconi, ha dejado un saldo creador en el campo de la laboriosidad, pero lo que llama más la atención, es la facilidad y rapidez con que sus nacionales se integran a la familia venezolana, a sus costumbres y entran de lleno a formar parte del grupo que realiza actividad creadora de proyección en este país de tan grandes y esperanzadores recursos.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Giorno

di: *Roma* del: *10-VI-71*

CONFERENZA DEL PRESIDENTE DELLA BANCA ASIATICA

La partecipazione italiana allo sviluppo dell'Asia

I contratti con la Banca aggiudicati ad imprese italiane ammontano a 1.5 milioni di dollari

Presentato dal prof. Alberto Ferrari, vice presidente dell'Associazione Bancaria Italiana, il presidente della Banca Asiatica di Sviluppo, Takeshi Watanabe, in una conferenza tenuta ieri presso la sede dell'Associazione, ha incoraggiato le imprese industriali italiane ad aiutare la Banca stessa nel suo sforzo di ricerca di un ruolo più ampio nello sviluppo delle economie asiatiche arretrate ponendo in evidenza come, per questa via, l'industria europea possa contribuire ad aiutare se stessa.

Le osservazioni del presidente Watanabe sono state fatte con riferimento all'ottenimento di beni per i progetti di sviluppo finanziati dalla Banca Asiatica di Sviluppo. Egli ha posto in luce che dei circa 63 milioni di dollari in merci forniti fino ad oggi, circa il 27% è imputabile ad imprese europee.

A tutt'oggi le imprese italiane si sono aggiudicate contratti con la Banca per un valore di 1,5 milioni di dollari. E, ha aggiunto il Presidente Watanabe: «Mi auguro che i Paesi mutuari membri della Banca Asiatica di Sviluppo possano, in futuro, ricevere un maggior numero di offerte da parte delle imprese europee».

«Può essere senz'altro affermato — ha continuato Watanabe — che i contratti per l'acquisizione di merci tramite i prestiti della Banca Asiatica di Sviluppo aumenteranno in modo cospicuo quest'anno e gli anni prossimi». E questa convinzione si basa sul fatto che «pochi sono i contratti già stipulati per le merci necessarie all'inizio dei progetti di fornitura per gli impegni assunti nel 1970» che raggiungevano circa i 250 milioni di dollari.

Dall'inizio delle sue operazioni di prestito, nel 1968, la Banca ha concesso prestiti ai Paesi membri in via di sviluppo per 63 milioni di dollari.

La Banca Asiatica di Sviluppo, fondata alla fine del 1966, ha oggi 36 Paesi membri, di cui 22 asiatici e 14 non asiatici, dei quali 12 europei. I Paesi membri non asiatici e non europei sono gli Stati Uniti ed il Canada.

Il presidente Watanabe ha tuttavia osservato che «i contratti della Banca non sono come frutti che caduti dagli alberi possono essere raccolti» ma che «essi debbono essere aggiudicati nell'ambito di un'offerta internazionale concorrenziale». Ed a questo proposito, Watanabe ha posto in luce la concorrenza delle imprese giapponesi i cui prodotti sono «ben fatti» ed i cui prezzi sono «competitivi».

Nondimeno, ha continuato il presidente della Banca, le imprese che si aggiudicheranno i contratti nell'ambito di un'offerta internazionale, troveranno che le difficoltà di finanziamento sono ridotte al minimo, i controlli sugli scambi attenuati, il pagamento pronto e sicuro.

Il presidente della Banca Asiatica di Sviluppo ha riconosciuto che «la crescente partecipazione nelle attività della Banca da parte di società europee di consulenza costituisce un problema. Sebbene non sia regola della Banca quella di escludere sistematicamente quegli individui o società legati ai problemi contrattuali o di produzione — come è costume in Europa — la Banca stessa «ha ricercato consulenti con un alto grado di esperienza». Ciò ha reso difficile alle nuove imprese riuscire ad aggiudicarsi i contratti della Banca. Riconoscendo che «insistere troppo sull'esperienza può talvolta risultare uno svantaggio», il presidente Watanabe ha sostenuto che «la Banca farà tutto il possibile perché i consulenti vengano assunti nel modo più giusto».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Unità

di:

Roma

del:

10-VI-41

Cresce la solidarietà col sindacalista Severino Maurutto

I sindacati di Ginevra difendono l'italiano minacciato di espulsione

Particolarmente attivi anche i nostri emigrati - Chiesto l'intervento dell'Unione sindacale svizzera

Nostro servizio

GINEVRA, 9.

L'azione dei sindacati di Ginevra in difesa del lavoratore italiano Severino Maurutto, minacciato di espulsione dalla Svizzera, in seguito alla sua attività sindacale, trova sempre più larghi appoggi, tanto nel mondo operaio svizzero, quanto fra l'emigrazione italiana. In questi ultimi giorni la direzione del sindacato dei metallurgici di Ginevra ha fatto diffondere un volantino in tutte le fabbriche del cantone, per tenere desta l'attenzione dei lavoratori riguardo al problema e chiedere loro di rimanere vigilanti.

«La libertà di espressione e della vita sindacale in tutte le fabbriche sarebbe messa in pericolo — si legge nel volantino — se la misura di espulsione da parte della po-

lizia politica fosse attuata. Il nostro sindacato ha impegnato tutte le sue forze e la sua influenza, tanto a Ginevra quanto a Berna, per evitare questa ingiustizia. Esso vi chiede di appoggiare la sua azione, di rafforzarla e di respingere le provocazioni».

Di grande importanza è stata la presa di posizione del sindacato dei tranvieri di Ginevra, una categoria tra le più compatte. «Noi siamo pronti — dice il loro comunicato — a partecipare a qualsiasi azione che fosse necessaria per difendere Maurutto e di conseguenza le libertà sindacali di tutti i lavoratori svizzeri e stranieri». Altre risoluzioni sono venute dalla sezione ginevrina del sindacato dei tipografi, dal sindacato degli impiegati tecnici e dalla federazione metallurgici ed orologiai di Dolemont.

Anche negli ambienti della emigrazione italiana rimane vivo il fermento e si moltiplicano le attestazioni di solidarietà verso il nostro compagno dirigente dello sciopero dei metallurgici ginevrini del marzo scorso; la solidarietà si fa sempre più intensa. Dopo la federazione delle colonie libere italiane è stata la volta del comitato nazionale di intesa (che raggruppa dirigenti di parecchie decine di associazioni di emigrati di varia tendenza) che riunitosi sabato scorso a Berna ha deciso di inviare un ordine del giorno di solidarietà ai sindacati di Ginevra per l'azione che stanno conducendo in difesa di Severino Maurutto.

D'altro canto, però, preoccupa il silenzio della direzione centrale della FOMO e della stessa Unione sindacale svizzera. Malgrado le sollecitazioni dei sindacati di Gine-

vra queste due centrali non si sono finora pronunciate. Di fronte al loro silenzio, alcune decine di attivisti sindacali italiani, membri di commissioni interne e di comitati sindacali, provenienti dalle principali fabbriche della Svizzera tedesca, si sono riuniti a Zurigo. Erano presenti attivisti sindacali di varie grosse fabbriche di Zurigo, Winterthur, Baden, Schaffusa, Olten, Soletta, ecc. Dopo un rapido scambio di opinioni, essi si sono trovati unanimemente di accordo nel chiedere, alla direzione nazionale della FOMO ed alla presidenza dell'Unione sindacale, una netta presa di posizione in difesa di Maurutto. A tale scopo, è stato deciso di inviare una lettera aperta al presidente dell'Unione sindacale, Ernst Wuthrich.

Ettore Spina



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale LA FIAMMA di: SKONEK del: 10-6-24

ALLA FARNESINA

Ratificato l'accordo di emigrazione italo-australiano

Ma molti problemi sono ancora sul tappeto

ROMA, 8 giugno

RATIFICATO alla Farnesina l'accordo di emigrazione e stabilimento tra l'Australia e l'Italia. Hanno firmato per l'Australia l'ambasciatore Malcom Bucker e per l'Italia il sottosegretario di Stato per gli Affari Esteri on. Bemporad.

Grazie a questo accordo si consolida il flusso dei nostri lavoratori verso la Australia, si facilitano le condizioni di espatrio e di primo insediamento, si migliorano, infine, le condizioni di lavoro e di vita.

In particolare, l'accordo prevede trattamento ed agevolazioni di stabilimento favorevoli, libertà di scelta del lavoro e parificazione con i cittadini locali per l'accesso all'impiego, all'esercizio delle professioni e alle attività terziarie, agevolazioni per il riconoscimento delle qualifiche professionali, parità di trattamento economico e di sicurezza sociale per l'iscrizione nelle vertenze contrattuali e nella tutela giudiziaria, diritto di partecipazione e trasferimento di capitali, garanzie, infine, in materia

di espropri, requisizioni, espulsioni, ecc.

Ricordiamo che la comunità di origine italiana residente in Australia si aggira oggi sul mezzo milione di unità di cui il 30 per cento circa conserva tuttora la cittadinanza italiana. Il flusso degli espatri negli ultimi anni si è mantenuto in una media annua di circa 10.000 unità.

Subito dopo lo scambio degli strumenti di ratifica dell'accordo, il sottosegretario Bemporad, rivolgendosi all'ambasciatore Bucker ha detto: "Desidero esprimere a nome del ministro degli Esteri, on. Moro che qui rappresento e del governo italiano il compiacimento perchè si è potuto giungere al perfezionamento di un accordo che peraltro è già

in funzione da alcuni anni e che risponde, credo, sia alle aspettative del popolo e del governo australiano sia alle aspettative dei nostri lavoratori.

Come lei sa, io ho avuto recentemente occasione di visitare a lungo il suo bellissimo Paese e di avere contatti con le autorità federali e dei singoli Stati nonché con migliaia

di miei connazionali. Ho potuto constatare quali grandi possibilità di progresso e di sviluppo nel campo economico come nel campo sociale abbia l'Australia. Vi è un tale rapporto tra la popolazione che è ancora modesta e l'estensione e la ricchezza del territorio che es-



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

2

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

di:

del:

so certamente può offrire grandi possibilità sia al popolo australiano in generale sia anche a coloro che, come molti miei compatrioti si sono recati in Australia dove hanno trovato possibilità di lavoro per sé e per le loro famiglie.

Commissione mista

Questo accordo fra l'altro, credo che abbia una sua caratteristica che non deve essere sottaciuta in questo momento: quella cioè di prevedere la istituzione di una commissione mista per la sua applicazione che verrà, pensiamo, insediata al più presto e che consente di aggiornarlo in base al mutare delle situazioni sia in Italia che in Australia.

Vi sono vari problemi da risolvere ancora che hanno formato oggetto degli incontri tra i rappresentanti del suo Paese. Mi riferisco soprattutto ai problemi del primo insediamento, ai problemi della conoscenza della lingua, del riconoscimento delle qualifiche professionali, della possibilità di godere delle pensioni di invalidità e vecchiaia anche fuori del territorio australiano. Sono stati questi gli oggetti dei nostri contatti, sarà compito della Commissione mista di fare in modo che quegli italiani che cercheranno lavoro in Australia possano inserirsi anche in norme nuove e più avanzate di quelle stesse che hanno già dato alcuni risultati positivi negli anni passati.

Migliorare ulteriormente i rapporti

Quindi è con la constatazione compiaciuta di quello che di positivo si è fatto e con il proposito di migliorare ulteriormente i rapporti tra i nostri due Paesi anche in questo settore così importante dell'emigrazione che io esprimo ancora, a nome del governo italiano il compiacimento perché si sia giunti alla conclusione dell'iter anche protocolare di questo accordo.

Ma quello che conta negli accordi, più che i testi ed i protocolli, è lo spirito con cui i governi intendono di applicarli. Io so che lo spirito con cui l'applicheranno il governo italiano ed il governo australiano è uno spirito di aperta collaborazione e di sincera amicizia.

Collaborazione fattiva dei lavoratori italiani

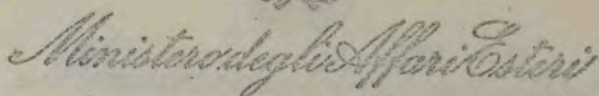
L'ambasciatore Buckner rispondendo alle parole dell'on. Bemporad, dopo essersi scusato di dover

parlare in inglese, ha posto l'accento sulla validità del contributo fornito dal lavoro italiano per lo sviluppo economico del continente australiano. Anche per il futuro l'Australia sa di poter contare sulla collaborazione fattiva dei lavoratori italiani.

C'è stata qualche difficoltà ha detto Buckner, nella definizione dei particolari dell'accordo italo-australiano ma ciò non è da imputare ad una rigida diversità di vedute ma alla precisa volontà delle due parti di raggiungere un'intesa tanto più possibile efficace e produttiva proprio sul piano della collaborazione reciproca e della salvaguardia dei rispettivi interessi.

L'ambasciatore Buckner, definendo il flusso dei lavoratori italiani verso la Australia, la chiave autentica della cooperazione tra i due Paesi ha reso omaggio all'Italia Paese di grande sviluppo, di statisti altamente qualificati, di industrie altamente sviluppate, di scienziati, ingegneri, artisti, un Paese dal quale l'Australia può attingere abbondantemente. E la commissione che verrà istituita in conformità a questo accordo simboleggia una relazione che potrà svilupparsi con gli anni ed estendersi per offrire un sempre maggior contributo italiano verso l'Australia.

R



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Taglio dal Giornale Corriere d'Informazione di: Genova del: 10-11-21

La manifestazione di protesta dei genitori italiani dell'Assia Renania-Palatinato dell'8 maggio al consolato generale d'Italia di Francoforte ha fatto perdere la "bussola" ad alcuni dirigenti tedeschi della DGB i quali in data 18.5.71 hanno inviato una lettera al Ministero della Pubblica Istruzione del governo regionale dell'Assia avente per oggetto: Programma urgente del governo regionale per l'integrazione sociale dei lavoratori stranieri qui: nuova stesura del regolamento per l'istruzione scolastica dei figli dei lavoratori stranieri, già proposta".

A parte il tono polemico, minaccioso e ricattatorio del testo che dimostra poca sensibilità democratica nei firmatari e la loro indole nazionalistica, cercherò di dimostrare che questa presa di posizione dei due dirigenti della DGB è stata affrettata e non meditata.

Voglio citare un passo della lettera e da questo cercare di chiarire in senso responsabile e pacato la questione. Ad un certo punto della lettera si legge:

suoi rappresentanti locali furono tra l'altro gravemente aggrediti, perchè concordi con l'amministrazione tedesca scolastica su questi argomenti".

Da questa importante affermazione risulta chiaramente che gli organi consolari italiani appoggiano una "integrazione" forzata dei nostri figli contraria alla volontà della stragrande maggioranza dei genitori italiani.

I genitori italiani attraverso le loro associazioni e con l'appoggio dei parlamentari democratici e dei missionari, hanno cercato mediante convegni, tavole rotonde, ecc. di convincere il governo italiano e proprio l'Ambasciata ed i suoi rappresentanti locali, di farsi portavoce presso le autorità scolastiche tedesche, della volontà, democraticamente

espressa, dai genitori italiani, in merito all'istruzione scolastica dei propri figli. Vi è la risoluzione del Convegno di Offenbach delle associazioni famiglie - FILEF - Associazioni maestri e missionari dell'Assia Renania-Palatinato del 24-10-70; documento diretto all'on. Bemporad e a lui consegnato ed altre e numerose prese di posizione delle varie associazioni come quella del Consiglio nazionale della FILEF (R.T.F.) dell'agosto 1970, che dimostrano chiaramente l'orientamento di larghi strati della nostra emigrazione di tendenze politiche e religiose diverse, ma unite su tale problema, che smaniellano e ridicolizzano quanto affermato nella lettera del DGB sulla campagna condotta da alcuni preti di Francoforte ed Offenbach e da forze nazionalistiche clericali. Si potrebbe dire, ed è la verità, che i missionari hanno compreso e constatato di persona che il problema scolastico è sentito da larghi strati dell'emigrazione ed era logico che essi non rimanessero indifferenti ed appartati. Ciò per varie ragioni, non ultima quella che molti genitori li hanno chiamati per sostenerli, e vorremmo che non fossero solo alcuni preti di Francoforte ed Offenbach, ma tutte le missioni sparse nella R.T.F. ed appoggiarli nella lotta in questo e per gli altri problemi che ci assillano: compresi quelli di loro competenza e mi riferisco alla utilizzazione a nostro favore delle tasse ecclesiastiche che paghiamo.

Anche la risoluzione congressuale approvata al congresso re-

gionale della FILEF il 14-3-71 prende una posizione chiara sul problema scolastico e su altri problemi di emigrazione d'esclusiva competenza dei sindacati, che la DGB ed i sindacati di categoria non hanno mai affrontato nonostante che migliaia di noi stranieri militiamo nei sindacati tedeschi e paghiamo le quote. Proprio per questo non riusciamo o per dir meglio, molti genitori non comprenderanno la precipitosa presa di posizione dei due firmatari della lettera in questione, su questo "esclusivo ed isolato" problema.

Ritorniamo alla manifestazione di protesta dell'8 maggio che era diretta non contro il sindacato, che per noi lavoratori resta un'importante componente per la lotta contro il padronato anche se come suoi organizzati ne criticiamo il funzionamento e la proposta dei suoi attuali dirigenti, ma la manifestazione era diretta contro le autorità governative italiane ed in particolare contro "l'Ambasciata ed i suoi rappresentanti locali" perchè "concordi con l'amministrazione tedesca scolastica su questi argomenti". E siccome questi rappresentanti del consolato, pur a conoscenza dei desideri della stragrande maggioranza dei genitori italiani, esternata democraticamente in una serie di occasioni dirette ed indirette, non ne ha tenuto conto; siccome ha eluso e tradito in modo antidemocratico questa volontà ed è stata concorde con l'amministrazione tedesca scolastica sulla nuova stesura del regolamento per l'istruzione scolastica dei nostri figli che tende a germanizzarli, allora le associazioni familiari dell'Assia Renania-Palatina con l'adesione della FILEF-FAIEG, AMIE e Missioni hanno deciso di organizzare una manifestazione democratica di protesta contro il Consolato per indurlo a rispettare la volontà ed i desideri dei genitori italiani. Abbiamo chiesto soprattutto di riferire queste cose agli organi governativi italiani e regionali tedeschi.

Mi sembra che tutto ciò rientri
 nella prassi democratica di un
 Paese civile e democratico come
 è quello che ci ospita e non c'è
 motivo per impegnare una gran-
 de e potente Confederazione
 sindacale e le sue sedi periferi-
 che e mobilitare i suoi fiduciari
 di nazionalità italiana per "veri-
 ficare in tutto il territorio del-
 l'Assia Renania-Palatinato se si
 arriverà a nuove proteste contro
 questo progetto di regolamen-
 to".

Tutto ciò, lo diciamo senza mezzi termini, puzza di ricatto e minaccia verso una minoranza straniera che ha contribuito e contribuisce "a mantenere il "vostro" attuale e relativamente alto livello di vita" come ha riconosciuto il più alto esponente nazionale della DGB, Vetter. Abbiamo molti doveri e pochi diritti, ma sia ben chiaro che per il diritto primario di dar noi l'istruzione scolastica ai nostri figli, per decidere noi liberamente sul loro avvenire, ci batteremo con forza e determinazione, servendoci di tutti i mezzi legali e democratici. Le minacce ed i ricatti non faranno che accrescere la nostra volontà di batterci per questo nostro sacrosanto diritto.

Cercare di sviare il problema definendolo una posizione clerico-nazionalistica per dividerci non regge alla prova dei fatti e della portata stessa di questo problema che interessa migliaia



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

di:

del:

di famiglie, che non sono tutte clerico-nazionalistiche, ma di lavoratori coscienti della loro forza unitaria. Lavoratori che non sono di seconda categoria come vorrebbero il padronato ed i suoi lacchè.

Siamo forza integrante della internazionale dei lavoratori e come tali siamo impegnati in una lotta continua per i nostri diritti e per migliorare le nostre condizioni di vita in ogni Paese dove ci troviamo a lavorare e produrre.

Bisogna rendersi conto della nuova realtà che la dimostrazione dell'8 maggio ha messo in luce. Questa realtà è la presa di

**Così afferma la FILEF-ASSIA a commento
Parlare di forze clerico-nazionalistiche è
cercare di deviare l'attenzione dal problema**

coscienza dei nostri diritti e del fatto che per ottenerli bisogna lottare e poi lottare ancora. Il compito della DGB è quello di iniziare un discorso aperto e sincero con i rappresentanti genuini degli emigrati su tutti i pro-

blemi e aiutarli a trovare una soluzione in un clima di fraterna convivenza e nel rispetto reciproco.

Araldo Urbani
Presidente FILEF Assia



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale Corriere d'Informazione di Germania del: 10-VI-41

0 detenuti italiani guidano la rivolta nel carcere minorile di Francoforte

BASTONANO I GUARDIANI E DISTRUGGONO 25 CELLE

L'uccellino

nella gabbia

non canta per amore

ma per rabbia

Un sistema carcerario medievale - Costretti 23 ore e mezza su 24 ad un isolamento totale - Per sospetto di furto un'attesa di giudizio che dura già da sei mesi - L'inchiesta

(NOSTRO SERVIZIO)

FRANCOFORTE, giugno. - Usciu fuori e non - am- Camagna - chiamatemi - Camagna no- si - ma se esce di - scarabocchiato sul - busta, di un detenu- del carcere preventi- di Höchst. - da chi è co- mezza su ventiquattro - solo in una cella di - metri quadrati. - la situazione dei cen- detenuti in atte- - Qui risiedono - per i più disparati moti- - è stato preso alla - centrale senza permesso - bande di adulti, come - recentemente sgominata - qui a Francoforte.

Hoechst e per l'appunto un quartiere di Francoforte che ha il triste privilegio d'ospitare il tetto edificio del carcere giudiziario per minorenni.

Il giovane detenuto poeta s'ispira senza saperlo alla propria infanzia: "L'uccellino che è nella gabbia - non canta per contentezza - ma per rabbia". Crede d'aver scoperto l'ispirazione dentro quelle mura ossessionanti e non ricorda che già sua nonna gliel'aveva cantata da piccolo l'ingenua filastrocca. Gli è tornata in mente nel momento in cui in gabbia hanno chiuso anche lui. Gli è tornata la rabbia e la voglia di cantare.

Una rabbia che ha portato ad una rivolta di tutti i carcerati di Höchst contro un sistema di detenzione che è più criminale delle azioni criminali che li hanno portati in quel campo d'isolamento. Giovani travolti, ma giovani da recuperare da parte della

società che sembra invece vogliosa solamente di metterli al bando per sempre. Con l'eleganza e la pulizia delle sentenze giudiziarie, che giungono anche dopo sei mesi d'attesa in quell'inferno.

Sono stati i venti italiani a dare fuoco alle polveri della ri-

volta, la prima che si ricordi a memoria d'uomo nella storia dei carceri minorili tedeschi.

E' scoppiata domenica 30 maggio scorso e ben presto è divampata con violenza contro uomini e cose: 25 celle sono state completamente demolite; serrature, porte, finestre, coperte; tutto è stato distrutto e gettato nel cortile o bruciato. Il Ministero di giustizia di Wiesbaden ha voluto controllare la situazione dei giovani detenuti italiani: alcuni di questi sono trattenuti nel carcere da sei mesi in attesa di un giudizio perché "sospettati" di aver partecipato ad un furto. Sono in corso colloqui per provvedere a delle riforme.

I giornali locali scaricano una parte della responsabilità sul Consolato italiano e sugli uffici assistenziali del Caritasverband, che non avrebbero provveduto ad aiutare i detenuti italiani nelle difficoltà di lingua. In realtà fino a pochi mesi fa un avvocato incaricato dal Consolato provvedeva a questa bisogna e le visite degli assistenti sociali erano frequenti. Ci si dovrebbe piuttosto chiedere quali siano le ragioni più profonde che hanno scatenato l'esasperata rivolta.

Sull'uscio del Caritas era stato esposto un cartello: HOECHST - DACHAU già da parecchi mesi (per iniziativa personale di un

giovane sociologo italiano, allora dipendente dal Caritas). Questo perché i motivi vanno ricercati nel concetto d'impostazione di queste carceri preventive minorili tedesche. L'impostazione è quanto di più antieducativo ed antisociale si possa immaginare.

Un assistente sociale volontario ci ha detto: "Manca una scuola qualsiasi; mancano le possibilità di un lavoro; quel poco che c'è è stupido ed insufficiente per tutti; manca una pratica sistematica dello sport, che è un forte mezzo educativo in simili situazioni; manca soprattutto un ambiente che li accolga dopo il carcere. Quando escono, dopo l'allucinante isolamento di quel carcere, ricadono inevitabilmente dopo un mese nella medesima situazione di prima e ricominciano daccapo il calvario".

Sono vittime di una tensione nervosa pazzesca, che è la vera spiegazione della protesta di domenica scorsa. I guardiani che sono stati bastonati e tenuti in ostaggio sono loro stessi vittime di questo irrazionale sistema di condurre le cose. Sei detenuti italiani responsabili delle bastonature ai guardiani sono stati trasferiti nel carcere di Darmstadt; la giustizia tedesca è entrata in azione per debellare il male: disperdendolo, non curandolo nelle sue cause.

A. B.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Barriere Sella Perm 1: Gerun del: 10-VI-41

RIFORMA C.C.I.E.

Il Comitato Consultivo degli italiani all'Estero (C.C.I.E.) torna a fare parlare di sé in questi giorni, in relazione alla sua riforma, già preannunciata ed oggetto oggi di due disegni di legge: uno presentato dal sen. Coppo (già al tempo in cui fu sottosegretario all'Emigrazione) ed uno su uno schema predisposto dall'attuale compagine governativa e dall'emigrazione, guidata da Bemporad.

Come è noto il CCIE nacque da un'idea di Fanfani, allora ministro degli Esteri, che voleva una partecipazione degli emigrati più diretta nell'amministrazione delle cose d'emigrazione. Egli propose allora, e fece passare, una legge che istituiva un "comitato" di italiani residenti all'estero e nominati secondo la distribuzione geografica delle comunità italiane ed in parte secondo la loro entità.

Dalla Germania furono due i "consultori" (così vennero ufficialmente indicati, anche dopo la loro elezione a commendatori della Repubblica, che fu il primo atto del CCIE) ed altrettanti dei vari Paesi a forte emigrazione. Le comunità di italiani all'estero meno numerose poterono essere rappresentate da un solo consultore. Fin dall'inizio il dibattito sulla bontà dell'iniziativa dell'allora Ministro degli Esteri fu acceso e critico, soprattutto per la non rappresentatività degli eletti. Si disse allora: gente nominata da Roma non rappresenta nessuno bisogna fare una consultazione elettorale di base e solamente allora si potrà parlare di vero "comitato degli emigrati". Gli stessi "consultori" furono d'accordo sull'idea e s'impegnarono pubblicamente, già nella prima seduta (ne hanno fatto una all'anno finora) ad elaborare un piano di riforma di se stessi. Per una ragione o per l'altra questo piano rimase nelle intenzioni, dimostrando l'inefficienza di uno strumento tanto elaborato quale il CCIE, che per agire deve radunare gente di tutti i continenti e lo può fare solamente una volta all'anno.

Anche in questo senso le critiche indicavano come soluzione la ripartizione continentale della consultazione per due ragioni:

1 - Le distanze enormi non permettono consultazioni frequenti fra i membri del CCIE.



Il Sen. Coppo è il presentatore di un disegno di legge per la riforma del C.C.I.E. e lo difende strenuamente contro un analogo progetto governativo che il sottosegretario Bemporad sta per presentare.

2 - La diversità delle situazioni e dei problemi, fra Europa e Americhe per esempio, impone una diversa consultazione.

L'arrivo del dinamico ex sindacalista Coppo alla direzione dell'Emigrazione portò, in quei pochi mesi di suo potere, ad una svolta decisiva nella concezione della politica emigratoria con l'inserimento delle Associazioni e dei Sindacati, riconosciuti come unici interlocutori validi nel dialogo con il Governo. Nell'unica riunione del CCIE presieduta dal sottosegretario Coppo, questa svolta venne codificata e pubblicamente annunciata dal medesimo sottosegretario nella conferenza stampa finale. Non solo: la strategia del dinamico senatore comprendeva anche una riforma radicale del CCIE, che riuscì a tradurre in disegno di legge in un tempo eccezionalmente breve. Il disegno di legge

num. 1224 porta per l'appunto il nome di Coppo ed è oggi in conflitto con un progetto di disegno di legge sul medesimo argomento che l'attuale compagine dell'emigrazione intende proporre. In seno alla terza Commissione permanente Affari Esteri del Senato, presieduta da Giuseppe Pella, già all'inizio di maggio si è avuto il confronto fra i due progetti di modifica nel tentativo (vano) di unificarli.

La cosa si è ripetuta la settimana scorsa rivelando la tenace resistenza del sen. Coppo contro ogni modifica al suo progetto originale. Il sottosegretario Bemporad ha bensì annunciato che il suo schema di disegno di legge ha ottenuto l'accordo di tutti i Ministri interessati ed è attualmente inserito tra le pratiche urgenti che saranno esaminate nelle prossime riunioni del Consiglio dei ministri. Coppo si è

rifiutato di accettare il rinvio della discussione del suo progetto per abbinarla al nuovo testo governativo. Tutto rinviato alla prossima seduta della Commissione pertanto e nel frattempo si tenterà un accomodamento di corridoio.

Questa la cronaca: per quanto si riferisce al contenuto del nuovo schema di disegno di legge non si sa niente. Si sa di un aumento del numero dei membri (con la partecipazione dei sindacati e della stampa); si parla di un sistema intermedio per la scelta dei consultori, fra la nomina e l'elezione. Resta solo la speranza che al di là di quella che appare come una specie di gara per conquistare posizioni all'interno del CCIE, la riforma lo possa rendere più efficace del precedente.

Uno strumento veramente rappresentativo anzitutto: prendiamo il caso della Germania. Dei due "commendatori" che ci rappresentavano, l'uno, il sig. Cassan si è ritirato da tempo per ragioni di salute e non è stato sostituito: il secondo, il sig. Di Meola è diventato il responsabile nazionale del Patronato ACLI e si è trasferito a Roma. E' ben vero che in un'intervista egli ha dichiarato di non vedere per quali ragioni debba rinviare il suo mandato di rappresentante degli italiani residenti in Germania (perché fa frequenti viaggi in questo Paese?) ma la sua resta un'opinione alquanto discutibile.

La validità del suo ragionamento risiede unicamente nel fatto che non esistono validi interlocutori nei suoi confronti: in realtà manca quella base che vorrebbe rappresentare perché nessuna base gli ha mai potuto assegnare un democratico mandato di rappresentanza. Di ciò egli può oggi approfittare esprimendosi come si è espresso, ma non dovrebbe affermare con troppa sicurezza di non trovare un'incompatibilità nella sua residenza a Roma. E' questione di opinioni per l'appunto e noi esprimiamo la speranza che la riforma contempi anche casi del genere ed un chiaro meccanismo di sostituzione quando, per una ragione o per altre, qualche consultore venga a mancare.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Covivere di Italia di: Germania del: 10-VI-41

Un italiano di Friedrichshafen per noncuranza Lasciato morire solo come un cane

Lo curano in tre cliniche, ma nessuno
pensa ad avvertire la famiglia - La mor-
te denunciata solo dopo 4 giorni

(NOSTRO SERVIZIO)

ULM, giugno
Domenico Bernabei, 25 anni, da San Gregorio Matese (Caserta) è morto il 9 maggio scorso nella clinica universitaria di Ulm, ma la famiglia ha saputo della sua scomparsa solamente dopo cinque giorni. Questo incredibile ritardo non è stato dovuto alle distanze od alle difficoltà di comunicazione, bensì alla leggerezza e all'incuria delle amministrazioni dei tre ospedali che l'hanno avuto in cura. Bernabei lavorava da alcuni anni presso una ditta di Friedrichsha-

fen sul lago di Costanza. Alcuni giorni prima del drammatico decesso aveva accusato un malessere insistente alla testa e si era recato dal medico, che provvedeva a farlo ricoverare nel locale ospedale. Sembrava una cosa da niente ma i medici s'accorgevano ben presto di non capirci niente. Lo facevano allora ricoverare nel più grande ospedale di Duisburg, senza pensare alla necessità d'avvertire qualcuno: ditta, Consolato o Uffici assistenziali. Neppure i sanitari del nuovo ospedale poterono con certezza definire la malattia, l'individuavano in qualcosa di tanto grave da richiedere l'intervento

di specialisti più quotati: l'affidarono alla clinica universitaria di Ulm, ancora senza avvertire nessuno. Probabilmente si rilanciarono la palla, pensando che l'altro avrebbe sopperito alla loro negligente pigrizia. Disgraziatamente Domenico Bernabei non sopravvisse alle cure tentate. Era il 9 maggio scorso e nessuno aveva avvertito chicchessia. La salma venne come al solito deposta in patologia e s'operò un'autopsia per accertare le cause della morte. Non si sa se l'autopsia fu permessa dalle competenti autorità o se i sanitari provvidero d'abuso. Solamente dopo quattro giorni, il 13 maggio, qualcuno pensò di comunicare telefonicamente la notizia della morte all'Arbeitsamt di Friedrichshafen. Doveva trattarsi di qualcuno che non s'intendeva di certe cose, perché l'Ufficio di collocamento non è certo il più competente al riguardo. Di solito si pensa alla ditta o al Consolato, trattandosi di uno straniero. Le cose si mossero da quel momento con una certa fretta, ma evidentemente con molto ritardo già in parten-

za e con poca chiarezza di idee. L'Arbeitsamt prese contatto con l'assistente sociale italiano del Caritasverband Aldo Mozzi; questi avvertì il Consolato di Stoccarda; il Consolato avvertì la famiglia e dall'Italia salirono in tre: due sorelle ed un cognato. Il tutto nello spazio di altri quattro giorni. I parenti giunsero infatti alle ore 19 della domenica 16 maggio. Da quel momento comincia la paradossale ricerca del cadavere perché nessuno pensa di andare a cercare nella patologia dell'ultimo ospedale in cui fu ricoverato: la clinica universitaria di Ulm. Solo con l'intervento del Sindaco di Ulm e forse della Magistratura s'arriva finalmente a scoprire la salma, che viene rimpatriata per mezzo del Consolato. Anche i familiari hanno lasciato la Germania. Restano, come ha detto Radio Colonia, gli interrogativi sulla leggerezza con cui è stata curata la vicenda del povero lavoratore italiano, di cui nessuno si curava in mancanza della famiglia ignara di tutto nella lontana Italia. Sono questi in fondo i veri drammi dell'emigrazione.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Tempo

di: *Perrini* del: *11-11-71*

Moro visita a Dublino le industrie italiane

Oggi, il nostro Ministro degli Esteri firmerà un nuovo accordo fiscale con gli irlandesi e concluderà i colloqui politici

(Dal nostro inviato speciale)

Dublino, 10 giugno
Nel corso della sua visita ufficiale alla Repubblica d'Irlanda l'on. Moro ha dedicato la seconda giornata all'esame delle attività industriali italiane nel Paese amico. Poiché ormai l'importanza di ogni Nazione viene valutata soprattutto dall'entità delle cifre della produzione delle esportazioni e dei costi non poteva mancare da parte del titolare della Farnesina que-

sto tipo di esame, che sempre più va assumendo carattere di bilancio politico specie se si considera che la continua erosione provocata dalla « malattia dello sciopero » minaccia seriamente le esportazioni italiane. In verità, la bilancia commerciale con l'Irlanda ci è favorevole: anzi possiamo dire che l'Italia esporta in Irlanda un valore di merci doppio rispetto a quello che importa.

Allo scopo di evitare al lettore motivo di tedio non ci dilungheremo in aride esposizioni di cifre limitandoci a ricordare che per quanto riguarda l'esportazione di automobili noi siamo al secondo posto e che sulle quattrecentomila vetture che circolano nell'Eire, circa quarantamila portano marchi italiani. E' per questo che stamane l'on. Moro ha iniziato la sua giornata visitando il nuovo stabilimento « Fiat » di Dublino, dove sei differenti tipi di vetture vengono montati usando le parti che arrivano dall'Italia rinchiusi in speciali contenitori.

Nel grande capannone che copre circa diecimila ettari, l'attività è febbrile, ed ogni macchina prodotta trova immediatamente l'acquirente a mezzo della fitta rete di concessionari in tutta l'isola. L'Irlanda sta rapidamente motorizzandosi (un'automobile per ogni nove abitanti) e la richiesta aumenta di giorno in giorno.

Oltre a quello della « Fiat » in Irlanda opera uno stabilimento della « Snia Viscosa » per la produzione di fibre sintetiche. Esistono pure stabilimenti di montaggio per motociclette e per la fabbricazione di stoffe d'arredamento. Varie attività commerciali ed industriali sono basate sulla compartecipazione di capitale italiano. Considerando questa

forma di collaborazione industriale e commerciale sempre crescente fra Italia ed Irlanda, verrà firmato domani, qui a Dublino, un accordo fiscale che agevolerà il lavoro degli operatori economici dei due Paesi. Dopo la cerimonia della firma l'onorevole Aldo Moro avrà un nuovo colloquio, di argomento politico, con il suo collega Hillary prima della redazione di un comunicato congiunto che riassumerà i risultati della visita a Dublino. Nella tarda serata di domani il Ministro degli Esteri rientrerà a Roma.

ANTONIO FERRINI



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Taglio dal Giornale

Unità

di: Roma del: 11-VI-41

GERMANIA OCC.

Il problema primario è la parità di trattamento

Le proposte dei rappresentanti dei sindacati italiani che con una delegazione di studio hanno visitato la RFT

«Se da una parte è stato possibile constatare notevoli realizzazioni e soluzioni positive date ad alcune questioni, dall'altra si sono dovuti accertare fatti e situazioni che confermano l'esistenza, per i nostri emigrati in Germania, di importanti problemi che necessitano di una rapida ed equa soluzione». E' questa la considerazione riassuntiva della delegazione italiana di studio sui problemi della emigrazione composta da esperti e dirigenti del ministero del Lavoro, da un esponente dell'INPS e dai rappresentanti sindacali Vercellino per la CGIL, Cavazzuti per la CISL, Drago per la UIL e Regini per la ACLI, che ha visitato la RFT dove si è incontrata con i nostri connazionali visitando fabbriche, alloggi, baracche, scuole ed ha avuto colloqui con i rappresentanti del ministero del Lavoro federale e dei suoi uffici regionali, con una delegazione della presidenza dei sindacati tedeschi (DGB), con imprenditori ed enti di formazione professionale.

A giudizio dei rappresentanti sindacali italiani è indispensabile affrontare e risolvere urgentemente i problemi relativi all'assicurazione di concrete garanzie e migliore tutela alla partenza e nei luoghi di arrivo, al miglioramento delle condizioni di collocamento sul posto per estirpare il feno-

meno del mercato nero e del subappalto della manodopera, alle condizioni di alloggio e conseguenti possibilità di ricongiungimento alle famiglie, alla formazione professionale, alle gravi disfunzioni nel settore scolastico, alle prestazioni sociali, alle misure per combattere il «preoccupante e continuo incremento degli infortuni sul lavoro, soprattutto fra gli emigrati».

Da ciò deriva che problema primario — come affermano anche i sindacati tedeschi — è quello di una effettiva parità di trattamento nell'azienda e nella società tra i lavoratori di tutte le nazionalità; e, come ribadiscono CGIL, CISL, UIL e ACLI, che è necessario far rispettare le norme positive del regolamento comunitario e perfezionarie, e soprattutto intensificare l'azione per colpire l'intenso sfruttamento e arbitrio padronale, le violazioni dei contratti collettivi.

I sindacati italiani ritengono che per assicurare la applicazione degli accordi comunitari sono necessari — come suggerisce anche l'indagine del CNEL — strumenti bilaterali più efficienti, quali un nuovo accordo d'emigrazione con impegni precisi per settori produttivi, aziende, regioni economiche, gruppi di problemi, organismi pubblici più efficaci, democratici e moderni nazionali e comunitari — preposti all'emigrazione e all'occupazione; intensi sforzi e iniziative per spostare maggiormente i capitali e creare, con investimenti sottoposti a controllo pubblico, nuovi posti di lavoro nelle regioni sottosviluppate.

Particolare attenzione è stata rivolta al problema della formazione professionale. La delegazione italiana ha avuto in proposito numerosi contatti e sono in preparazione iniziative e proposte da concertare tra enti di formazione dei sindacati italiani e tedeschi e fra le autorità dei due Paesi. (i.g.)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

ritaglio dal Giornale

Unità

di: Roma del: 11-VI-41

Saluto ai lavoratori che rientrano in Italia per
votare contro chi li ha cacciati dai loro paesi

Il voto rosso degli emigrati

Rientrano in questi giorni la maggior parte dei lavoratori emigrati per partecipare al voto di domenica prossima. Si tratta di lavoratori siciliani e pugliesi in larga parte, ma anche delle altre località ove si rinnovano le assemblee locali. Una parte non trascurabile è già rientrata per compiere il proprio dovere politico e partecipare anche alla fase finale di questa importante battaglia elettorale. E' doveroso porgere a tutti il saluto nostro e, con esso, l'impegno a sviluppare sempre più la nostra azione per rimuovere le cause dell'amaro dramma dell'emigrazione forzata.

La battaglia elettorale è stata un momento importante di questo impegno. Possiamo affermare anzi che mai come in questi ultimi tempi il nostro partito e l'intero movimento operaio e democratico hanno dato il necessario e giusto rilievo, nel quadro dell'azione per

l'avvio di una politica riformatrice volta ad affrontare i problemi dell'arresto dell'esodo, della piena occupazione, dello sviluppo della democrazia, ai problemi delle migrazioni. La manifestazione storica di Roma del 30 maggio ne è stata una dimostrazione evidente. Ma ne è stata anche una dimostrazione, sia pure su un terreno diverso, l'impegno con il quale le nostre organizzazioni hanno sviluppato la campagna elettorale ed i risultati ottenuti col consistente rientro in atto di lavoratori. Si è avvertita cioè la necessità di dare una risposta, di contribuire a dare una risposta, dopo quella data al padronato e al governo con la manifestazione di Roma, anche sul terreno elettorale e politico, per sostenere la necessità di un nuovo corso nella direzione del Paese.

NICOLA GALLO



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'IMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Tempo

di: *Roma* del: *11-VI-71*

CALPESTATE UMANITA', GIUSTIZIA E DECENZA

Il caso dei somali italiani «risolto» con 20 mila lire

«Avete avuto 500 mila lire, 45 giorni di soggiorno in pensione. Il massimo che possiamo fare ancora è darvi centomila lire». Questa insistenza, è la risposta che ha ottenuto la delegazione dei cittadini italiani, in gran parte nati da matrimoni misti, che è stata ricevuta da un funzionario del Viminale dopo quattro ore di attesa. Si erano recati di buon'ora davanti al Viminale, con le mogli e i figli. Hanno atteso quattro ore per esporre il loro problema, non certamente ignorato in alto loco, per avanzare le proprie istanze già ripetutamente avanzate. Il problema è tragicamente semplice: espulsi dalla Somalia perché cittadini italiani, costretti a lasciare la terra dove sono nati perché in essa non è permesso guadagnarsi la vita, sono venuti in Italia per trovarvi un lavoro e un alloggio. Il lavoro è stato loro garantito, grazie alla loro qualità di profughi. Ma questa qualifica non è stata loro ancora riconosciuta. C'è un decreto in gestazione. Ma il decreto non si vede.

Le loro istanze sono conseguenti. Chiedono: l'emissione del decreto, il riconoscimento della qualifica di profugo. In attesa chiedono: o la proroga del soggiorno nelle pensioni o l'ammissione in un campo profughi. Non ottengono la prima, non ottengono, chissà mai perché, la seconda. A quest'ultima si obietta che le ammissioni ai campi sono chiuse. Dunque?

Dunque questa gente, questi nostri fratelli di ottima lega, malvisti in Somalia, perché figli di matrimoni misti, quasi sempre di padre italia-

no e di madre somala, dovrebbero trascinarsi per le nostre strade, con le loro donne, con i loro meravigliosi bambini, dormire sotto i ponti o nelle grotte del Pincio, mendicare o darsi al furto e alla rapina! E' gente valida, gente onesta, gente nostra che nell'Italia ha avuto fidu-

cia. E sono uomini e donne terribilmente spaesati, smarriti, venuti in una terra che non conoscono, dove non sanno rigirarsi. Sono, fra tutti i profughi, i più svantaggiati, i più bisognosi di provvidenze urgenti, veramente efficaci. Costa dunque tanto alle competenti autorità riconoscere loro, e nel giro di pochi giorni, quella qualifica di profugo che spetta loro di sacrosanto diritto? E' così difficile soffocare con i fatti, non soltanto per dovere di umanità, di carità di Patria ma per rispetto alla giustizia, questo macroscopico, anche se da molti ignorato, scandalo? Ed è uno scandalo estremamente doloroso. Basta guar-

dire, per sentirsi stringere il cuore, gli splendidi occhi dei loro bambini, il volto triste delle loro donne. Sono italiani a tutti gli effetti e testimoniano un degnissimo passato nazionale, testimoniano la grande opera compiuta dal popolo italiano, unico fra tutti i popoli che non abbia sfruttato ma abbia, viceversa, beneficiato le terre africane. Essi non devono essere trattati come fastidiosi postulanti. Essi sono sangue nostro e degnissimo sangue.

L'altro ieri, nel parlare di loro, esponemmo il caso di una famiglia divisa che sembrava impossibile risolvere. Il caso, invece, è stato risolto nel giro di ventiquattrore.

Ringraziamo chi se n'è occupato ma osserviamo che l'episodio dimostra che tutti i problemi dei somali italiani possono essere risolti con estrema facilità. Lo si faccia dunque, si emetta quel tanto atteso decreto, si provveda alla loro esistenza. O vuole forse il nostro governo allinearsi al razzista governo rivoluzionario di Somalia nell'odio verso questa brava gente che ha diritto, viceversa, all'amore e alla riconoscenza?



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Unità

di:

Pravda

del:

11-VI-71

SICILIA

In dieci anni 136 mila occupati in meno

In Sicilia dal 1960 al 1970 l'occupazione è scesa di 136 mila unità. La caduta maggiore si è avuta nelle campagne dove si è passati da 600 a 380 mila occupati. A tale diminuzione non ha corrisposto un adeguato aumento dei posti nell'industria dove il livello è rimasto pressoché stazionario.

Si è avuto invece un gonfiamento del settore terziario e burocratico che nasconde però una crescente precarietà occupazionale comprendendo decine e decine di migliaia di sottoccupati o di persone alla ricerca dei più svariati espedienti per vivere.

Secondo stime ufficiali per raggiungere il rapporto medio nazionale forze lavoro-popolazione, si dovrebbero creare in Sicilia 350 mila nuovi posti lavoro, mentre per raggiungere il rapporto delle regioni più avanzate sarebbero necessari più di mezzo milione di nuovi posti lavoro.

PUGLIA

Dal 1962 sono emigrati 272.691 abitanti

Nel periodo che va dal 1962 al novembre 1970 (nove anni) la Puglia ha perduto con la emigrazione verso altre regioni e verso l'estero 272.691 abitanti. Nel periodo che va dal 1962 fino a tutto il 1969, l'occupazione nell'agricoltura è diminuita del 9 per cento. Il calo è stato solo parzialmente compensato dall'aumento della occupazione nell'industria (più 4 per cento).



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Unità

di:

Presso

del:

11-11-41

SVIZZERA

In viaggio verso il Sud gli emigrati che votano

La campagna elettorale si è trasformata in una forte azione di sensibilizzazione politica tra i lavoratori all'estero

Le ultime valutazioni raccolte negli ambienti direttamente impegnati confermano che la partecipazione dell'emigrazione svizzera al voto del 13 giugno non sarà trascurabile. Dal Baselland al Sangaliese, dal Ticino alla Svizzera romanda, centinaia di lavoratori emigrati sono partiti nei giorni scorsi ed altri si sono assicurati i posti per gli ultimi treni in partenza per il Sud, verso le regioni particolarmente interessate nelle votazioni.

Le nostre organizzazioni all'estero hanno assicurato un solido apporto per garantire un risultato che va oltre le previsioni dei primi giorni. A questo apporto non è mancato certamente il contributo dato dalle decine di compagni dirigenti delle organizzazioni di Partito delle regioni chiamate alle urne che sono venuti fra l'emigrazione portando un discorso sulle realtà dello scontro in atto e sul valore politico della consultazione.

Una battaglia elettorale che, per i limiti stessi del corpo elettorale chiamato alle urne, doveva essere circoscritta all'emigrazione di rettamente impegnata si è trasformata in una massiccia azione di sensibilizzazione politica che ha investito larghi strati dell'emigrazione. Le prime incertezze sono state fugate e le ultime difficoltà tecniche stanno per essere superate. In particolare il nostro Partito si è battuto per assicurare ai posti di frontiera un rilascio di documenti validi per

il viaggio in territorio italiano. Per la caratteristica della consultazione forse non avremo, per quanto riguarda la Svizzera, i tradizionali «treni rossi» ma in compenso le centinaia di convogli che in questi giorni camminano in direzione Sud porteranno ognuno «voti rossi» che contribuiranno ad affermare le liste di sinistra ed in primo luogo quelle comuniste.

C. BECCALOSSI



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Unità

di: *Prima*

del: *11-VI-41*

Il movimento migratorio in Australia

Secondo dati di fonte australiana, nel 1970 sono giunte in Australia 258.610 persone di cui 185.325 per la prima volta e con l'intenzione di permanente residenza, 42.099 già residenti nel Paese e rientranti, e 31.194 come visitatori.

Per quanto concerne in particolare gli italiani, si hanno i seguenti dati: arrivati 10.387 di cui 9.307 a titolo definitivo, 704 rientrati e 376 visitatori. Sono partiti: a titolo definitivo 723 italiani, temporaneamente 3.266, in visita 992.

Nelsoa Brothg Tail
"Nelsario" emigrante



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Unitari

di: *Piemonte* del: *11-11-41*

Uniti in corteo emigrati e tedeschi

Forte protesta ad Hagen contro il licenziamento di un operaio italiano

Una manifestazione di protesta si è svolta ad Hagen, nella Repubblica Federale Tedesca, contro il licenziamento per rappresaglia del presidente della locale FILEF, Luigi Guadagnino, ad opera della direzione della «Schoneweiss». Come si legge in un volantino diffuso nel corso della manifestazione (che si è conclusa con un corteo nel centro della città ed al quale hanno partecipato centinaia di emigrati italiani, spagnoli, jugoslavi e lavoratori tedeschi), Guadagnino è stato licenziato «per essersi battuto con passione e tenacia per la soluzione dei più elementari problemi interessanti i lavoratori emigrati quali ad esempio le baracche e le case malsane di Hagen».

Il provvedimento della «Schoneweiss» ha provocato, come dicevamo, una immediata reazione tra i lavoratori e non solo italiani. Già lo stesso giorno del licenziamento circa duecento operai hanno dato vita ad una pubblica manifestazione di protesta davanti ai cancelli dello stabilimento dove si è tenuto un comizio volante. Un'altra dimostrazione si è quindi svolta nella giornata di domenica. Centinaia di lavoratori emigrati e tedeschi si sono riuniti presso la sta-

zione di Hagen e da lì hanno raggiunto in corteo il quartiere di Ambrock dove ha sede la «Schoneweiss» per chiedere la revoca dell'ingiusto provvedimento. La manifestazione di domenica era stata indetta unitariamente dalla FILEF, dai partiti PCI, PSIUP, PSI e dai rispettivi movimenti giovanili, dal centro sportivo «Matteotti», dai comitati cittadini degli emigrati spagnoli, greci e jugoslavi, e dal Partito comunista tedesco.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Popolo

di:

Reuni

del: *11-VI-41*

ATTRAVERSO LA CROCE ROSSA

Solidarietà italiana al popolo del Pakistan

I fondi raccolti dalla campagna lanciata dalla CRI sono stati consegnati ieri all'organizzazione internazionale di Ginevra - Dopo il colera, su sei milioni di profughi incombe la stagione delle piogge monsoniche

Il commissario della Croce Rossa Italiana, dott. Adalberto Galante, ha consegnato ieri a Ginevra al segretario generale della Lega delle Società della Croce Rossa, un assegno di 133 milioni di lire. Tale somma è frutto della campagna umanitaria lanciata dalla Croce Rossa Italiana per la raccolta di fondi in favore delle popolazioni del Pakistan fin dal momento delle catastrofiche inondazioni che devastarono le regioni orientali di quel Paese.

La Lega delle Società della Croce Rossa utilizzerà la cospicua offerta per lenire le gravi sofferenze di tanti pakistani, ovunque essi ora si trovino, che siano stati colpiti dalla sventura abbattutasi sul loro Paese.

Il gesto della Croce Rossa Ita-

liana è stato particolarmente apprezzato dal segretario generale della Lega, il quale con termini molto calorosi, ha espresso a nome dell'organizzazione da lui diretta la più viva gratitudine nei confronti di tutti coloro che hanno contribuito in Italia al successo della generosa iniziativa.

A questo dono della C.R.I. vengono ad aggiungersi i soccorsi già inviati dal governo italiano ad una ulteriore stazionamento di fondi che il ministero degli Affari Esteri ha messo a disposizione della Croce Rossa Italiana per l'acquisto in Italia e l'invio urgente di materiale sanitario. La Croce Rossa avvia tale materiale tramite i servizi posti gratuitamente a disposizione dalla compagnia di bandiera indiana.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Espresso

di:

Roma

del:

11-VI-41

Le misure per agevolare gli italiani all'estero che verranno a votare

In relazione al voto degli italiani all'estero, in occasione delle prossime elezioni amministrative e regionali del 13 e 14 giugno, il ministero degli esteri ha promosso, d'intesa con le amministrazioni interessate, l'adozione di idonee misure per agevolare il rientro in Italia dei lavoratori che intendano esercitare il proprio diritto di voto. Le ambasciate e gli uffici consolari nei principali paesi europei di immigrazione hanno svolto opportuni interventi per ottenere che agli interessati venga concesso il permesso di assentarsi dal lavoro con garanzia del mantenimento del posto.

Al fine di facilitare i viaggi è stato inoltre predisposto dalle Ferrovie dello Stato un programma di sdoppiamento e di aumento delle carrozze nei treni ordinari, mentre, ai posti di frontiera e nelle stazioni di transito, verranno svolte, a cura del ministero del Lavoro e della Previdenza sociale, opportune forme di assistenza.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Globe

di: Roma del: 11-11-41

IN ARGENTINA

Grande fabbrica di alluminio sarà costruita dagli italiani

L'ottava nel mondo per capacità di produzione - Si spera
in un miglioramento della nostra bilancia commerciale

(Nostro servizio)

BUENOS AIRES, giugno.

L'Italia costruirà per l'Argentina una fabbrica di alluminio di ragguardevoli dimensioni, tanto che sarà l'ottava del mondo per la sua capacità di produzione, che raggiungerà le 140.000 tonnellate annue. E' questa una notevole vittoria ottenuta dalla tecnologia della Montedison, che negli ultimi anni è riuscita a perfezionare tanto i suoi metodi di lavorazione, che questi non solo sono divenuti competitivi, ma hanno anche superato quelli della concorrenza, offrendo indubbi vantaggi dal punto di vista dell'economicità.

La notizia è dunque lusinghiera anche perché consente di sperare in un'evoluzione meno sfavorevole dei nostri scambi commerciali con l'Argentina, i quali sotto molti aspetti hanno negli ultimi tempi suscitato molte preoccupazioni. Data, infatti, il notevole aumento delle nostre importazioni di granturco, frumento e carne stiamo attualmente comprando dall'Argentina merci per lire 2,50 ogni lira di prodotti che le vendiamo. Nel 1970 le nostre importazioni hanno raggiunto la considerevole cifra di lire 184.510.278.000 contro lire 75.150.710.000 di esportazioni.

D'altra parte l'accesso nazionalismo e la miopia politica inflazionistica che sono prevalsi sulle rive del Rio de la Plata negli ultimi tempi non hanno certo favorito le industrie italiane che hanno aperto filiali in questo paese. Un caso limite è quello offerto dalla Fiat, che è diventata la prima impresa privata dell'Argentina con un fatturato annuale che nello scorso esercizio ha raggiunto i 930 milioni di pesos (circa 150 miliardi di lire), ed è stata presa di mira da una violentissima campagna xenofoba, arrivando persino a parlare dell'espulsione del suo direttore generale dott. Oberdan Salustro. Adesso la collaborazione italiana per l'impianto della fabbrica d'alluminio, che sta immensamente a cuore agli argentini, ed altre iniziative del genere permettono di sperare che l'atmosfera cambierà, il che

sarà di buon auspicio specialmente in un momento in cui si assicura che il governo modificherà la conduzione della politica economica, cercando in ogni modo di frenare la spirale inflazionistica.

Dei trecento milioni di dollari che verranno erogati per la fabbrica di alluminio e per la centrale idroelettrica di Futaleufu destinata a fornirle l'energia occorrente, centoventi milioni (settantacinque miliardi di lire) costituiranno l'apporto delle aziende italiane, nel cui gruppo emergono la Montedison, la Società Impianti e la Impresit. Se si tien conto del fatto che una parte assai rilevante delle costruzioni civili per la grande diga del Chocón è già affidata ad italiani, che la Cini ha vinto una gara d'appalto (per oltre quindici miliardi di lire) per raddoppiare la potenza di una centrale termoelettrica costruita cinque anni or sono dall'Ansaldo, che in provincia di Buenos Aires la S.T.S. provvede ad innalzare una seconda antenna per trasmissioni e ricezioni via satellite, si scorge che la presenza italiana in Argentina nel campo industriale è davvero imponente, e ancor maggiore potrebbe divenire se l'economia locale non subisse le gravi ripercussioni di un'erronea politica economica.

Come è mutato il panorama da quando l'Italia mandava in Argentina quasi esclusivamente mano d'opera non qualificata, che allora si limitava ai lavori del raccolto, terminati i quali si affrettava a rimpatriare con un sudato gruzzoletto (la cosiddetta emigrazione « polondrina » o rondinella), ma più spesso si stabiliva nel paese « fondandoci paesi e città », come dice la canzone dell'emigrante! Adesso all'Italia si guarda come ad un paese altamente industrializzato, di cui si ambisce la collaborazione tecnica per ammodernare le fabbriche esistenti e in generale per trasformare l'economia nazionale. Se questa verrà risanata debellando l'inflazione che da troppi anni la corrode, l'apporto dell'Italia potrà assumere ben più vaste proporzioni, come lo dimostra la vittoria della sua industria nella gara d'appalto per costruire, per conto del-

l'« Aluar » (azienda privata argentina) la fabbrica d'alluminio che sorgerà a Puerto Madryn, nella Patagonia, e disporrà dei più grandi forni elettrolitici finora esistenti, in quanto saranno di 150.000 ampères (quelli dell'« Alsar » in Sardegna sono di 120.000).

La creazione di un'industria nazionale dell'alluminio costituisce un passo decisivo nello sviluppo economico argentino. Negli ultimi anni l'importanza dell'alluminio tra i metalli è così cresciuta da fargli conquistare il secondo posto, subito dopo l'acciaio, nella

classifica dei tonnellaggi prodotti e consumati ogni anno nel mondo. Il contratto dell'« Aluar » con le ditte italiane verrà perfezionato tra pochi giorni, ossia appena queste avranno ottenuto a Roma i necessari crediti per l'esportazione, il cui permesso è già stato accordato.

E' attraverso esportazioni di tecnologia come questa che l'Italia potrà ridurre il disavanzo della sua bilancia commerciale nei confronti dell'Argentina, e in pari tempo confermerà l'alto livello di competitività della nostra grande industria, già dimostrata, per restare nel settore dell'alluminio, in nel vicino Brasile, nel Golfo Persico e nell'India.

GIANGIACOMO FOA

RITORNO IN ITALIA PER IL VOTO

Treni gratuiti dalla frontiera e sconti aerei. A quando le urne all'estero?

Fra pochi giorni, il 13 giugno, otto milioni di elettori saranno chiamati alle urne di Roma, Genova, Bari e di un po' tutto il Sud (Sicilia compresa) per le votazioni amministrative. E' quindi in pieno svolgimento la campagna dei diversi partiti che, dopo aver dimenticato gli emigrati o — al massimo — essersene ricordati soltanto a parole, vogliono ora assicurarsi il loro voto. Si sa, in effetti, che da diversi Paesi (soprattutto da quelli del Mercato Comune e dalla Svizzera) partiranno treni straordinari, fatti allestire per l'occasione dal Partito Comunista, dalla Democrazia Cristiana e persino dal Movimento Sociale. Chiunque sia in possesso di un biglietto di ritorno, potrà approfittarne.

Chiunque sia in possesso di un biglietto di ritorno, potrà approfittarne. Ricordiamo, in proposito, che fin dal 1908 venne fatta una proposta al Parlamento affinché i lavoratori all'estero potessero votare presso le nostre rappresentanze diplomatiche.

Si rafforzano i consolati

Intervenendo alla Commissione esteri della Camera, il sottosegretario all'Emigrazione Alberto Bemporad ha assicurato che è in corso di rafforzamento il personale dei consolati situati nelle zone dove sono maggiormente presenti i nostri lavoratori. La decisione segue di poco le polemiche (vedi ABC dell'emigrante n. 12/71) relative all'assistenza dei nostri connazionali resi-

Fra pochi giorni, il 13 giugno, otto milioni di elettori saranno chiamati alle urne di Roma, Genova, Bari e di un po' tutto il Sud (Sicilia compresa) per le votazioni amministrative. E' quindi in pieno svolgimento la campagna dei diversi partiti che, dopo aver dimenticato gli emigrati o — al massimo — essersene ricordati soltanto a parole, vogliono ora assicurarsi il loro voto. Si sa, in effetti, che da diversi Paesi (soprattutto da quelli del Mercato Comune e dalla Svizzera) partiranno treni straordinari, fatti allestire per l'occasione dal Partito Comunista, dalla Democrazia Cristiana e persino dal Movimento Sociale. Chiunque sia in possesso di un biglietto di ritorno, potrà approfittarne.

dentati all'estero. L'on. Bemporad ha aggiunto che « se fino a oggi i problemi sociali sono stati affrontati come conseguenze a quelli economici, da ora in poi, da parte italiana, si farà di tutto per rovesciare tale tendenza ». Si tratta di un impegno tanto nobile quanto gravoso nel caso in cui venisse realizzato: purtroppo però molte volte non si è tenuto fede alle promesse!

I problemi dei lavoratori nel MEC

La « commissione sociale » del Parlamento europeo con a capo Raymond

Rifflet ha incontrato di recente a Roma i rappresentanti degli emigrati italiani. Rifflet ha spiegato le difficoltà derivanti dall'ambiguità nell'interpretazione dei regolamenti comunitari relativi alla libera circolazione della manodopera. Ci si trova di fronte a due tesi: per alcuni, ciascuno dei sei Paesi della Comunità deve assicurare in proprio la migliore qualificazione possibile; per altri, dovrebbe essere lo stesso MEC a intervenire perché questa qualificazione avvenga seriamente e in modo omogeneo. « E' questa seconda tesi — ha detto Rifflet — che più ci convince ».

AMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

C. RBC di: Milano del: 11-11-71



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VI

taglio dal Giornale

ABC

di: Milano del: 11-VI-71

Stoccarda

IL MOVIMENTO SOCIALE ALL'OFFENSIVA

Da Stoccarda, un nostro lettore — R.F. — ci scrive:
« Avete fatto bene a riportare (vedi ABC dell'emigrante n. 21, 1971) la denuncia dell'*Avvenire dei lavoratori* sulle infiltrazioni dei fascisti nelle nostre comunità residenti all'estero. A quanto già avete pubblicato, vorrei aggiungere una modesta documentazione: qui a Stoccarda, è in piena attività il « Comitato tricolore » (« CTIM »), espressione del « Movimento sociale italiano » all'estero, presente ormai in una ventina di nazioni di quasi tutti i continenti. Devo dire che questa gente gode di notevoli appoggi: benché, infatti, per un'associazione di immigrati sia difficile poter ottenere una sede, il « CTIM » di Stoccarda ce l'ha. Anche le nostre autorità diplomatiche aiutano i fascisti: il direttore responsabile del periodico *Oltre confine*, quel Bruno Zoratto che è segretario del « CTIM » per la Repubblica federale, è stato chiamato a far parte del « Comitato consolare » (« Co.as.it »), mentre il rappresentante del « patronato Ital », un'antifascista dell'« UIL », non viene accettato fra i notabili della comunità italiana del Baden-Wuerttemberg. C'è di più: il nostro console generale di Stoccarda non ha ritegno nel concedere interviste al giornale fascista diretto dallo Zoratto... In questa situazione di favore, si capisce perché in diverse fabbriche (la « Bosch », la « Mercedes », la « Bayer », la « NSU », eccetera) sono potuti sorgere fra i nostri connazionali dei comitati del « CTIM ».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Taglio dal Giornale

ABC

di: Milano del: 11-VI-71

PENSIONI UNIFORMI PER GLI EMIGRATI

ROMA

La posizione del lavoratore emigrato, nei confronti della corresponsione dei contributi, è regolata da un accordo internazionale che prevede che i contributi relativi ai periodi di lavoro svolti in Stati europei vengano effettuati secondo la legislazione dei singoli Stati. Può succedere, in rari casi, che la contribuzione si riferisca allo Stato di origine del lavoratore, ma si tratta di una procedura eccezionale. In conseguenza di questo fatto (già esaminato in ABC n. 15/71), le domande di pensione degli interessati devono essere passate al vaglio delle istituzioni dei singoli Stati, tenendo conto degli eventuali periodi di lavoro compiuti in altre nazioni e delle norme di corresponsione relative.

Esaminiamo, a esempio, l'«iter» di una domanda di pensione relativa a un lavoratore che abbia trascorso periodi di lavoro all'estero. Per quanto riguarda l'Italia, l'«iter» prevede l'accertamento della sussistenza del diritto alla pensione, con il

computo anche dei periodi trascorsi all'estero, la corresponsione di anticipi recuperabili, l'eventuale integrazione al trattamento minimo; in seguito, ci si rivolge alla normativa internazionale, cui segue la riliquidazione definitiva, in base agli accertamenti effettuati negli altri Paesi. Le difficoltà non finiscono qui: una volta stabilito il diritto alla pensione e una volta accertata l'entità, per il pensionato si aggiunge il disagio della riscossione della stessa, dal momento che le norme internazionali non prevedono scadenze omogenee tra loro ed effettuano diversi modi di pagamento.

A titolo di esempio, ripor-

tiamo le modalità di pagamento in Italia e nei Paesi del Mercato Comune, legati all'Italia da accordi:

• Italia: l'«INPS» paga direttamente e a scadenza trimestrale.

• Francia: le «Caisses» pagano direttamente e a scadenza trimestrale (per i minori direttamente attraverso l'«INPS»).

• Belgio, Olanda, Lussemburgo: gli organismi pagano direttamente e a scadenza trimestrale.

E' evidente che ogni variazione di importo dei «pro-rata» (la parte pagata da ogni Stato) sia a causa di aumenti di pensioni sia a causa di fenomeni valutari, può determinare modifiche parallele negli altri «pro-rata», creando una complicata serie di operazioni che disorientano il lavoratore pensionato.

Aspirazione massima, quindi, di un pensionato che abbia lavorato all'estero è l'istituzione di un trattamento unico, che preveda la liquidazione di una pensione corrisposta uniformemente e in modo omogeneo.

Attualmente una simile soluzione è allo studio e, benché incontri difficoltà non indifferenti a causa delle diverse realtà sociali dei Paesi interessati, sembra potersi realizzare almeno nell'ambito dei Paesi del MEC. Il nuovo sistema di pagamento dovrebbe essere così articolato: il Paese di residenza liquida al lavoratore il trattamento pensionistico, comunica ogni nuovo diritto spettante al lavoratore a carico dei singoli Paesi, rielabora il proprio trattamento secondo il sistema di pro-ratizzazione e paga unitariamente i vari «pro-rata». Il pagamento verrebbe così effettuato con mandato unico e alle stesse scadenze, e sarebbe inoltre evitato il recupero degli indebiti, che è causa di malcontento da parte degli interessati.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Taglio dal Giornale

ABC

di: Milano del: 11-VI-21

Svizzera

GLI ANTI-STRANIERI GUARDANO A OTTOBRE

BERNA

In Svizzera, gli anti-stranieri gongolano; i democratici, invece, tremano; i benpensanti si scandalizzano. Gli onesti si vergognano: alle elezioni cantonali — il cantone è la regione della Confederazione elvetica — la « *National Aktion* » ha conquistato dieci seggi e quattro a Lucerna. Soltanto a Ginevra non ha raggiunto il *quorum*.

Queste consultazioni elettorali sono importanti e indicative in vista di quelle del 24 ottobre per il rinnovo del Parlamento (Consiglio nazionale e Consiglio degli Stati). In quell'occasione, oltre agli anti-stranieri della « *National Aktion* », saranno in lizza i « *supersvizzeri* » del neo-partito repubblicano di James Schwarzenbach.

L'attuale unico deputato anti-immigrazione è uscito dal « movimento nazionale » di cui era presidente onorario. « Non è più un onore per me — disse Schwarzenbach —, presiedere un movimento che non rispetta la volontà popolare e ha come unica ideologia la xenofobia ». Schwarzenbach rimproverò agli anti-stranieri *ultras* d'aver riproposto, attraverso *referendum*, la riduzione della manodopera estera poco dopo la consultazione popolare sfavorevole a un identico progetto di legge. Ha fondato, così, un suo partito e un suo giornale. Il dissenso di Schwarzenbach sembra però piuttosto tattico: con l'etichetta « repubblicana » cerca di raccogliere

voti di centro che altrimenti non sarebbero stati calamitati dal movimento nazionalistico.

Per la buona pace della Svizzera democratica e ospitale, l'età media degli eletti sulle liste anti-stranieri supera i 65 anni. Cinque dei dieci deputati regionali di Zurigo sono addirittura settantenni. Oltre alla campagna elettorale per le legislative, la « *National Aktion* » ha lanciato tre iniziative popolari (la Costituzione svizzera permette a 50 mila cittadini di proporre delle leggi): chiedono — come già la tristemente famosa « iniziativa Schwarzenbach » — una riduzione della popolazione straniera al 12 per cento di quella indigena; inoltre tutti gli accordi internazionali — come per esempio quello d'emigrazione concluso fra la Svizzera e l'Italia — dovrebbero essere sottoposti a votazione popolare; la terza iniziativa popolare vuole introdurre l'imposizione fiscale per ogni lavoratore straniero ingaggiato.

● Due gravi incidenti sono avvenuti, a pochi giorni di distanza, il 17 e il 19 maggio, a due emigrati italiani (Valentino Salvetti, di S. Giovanni Bianco in provincia di Bergamo, e Umberto Di Loreto, originario di Rieti). Entrambi lavoravano — secondo quanto riferisce il nostro corrispondente da Lugano — in cantieri edili nei sobborghi di Bellinzona, e tutti e due gli incidenti sono avvenuti in circostanze analoghe. Il Salvetti stava lavorando all'intonacatura di un muro, quando un'impalcatura di legno è crollata, e il giovane operaio è rimasto schiacciato da una pesante trave. Trasportato subito all'ospedale, il Salvetti è morto dopo due giorni di agonia, lasciando senza sostentamento la madre e un fratello invalido. Umberto Di Loreto è invece un operaio alle dipen-

genze di una ditta di Winterthur. Secondo la versione della polizia il Di Loreto è caduto dall'impalcatura « per cause da appurare », riportando ferite alla testa e la frattura del bacino. Ora si trova grave all'ospedale.

A parte eventuali responsabilità penali a carico dei datori di lavoro, che ci auguriamo saranno portate alla luce dall'inchiesta della magistratura, questi due incidenti, esempi di una troppo lunga serie di « omicidi bianchi », riportano alla luce la precaria assistenza contro gli infortuni che esiste nei cantieri edili. Troppi nostri connazionali muoiono senza che le autorità consolari intervengano, senza che siano fatti controlli più severi sulle condizioni di lavoro e di sicurezza.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Popolo

di: Roma del: 12-VI-41

Agevolazioni per gli elettori provenienti dall'estero

In relazione al voto degli italiani all'estero, in occasione delle prossime elezioni amministrative e regionali del 13 e 14 giugno, si apprende che il ministero degli Affari esteri ha promosso, d'intesa con le amministrazioni interessate, l'adozione di idonee misure per agevolare il rientro in Italia dei lavoratori all'estero che intendano esercitare il proprio diritto di voto. Le ambasciate e gli uffici consolari nei principali Paesi europei di immigrazione hanno svolto opportuni interventi per ottenere che agli interessati venga concesso il permesso di assentarsi dal lavoro con garanzia del mantenimento del posto.

Al fine di facilitare i viaggi è stato inoltre predisposto dalle Ferrovie dello Stato un programma di sdoppiamento e di aumento delle carrozze nei treni ordinari.

I ministeri degli Interni e delle Finanze per parte loro si adopereranno perché le operazioni di controllo alla frontiera avvengano con la maggiore sollecitudine. Tramite le rappresentanze diplomatiche e consolari, il ministero degli Affari esteri ha provveduto a dare la più ampia diffusione, negli ambienti interessati, alle notizie sulle agevolazioni di viaggio disposte in favore degli elettori residenti all'estero.

la
al
di
pe
m

ni
m
ip
av
pr
la

bc
sh
lie
le
st

e
fa
la
m
di

n
fc
d
n
s

si
u
a
ti
s
v

n
d
z
ri

sa
ri
n
ti
se

di
ui
re
zi
l'



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'IMMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Taglio dal Giornale

Popolo

di: *Roma* del: *12. VI. 41*

NEI PAESI DELLA CEE

Ottocentomila i «siderurgici» infortunatisi dal 1960 al '69

Ottocentomila operai siderurgici della comunità si sono infortunati in questi ultimi dieci anni: E' quanto risulta da uno studio pubblicato dall'I.S.C.E. Si è infatti constatato che dal 1960 al 1969, 1.518 lavoratori dell'industria deceduti in seguito ad un infortunio siderurgico della Comunità sono subito lesioni corporali.

Se questi dati sono alquanto impressionanti bisogna tuttavia notare che la frequenza degli infortuni è di molto diminuita dal 1960 in poi. Infatti, la prima indagine ha fatto registrare 102.686 infortuni non mortali nell'insieme dei Sei paesi, il che corrispondeva ad un tasso di frequenza annuo di 98 infortuni per un milione di ore lavorate. Ora, nel 1969, si sono prodotti soltanto 71.686 infortuni, cioè una diminuzione del 30 per cento ed il tasso di frequenza è sceso a 87, cioè una diminuzione di un po' più del 10 per cento.

Dal punto di vista della gravità relativa degli infortuni, è utile sapere che a causa di infortunio si perdono in media otto ore e mezza ogni mille ore lavorate e che ciascun infortunio provoca in media un'interruzione del lavoro di 18 giornate e mezza.

Se i livelli del 1969 rispetto a quelli del 1960 mostrano dunque che, in generale, l'intensità del rischio è in netta regressione, tale diminuzione dei tassi non è sempre stata regolare e costante nel corso del periodo considerato. Per esempio, fra il 1963 e il 1964 si è assistito ad un aggravamento della situazione in quattro paesi su sei; i tassi di frequenza sono in leggero aumento dal 1967 in Germania e, fra il 1968 e il 1969, in Francia, in Italia e nel

Lussemburgo. E' interessante rilevare che questi incrementi dei tassi sono avvenuti contemporaneamente all'aumento della importanza relativa della manodopera straniera occupata nel settore siderurgico, sebbene non sia possibile stabilire con assoluta certezza una relazione di causa a effetto fra questi due fenomeni.

Tali informazioni e molte altre ancora sono contenute in questa nuova pubblicazione che presenta i risultati delle indagini realizzate annualmente a partire dal 1960, secondo metodi e criteri comunitari uniformemente applicati nei vari paesi.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale

Forum di: *Roma* del: *12-VI-41*

SOTTO LA SPINTA DELLA PRESSIONE SALARIALE

Costante in Inghilterra l'aumento dei prezzi

LONDRA, 11 giugno

Si prevede che l'andamento dei prezzi in Inghilterra in un prossimo futuro continuerà ad aumentare con lo stesso ritmo di questi ultimi mesi qualora non fosse possibile frenare la spinta dei salari: lo ha comunicato la Banca d'Inghilterra nel primo bollettino trimestrale edito dalla pubblicazione del budget.

Le società britanniche, prosegue il rapporto, sono sempre meno disposte a mantenere i prezzi ai livelli attuali a spese dei propri margini di profitto; esse sembrano invece disposte ad aumentare i propri prezzi più rapidamente che in passato e a ridurre la propria forza lavorativa. Pertanto in queste condizioni le prospettive per la produzione non sono certamente incoraggianti.

Il rapporto della Banca d'Inghilterra si conclude con l'affermazione che il ritmo degli investimenti non riprenderà vigore efficacemente sino a quando rimarranno inalterate le attuali prospettive; il consumo invece potrebbe riprendere validamente qualora fornissero buoni risultati le misure economiche approvate lo scorso aprile.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

ritaglio dal Giornale

Giorno

di: *Roma* del:

Approvata la riforma fiscale in Germania

BONN, 11.

Il Consiglio dei ministri ha approvato stamane la grossa riforma fiscale che mira ad aumentare gli oneri per i redditi più elevati ed a ridurli per quelli più bassi.

Essa comprende anche un aumento dall'11 al 12% della tassa sul valore aggiunto a partire dal 1974.

Il ministro dell'Economia e delle Finanze, Schiller, si è riservato di illustrare personalmente i dettagli in una conferenza stampa.

Il programma oggi approvato servirà di base per la rielaborazione della legislazione fiscale, che dovrà esser completata entro l'anno per essere presentata subito al Bundestag.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale

Globe

di: Roma del:

LAVORO DELLE IMPRESE ITALIANE ALL'ESTERO

Complesso idroelettrico di Inga nel Congo

KINSHASA, 11

(Italia) — Il complesso idroelettrico di Inga — frutto dell'iniziativa italiana in Congo — entrerà in attività all'inizio del '72. L'energia elettrica servirà, tra l'altro, per il funzionamento di un complesso siderurgico in località Matukum nella zona di Kinsasa, di uno stabilimento per la produzione dell'alluminio e di una fabbrica di concimi chimici.

Il sito di Inga, sul fiume Congo, racchiude il più grande potenziale idroelettrico del mondo: trenta milioni di KW — una volta e mezzo circa la potenza installata in Italia — disponibili tutto l'anno. Per di più il suo sfruttamento può avvenire per tranches successive.

La realizzazione dell'opera è affidata per la parte del Genio civile alla «Astaldi Estero» e per quella elettromeccanica alla società GIE (Gruppo Industrie Elettromeccaniche per impianti all'estero) e SIL (Società Italiana Impianti del Gruppo IRI) tutte associate sotto la denominazione «Italinga». Il governo italiano ha partecipato al finanziamento dell'opera con un credito di fornitura di 13 miliardi di lire su un totale di spesa, per la sola prima fase dei lavori, stimata in 26 miliardi. L'opera, di eccezionale importanza per le caratteristiche, è destinata a sfruttare una rapida del Congo di 74 metri, con una portata di circa 25.000 metri cubi al secondo in periodo di acque normali e di 67.000 metri cubi al secondo in periodo di acque alte; una media, cioè, di 45.000 metri

cubi al secondo. L'energia prodotta dal complesso di Inga — i cui studi sono stati eseguiti dalla SICAI (Società italo-congolese per le attività industriali) — sarà nella prima fase sufficiente per le necessità del basso Congo e di Kinshasa.

Le iniziative provocate dalla realizzazione della prima centrale di Inga sono già superiori alle previsioni. L'impianto siderurgico di Maluku è in fase di realizzazione da parte di un consorzio di ditte comprendente la società italiana impianti del Gruppo IRI e la tedesca «Demag». Quest'ultima partecipa per una somma di 14 miliardi di lire in forniture di impianti completi per la produzione di acciaio al forno elettrico, per le fonderie e per i laminatoi. L'organizzazione e la gestione del complesso, che entrerà in attività alla fine del prossimo anno, sono state affidate alla Finsider per un periodo di 10 anni dall'attivazione, con una nuova formula in base alla quale si avrà un graduale passaggio della gestione in mano congolese. Tecnici italiani stanno già provvedendo all'addestramento delle maestranze locali. La energia di Inga — per il cui sfruttamento sono stati effettuati e sono in corso studi da parte della SICAI, anche in relazione alla successiva fase di ampliamento del complesso idroelettrico — sarà anche sfruttata per la attività di un impianto chimico, con particolare riferimento ai fertilizzanti, e di uno per la produzione di alluminio.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

giornale dal

Frornu

di:

Romun

del: 12-11-41

In cento anni trenta milioni di emigranti

L'emigrazione è stata ed è uno dei fenomeni più grossi dell'economia e della società italiana: dapprima principalmente come emigrazione internazionale, poi, in alcune epoche, come emigrazione interna. Dall'unità d'Italia a oggi, cioè in poco più di un secolo, trenta milioni di italiani circa hanno abbandonato la loro terra d'origine alla ricerca di un lavoro. Una metà di essi ha finito per stabilirsi all'estero, di modo che il nostro Paese ha fornito negli ultimi cento anni il flusso più consistente di manodopera, sia nell'area europea che verso altri continenti.

All'importanza del fenomeno fa contrasto la scarsità di strumenti di intervento, sia sul piano internazionale che su quello interno.

Molto opportunamente la bellissima rivista di informazione e di tecnica edita dal Centro Pirelli, in Milano, ha dedicato un intero suo numero ai problemi che interessano il fenomeno dell'emigrazione, cercando di offrire al lettore soprattutto una raccolta di dati, di notizie, di prospettive.

La documentatissima monografia indica, dopo approfondito esame, alcune possibili linee di azione sollecitando la discussione sui punti più dolorosamente attuali del problema.

Oltre allo studio e alla segnalazione delle necessità, delle condizioni, dell'attivo e del passivo del movimento migratorio; oltre alla panoramica delle mete preferite e preferibili; alla situazione sociale degli emigranti; ai motivi che li spingono o li trattengono, la pubblicazione, invero pregevolissima, si eleva anche verso la poesia rievocando, per esempio, le canzoni degli italiani peregrini nel mondo alla ricerca di un pane non mendicato. Si tratta di canzoni nelle quali assai spesso affiora il dolore, impera la tristezza, è presente il timore di andarsene dal tetto natio per non potervi, forse, tornare più.

Una vecchia canzonetta popolare cantava: "Mamma mia dammi cento lire / perché nella America voglio andar, / sono stanco di soffrire / là mi voglio consolar".

"Cento lire te le dò / ma nell'America no, no, no..."

"Se nell'America non vuoi che vada / volentieri ne andrò a soldato / ...Ma se per la guerra dovrò partire / io da forte combatterò / ...E se per caso dovrò perire / un saluto ti manderò, / e nell'ultimo mio respiro / lassù nel cielo ti rivedrò..."

Il numero straordinario della rivista "Pirelli" raccoglie fra l'altro gli scritti sull'emigrazione e mobilità di lavoro; su un secolo della nostra emigrazione; una inchiesta alla Stazione Centrale di Milano, per la quale è stato intervistato dalla Demoskopea un campione di 1.062 emigranti, tutti uomini, rientrati in Italia per le elezioni regionali e amministrative, fra il 3 e il 6 giugno dello scorso anno; una ricerca a cura di un gruppo di sociologi recatosi a Esslingen per studiare direttamente una delle più cospicue comunità di emigrati italiani in Germania. Dalla Repubblica Federale Tedesca, le rimesse di denaro dei nostri lavoratori, nel 1968 sono ammontate a 760 milioni di marchi. Chiude il numero una serie di contributi sui Paesi in cui la nostra emigrazione ha avuto e ha maggior peso: Stati Uniti, Canada, Argentina e Svizzera.

Fra gli autori dei vari servizi, Francesco Forte, Vittorio Briani, Giovanni Pellicciari, Emanuele Ranci Ortigosa, Roberto Leydi, Mario Margioeco, Elena Caprile, Mario Basti e Giovanni Blumer. Il gruppo dei sociologi che ha effettuato le ricerche in Germania era costituito da Lucio Adda, Rita Borzanin, Paola Cappellin, Gianmario Giuliani, Claudio Rinaldi Tufi e Gabriella Scoluzzi. Stupende fotografie e interessanti e rare riproduzioni di stampe, oltre a grafici e prospetti, illustrano le 200 pagine circa della elegante rivista.

BANDIERE ROSSE ALLE STAZIONI PER GLI EMIGRATI CHE TORNANO A VOTARE



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Unica

di: Roma del: 12-VI-41

fascista, per l'ordine democratico, per le riforme e per la vittoria della causa del popolo, per fare in modo che il meridione non debba più essere considerato un mercato di braccia a basso costo.

I volantini con quest'appello, le rosse bandiere offerte dai giovani e dalle ragazze della FGCI hanno trovato mani pre-

tese a riceverli, a conservarli come testimonianza d'una solidarietà non formale, d'un comune impegno di lotta.

Nonostante gli interventi degli on. Venturoli e Adriana Locdi, presenti accanto ai giovani della FGCI, e le assicurazioni di non intervento contro chi distribuisce l'appello, e le bandiere, gli agenti procedevano a più riprese a fermare e a registrare i nomi dei compagni presenti, minacciando denunce e ammende.

Infine, giungeva anche l'incredibile notizia che i successivi treni predisposti per il trasporto in patria degli emigrati, e che avrebbero dovuto transitare per la nostra stazione sabato mattina, sarebbero stati soppressi con la scusa della prevedibile mancanza di passeggeri.

COMO, 11.

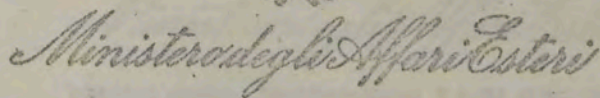
Da mercoledì sono cominciati a transitare da Como i convogli provenienti dalla Svizzera, dal Belgio, dalla Repubblica federale tedesca, che portano i nostri lavoratori emigrati verso il Sud, verso la Sicilia, la Puglia, i comuni dove si rinnovano le assemblee elettive locali. Perché tornano a votare i nostri emigrati lo si comprende subito al primo incontro che essi hanno in territorio italiano con le decine di militanti che la Federazione comunista co-

Dalla nostra redazione

BOLOGNA, 11.

Bologna, la sua stazione ferroviaria, sono un nodo di passaggio obbligato per i treni che riportano i lavoratori emigrati in Germania, in Svizzera, in tutt'Europa, verso le regioni del Sud, per compiere il proprio dovere di elettori in questa tornata di elezioni amministrative, per ribattere il proprio «no» alla politica di quelle forze che li hanno scacciati, mandandoli alla ricerca di un sudato salario appena sufficiente a vivere in paesi stranieri, sotto padroni egualmente sfruttatori e repressivi in ogni parte dell'Europa capitalista, per battersi anche con questo mezzo perché qualcosa cambi nel Sud e in tutto il Paese.

In questo punto di obbligato passaggio, i giovani comunisti bolognesi, i rappresentanti del partito hanno atteso, nella nottata tra mercoledì e giovedì, i sette treni straordinari che trasportavano gli emigrati a Bari, a Napoli, a Lecce, a Roma, in Sicilia, ed hanno portato loro il saluto dei comunisti bolognesi, l'invito ad esprimere col voto un atto d'accusa contro chi ha costretto in questi anni migliaia di lavoratori all'emigrazione, rifiutando di risolvere i problemi del Sud, di eliminare la disoccupazione. Nell'appello, che hanno rivolto agli emigrati, è diffuso in massa alla fermata dei treni, i 106 mila comunisti bolognesi chiedono agli emigrati un voto per l'unità anti-



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale

Слово

di: Milano del: 12-VI-4

SOSPESI DA 6 MESI I NEGOZIATI

Emigrazione: Berna tace Roma insiste

ROMA, 11 giugno. **IL MINISTRO** degli Esteri ha auspicato una ripresa del dialogo italo-svizzero sui problemi dell'emigrazione (le trattative furono sospese nel dicembre del 1970), ma non sembra che da Berna siano giunti segnali di risposta. Il governo svizzero tace o prende tempo. Forse perché in ottobre i cittadini elvetici andranno alle urne per le elezioni politiche.

che e, nel frattempo, i partiti si guardano bene dall'assumere impegni o tieggiamenti che potrebbero irritare un elettorato largamente xenofobo. Meglio i rinvii e il silenzio, anche se a pagarne le conseguenze sono centinaia di migliaia di lavoratori italiani.

« Che la Farnesina sia disposta a ristabilire i contatti è apparso chiaro da una nota per la stampa, diramata nei giorni scorsi, che si chiudeva con questa frase: « Si ha motivo di ritenere che anche da parte svizzera vi sia la volontà di ricercare i presupposti per la ripresa di un dialogo che, attraverso opportuni contatti e trattative, possa condurre a risultati positivi nell'interesse reciproco dei due Paesi ».

Sono trascorsi ormai più di 6 mesi dalla sospensione dei negoziati condotti dalla Commissione mista per l'applicazione dell'accordo del 1964. L'incontro di dicembre fallì clamorosamente dopo che la delegazione svizzera aveva rifiutato di dare una soddisfacente soluzione al problema degli « stagionali », ossia di quei lavoratori che grazie a una finzione giuridica (il lavoro e il contratto per una « stagione ») vengono discriminati rispetto ai colleghi che hanno invece la qualifica di « annuali ». E' questo il più grave dei problemi irrisolti, ma non il solo: difficoltà assenziali e assicurative (mancanza di alloggi, limitazioni alla libertà di cambiar lavoro) caratterizzano la vita dei nostri connazionali.

In una serie di riunioni svoltesi recentemente alla Farnesina, i sindacati (CGIL, CISL, UIL) hanno invitato il governo a sottoporre alla Svizzera due proposte: 1) la convocazione di un incontro italo-elvetico a livello ministeriale, cioè tra i due ministri degli Esteri o del Lavoro, per concordare una revisione dell'accordo del 1964; 2) la costituzione di gruppi o comitati misti, aperti ai sindacati, per studiare soluzioni concrete su problemi più importanti della nostra emigrazione. Secondo i sindacati, in questi incontri andrebbero esaminate le ultime dichiarazioni delle autorità svizzere secondo le quali il governo di Berna è interessato a creare un mercato del lavoro omogeneo e a superare gli attuali squilibri e discriminazioni. Il responsabile dell'ufficio emigrazione della CGIL, Enrico Verceillon, che ha visitato nei giorni scorsi la Svizzera, ritiene che la creazione dei comitati misti potrebbe essere accolta favorevolmente anche dai sindacati e dalle forze politiche svizzere in quanto essa non è immediatamente impegnativa.

A
A
A
A
A
A
A
A
A
A



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale SOLE D'ITALIA di: BRUXELLES del: 12-5-71

ECCO I DEPUTATI DEL COMITATO PERMANENTE DELL'EMIGRAZIONE

Nove deputati, prescelti dai rispettivi gruppi parlamentari, si occuperanno particolarmente dei problemi dell'emigrazione nell'ambito della Commissione Affari Esteri della Camera dei Deputati. I loro nomi possono dire molto ma anche poco. Perciò riteniamo opportuno ed utile presentarveli



STORCHI Ferdinando

del Gruppo Parlamentare
« Democratico Cristiano »

E' nato il 10 aprile 1910 a Verona e risiede a Roma. Coniugato con quattro figli.

Dottore in scienze economiche e commerciali. Impiegato e giornalista. Per 15 anni redattore dell'« Osservatore Romano » e successivamente del « Popolo ».

Dirige la Casa Editrice AVE dal 1934 al 1942. Nell'Azione Cattolica assume fin da giovane cariche direttive di circolo e diocesane, facendo anche parte per molti anni della Presidenza centrale della Gioventù cattolica. Nella DC è stato membro del Comitato romano e del Consiglio Nazionale. Dal 1945 al 1954 Presidente Nazionale delle Associazioni Cristiane Lavoratori Italiani (ACLI). Eletto deputato alla Costituente nel Collegio Unico Nazionale e nella Circoscrizione di Verona-Vicenza-Padova-Rovigo.

Rieletto nel 1948 Deputato della stessa circoscrizione con 37.253 voti preferenziali.

Rieletto nel 1953 Deputato nella stessa circoscrizione con 33.626 voti preferenziali.

Presidente del Patronato ACLI per i servizi sociali ai lavoratori. Il 25 maggio 1958 rieletto Deputato nella stessa circoscrizione con 25.691 voti preferenziali.

Vice Presidente del Gruppo parlamentare.

Sottosegretario al Ministero del Lavoro e della Previdenza sociale nel Governo Fanfani e nel II Governo Segni.

Sottosegretario al Ministero degli Affari Esteri nel Governo Tambroni e nel III Governo Fanfani.

Sottosegretario al Ministero del Commercio Estero nel IV Governo Fanfani.

Rieletto nella circoscrizione di Verona il 28 aprile 1963 con 52.815 voti preferenziali.

Sottosegretario di Stato per gli Affari Esteri nel I Gabinetto Leone e nel I e II Governo Moro.

E' rieletto Deputato per la sesta volta il 19 maggio 1968, nella stessa circoscrizione con 44.720 voti preferenziali.

Vice-presidente del Gruppo parlamentare.

MARCHETTI Aristide

del Gruppo Parlamentare
« Democratico Cristiano »



E' nato il 2 giugno 1920 a Laveno Mombello (Varese) ove risiede.

Abilitazione magistrale. Dirigente di azienda.

Partecipa alle elezioni del 1963 nella Circoscrizione di Como-Sondrio-Varese ed ottiene 18.838 voti preferenziali.

E' eletto deputato il 19 maggio 1968 nella stessa circoscrizione, con 45.685 voti preferenziali.

Fa parte della Commissione: Esteri.

del Gruppo Parlamentare
« Comunista »



Rita
E' nato a San Severo (Foggia) il 4 novembre 1926 e risiede a Foggia.
Pubblicista.
E' eletto Deputato il 19 maggio 1968, nella circoscrizione di Bari-Foggia con 36.886 voti preferenziali.
Fa parte della Commissione: Esteri.

del Gruppo Parlamentare « Liberale »

E' nato a Napoli il 17 gennaio 1891 e risiede a Roma.
Ambasciatore a riposo. Giornalista.
Eletto deputato nel 1953 nella lista del P.N.M. per la circoscrizione di Roma-Viterbo-Latina-Frosinone con 15.430 voti preferenziali.
Fa parte della II Commissione: Esteri.
Rieleto deputato il 25 maggio 1958 nella stessa circoscrizione con 11.075 voti preferenziali.
Fa parte della III Commissione: Affari Esteri-Emigrazione.

Nel 1959 è passato al gruppo misto e in seguito al PLI, nella cui lista partecipa alle elezioni del 1963.

E' rieletto deputato nella stessa circoscrizione il 28 aprile 1963, con 21.029 voti preferenziali.

Riconfermato nella Commissione Affari Esteri.

Componente il Comitato Direttivo del Gruppo parlamentare.

E' rieletto deputato per la sesta volta nella stessa circoscrizione, il 19 maggio 1968, con 14.844 voti preferenziali.

Fa parte della Commissione Esteri.

Vice Presidente del Gruppo parlamentare.

Membro del Parlamento Europeo.

CORGI Vincenzo

del Gruppo parlamentare « Comunista »

E' nato il 26 maggio 1927 a Reggio Emilia e risiede a Como.
Operaio.

Segretario della Camera Confederale del Lavoro di Como. Successivamente segretario della Federazione comunista Comasca. Poi membro della Segreteria del Comitato Regionale Lombardo del PCI.

Partecipa alle elezioni del 28 aprile 1963 nella Circoscrizione Como-Sondrio-Varese ed ottiene 5.053 voti preferenziali. Entra a far parte della Camera il 4 giugno 1964 in sostituzione dell'on. Grilli Giovanni, dimessosi il 26 maggio 1964.

E' rieletto deputato il 19 maggio 1968, nella stessa circoscrizione, con 9.470 voti preferenziali.

Fa parte della Commissione Esteri.



DELLA BRIOTTA Libero

del Gruppo parlamentare « PSI »

E' nato a Ponte in Valtellina (Sondrio) il 23 marzo 1925 e risiede a Sondrio.

Dottore in lettere. Professore.

Eletto deputato il 28 aprile 1963, nella circoscrizione di Como-Sondrio-Varese, con 8.478 voti preferenziali.

Segretario della Commissione Agricoltura e Foreste.

E' rieletto deputato il 19 maggio 1968, nella stessa circoscrizione, con 13.205 voti preferenziali.

Componente il Comitato direttivo del Gruppo Parlamentare.



SALVI Franco

del Gruppo parlamentare
« Democratico cristiano »

E' nato il 13 dicembre 1921 a Brescia ove risiede.

Dottore in farmacia e giurisprudenza.

Durante la lotta partigiana milita nella formazione « Fiamme Verdi ».

Dirigente della Federazione Universitaria Cattolica Italiana. È Presidente diocesano di Brescia e poi Vice Presidente Nazionale.

Dal 1954 è dirigente dell'Ufficio Centrale Formazioni della Democrazia Cristiana.

Eletto deputato nella circoscrizione di Brescia-Bergamo il 28 aprile 1963 con 36.270 voti preferenziali.

E' rieletto deputato il 19 maggio 1968 nella stessa circoscrizione, con 44.453 voti preferenziali.



ROMEO Nicola

del Gruppo Parlamentare
« Movimento Sociale Italiano »

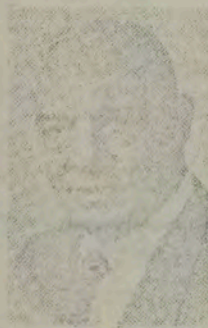
E' nato il 10 luglio 1902 a Napoli e risiede a Milano.

Patrocinante in Cassazione.

Eletto deputato per la circoscrizione Milano-Pavia il 28 aprile 1963, con 13.454 voti preferenziali.

E' rieletto Deputato il 19 maggio 1968, nella stessa circoscrizione, con 14.892 voti preferenziali.

Vice Presidente del Gruppo parlamentare.
Membro del Parlamento Europeo.



ORLANDI Flavio

del Gruppo Parlamentare
« PSDI »



E' nato il 12 aprile 1921 a Canino (Viterbo) ma ha passato gli anni dell'infanzia e della giovinezza nelle Marche. Risiede a Roma.

Laureato in scienze politiche. Giornalista.

Membro della Direzione del PSDI è Direttore del quotidiano socialdemocratico « La Giustizia ».

Eletto deputato il 25 maggio 1958 nella circoscrizione di Ancona-Macerata-Ascoli Piceno-Pesaro con 4.234 voti preferenziali.

Componente la Commissione dei Lavori Pubblici e, successivamente, della Pubblica Istruzione, ha ricoperto gli incarichi di segretario della Commissione Parlamentare di vigilanza sulla radiotelevisione, di Vice Presidente della Commissione parlamentare d'inchiesta sui limiti posti alla concorrenza e di Vice Presidente del gruppo parlamentare del PSDI.

Rieleto deputato nella stessa circoscrizione il 28 aprile 1963, capolista, con 11.442 voti preferenziali.

Fa parte della Commissione: Bilancio.

Presidente del Gruppo parlamentare dal 21 dicembre 1968.

E' rieletto deputato per la terza volta il 19 maggio 1968 nella stessa circoscrizione, capolista, con 24.397 voti preferenziali.

Presidente della Commissione: Bilancio e Partecipazioni statali.

2

2 VII

del:



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale SOLE D'ITALIA

di: BRUXELLES del: 12-6-71



ATTECCHISCE ANCHE IN OLANDA LA MALAPIANTA DEL RAZZISMO ?

MARTEDI 25 maggio, in una ripresa televisiva, si offrì allo spettatore l'occasione di stabilire a che punto è arrivata l'intolleranza razziale in Olanda. Una moltitudine di cittadini olandesi sfilò davanti alla cinepresa sfoggiando cartelli di protesta, lanciando grida del genere di: « Via gli stranieri! », « Gli stranieri ci rubano il pane di bocca! », « Non lasciare sposare tua figlia con uno sporco straniero! ».

Il perché di tutto questo? Per un processo. La protesta aveva come scopo di influenzare il giudice che doveva stabilire a chi doveva essere affidata una bambina nata da madre olandese e da padre italiano. Nei due precedenti processi la bambina era stata affidata al padre, il quale la portò nel suo paese nativo, in Sicilia. La madre, aiutata da un fratello e un amico, rapì la bimba e la riportò in Olanda. La Polizia emise un atto di cattura nei confronti della madre, ma questa rimase nascosta fino alla data del terzo processo, che ebbe appunto luogo il 25 maggio.

L'opinione pubblica, aizzata da una politica tendenziosa e parziale da parte di un giornale locale, dimentico in un attimo che l'Olanda è considerata un Paese democratico, guidato da leggi democratiche e diede sfogo alle proprie ire razziali, coinvolgendo nel caso tutti gli stranieri indiscriminatamente. Non è dato di sapere se tale ira popolare abbia influito sul verdetto del giudice: « Affidamento della bimba alla madre e ritiro dell'atto di cattura nei suoi confronti. »

(Per la cronaca: « UN quarto processo sarà tenuto in ottobre! »).

E' logico che l'italiano in Olanda non poteva accettare di essere ingiuriato davanti ad un pubblico televisivo senza reagire. Le A.C.I.I. si fecero subito partecipi del problema; una lettera di protesta fu spedita il giorno dopo ad un giornale locale (Volkskrant). Tale lettera conteneva le esperienze personali di un Addetto Sociale del Movimento, esperienze che mettevano in luce quali difficoltà incontra uno straniero che provi ad inserirsi nella società locale: problemi di lingua, vitto e alloggio, (quante pensioni profitano lucrativamente degli stranieri?) integrazione, problemi che non sono a conoscenza dell'opinione pubblica olandese, la quale di conseguenza discrimina senza essere all'altezza di giudicare con imparzialità.

Lettere di protesta sono state anche spedite ai responsabili della trasmissione televisiva, invitandoli a comportarsi obiettivamente; nelle suddette lettere si fa notare come si sia offerta l'occasione ad un gruppo di olandesi di denigrare apertamente gli stranieri, e tutto questo senza alcun commento, sia a favore sia contro. Si richiede alla TV di offrire l'occasione ad un gruppo di stranieri di rispondere alle accuse mosse, e questo attraverso una futura trasmissione televisiva.

E' da rilevare al riguardo la collaborazione delle Autorità italiane, le quali inoltrarono immediatamente una protesta presso il Ministero degli Affari Esteri Olandese; le Autorità Consolari in Amsterdam, nella persona del Console Mauri, in un colloquio con esponenti delle ACLI hanno dichiarato di appoggiare l'azione, proponendo e auspicando per il futuro una più stretta collaborazione fra Consolato e chiunque voglia partecipare a risolvere i problemi esistenti nella Colonia Italiana.

Il Direttore dell'Istituto Olandese lavoratori stranieri ha offerto la sua compartecipazione all'azione in corso, offrendo fra l'altro un aiuto finanziario, qualora questi fosse necessario.

Le A.C.I.I. si misero in contatto col Sig. Pietro Bonapace, il quale di sua iniziativa aveva fatto pubblicare sul giornale incriminato una sua intervista nella quale accusava apertamente il comportamento razzista di una parte del popolo olandese e biasimando il fatto che poche persone si pongono il problema che comporta l'emigrazione. Le sue critiche erano dirette soprattutto all'operato del giornale stesso, accusandolo di avere montato tutta la storia col solo scopo di fare sensazione e vendere di conseguenza più copie; queste ultime critiche non sono state pubblicate!

Le idee del Sig. Bonapace seguono parallelamente quelle delle A.C.I.I. ed è tempo che ognuno si faccia un piccolo esame di coscienza e si comporti di conseguenza. Egli ricevette, in risposta all'articolo, lettere e telefonate positive e negative. Un passaggio di una lettera, che si può giudicare minatoria, è più che sufficiente per classificare le reazioni negative: « Al signore Italiano — io non vedo in Italia con mia moglie, perché gli Italiani non sanno comportarsi di fronte ad una donna — tutti gli Italiani sono mafiosi, assassini, ladri e delinquenti — tutti i miei conoscenti la pensano come me — una donna che vive in Italia non ha diritti, deve solo pensare al letto — ecc. »

Non si deve considerare tale lettera opera di un maniaco (la moltitudine davanti alla televisione si esprimeva con lo stesso gergo) sarebbe troppo facile e troppo comodo prendere gli avvenimenti narrati troppo alla leggera; (non dimenticando naturalmente che non tutti gli olandesi sono razzisti).

I lavoratori italiani devono sentire l'obbligo morale di collaborare ad una diversa presa di coscienza dei loro problemi da parte della comunità locale.

Aldo CUNEO.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

ritaglio dal Giornale SOLE D'ITALIA

di: BRUXELLES del: 12-6-71

QUI TUTTO BENE... E COSÌ SPERO DI TE

Per la prima volta in Belgio gli emigrati organizzano e finanziano una rappresentazione teatrale italiana

Il Comitato Italiano d'intesa ci prega di pubblicare:

«E' raro che agli emigrati sia offerta la possibilità di andare a teatro, e a teatro in lingua italiana. Più raro ancora che un'opera teatrale, tratta dai problemi vissuti in emigrazione, sia lo specchio della vita reale, passata e presente.

L'inverno scorso un attore di «Nuova Scena» la compagnia creata da Dario Fo a Milano, si è presentato alle Associazioni Italiane del Belgio, è sceso nei caffè dove gli italiani si riuniscono, ha atteso gli operai all'uscita delle fabbriche, ha filmato paesaggi e scene di vita che per noi sono famigliari.

La documentazione raccolta in Belgio, Svizzera, Germania, Lussemburgo è servita alla Compagnia a discutere e creare la trasposizione scenica di una realtà troppo sconosciuta da chi non la vive: «Qui tutto bene... così spero di te» è ora pronto a richiamare al pubblico italiano il sacrificio ed il calvario di una parte dei 25 milioni di italiani che sono partiti in cerca di lavoro.

Come omaggio doveroso agli emigrati, i primi autori del lavoro, lo spettacolo è offerto in anteprima agli italiani residenti all'estero.

Poiché si tratta di teatro impegnato nessun mecenate si è assunto il rischio di patrocinarlo: i Consolati ed i comuni hanno risposto che non hanno fondi...

Ancora una volta ci si è posta la domanda: «chi pensa alle iniziative che promuovono la cultura degli emigrati?» Se nessuno ci pensa, ci pensiamo noi: hanno risposto i minatori del Limburgo, i metallurgici di Liegi e del Centro, i manovali di Bruxelles.

Un cantante di fama assicura il successo di una manifestazione; ma con un teatro, sarà la stessa cosa? La cultura sarà sempre un privilegio di chi ha potuto fare lunghi studi.

La risposta sarà data da quanti si riuniranno per assistere e discutere la rappresentazione. Sarà un test della maturità sociale e politica degli emigrati che rivendicano una partecipazione più attiva ai problemi che li riguardano.

Da queste colonne invitiamo tutti gli italiani a dedicare una sera ai loro problemi, espressi in forma nuova, a discuterli, ad approfondirli: è un atto di promozione culturale importante.

Le rappresentazioni avranno luogo:

A Seraing: 17 Giugno, ore 20: Centre Culturel Communal.

A La Louvière: 18 Giugno (sala non comunicata).

A Waterschei: 19 Giugno, Ore 20: Sala Famiglia.

A Bruxelles: 20 Giugno (sala non comunicata).



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale SOLE D'ITALIA di ARUYELLE del: 12-6-71

APPELLO AI CONSIGLIERI COMUNALI DI MONS E DEL BORINAGE SUI MIGRANTI

La Commissione Immigrati delle « Equipes Populaires » di Mons-Borinage ci prega di pubblicare il seguente comunicato :

A tutti candidati alle elezioni comunali del Grand-Mons e di Jemappes :

« Il 13 giugno avranno luogo le elezioni comunali per il Grand-Mons e per Jemappes-Flénu, e siete candidati sulle liste in presenza.

Come lo sapete, il numero di consiglieri e di scabini è determinato dalla cifra globale della popolazione residente sul territorio comunale. Sta di fatto che il totale della popolazione, a Mons come a Jemappes-Flénu, comporta una grossa percentuale di immigrati. E' COSI' CHE ALCUNI DI VOI DOVRANNO IL LORO SEGGIO ALL'ESISTENZA DI QUESTA POPOLAZIONE IMMIGRATA NEL TERRITORIO COMUNALE.

Questi immigrati che non hanno il diritto di voto, contribuiscono fortemente all'espansione della regione con il loro lavoro, le loro spese, e le tasse che pagano. Sono in maggioranza occupati nei lavori umili o i piu' insalubri o i meno pagati. Se con un tratto di penna si cancellassero i lavoratori immigrati e le loro famiglie, si dovrebbe radere al suolo le imprese del zoning di Ghlin-Baudour, fermare i lavori stradali, mettere in disoccupazione un buon numero di insegnanti e di

postini, chiudere grandi magazzini e piccoli negozi ecc...

L'importante fenomeno dell'immigrazione provocata dal fabbisogno di manodopera dei paesi industrializzati, ha con-

dotto nella nostra regione, come in altre, una popolazione che costituisce una massa di persone, trattate bene senz'altro, ma che sono comunque persone di seconda zona senza alcun peso politico e praticamente senza voce.

Certo, sono « stranieri », diranno alcuni, ed i loro figli non fanno il servizio militare, cioè che li favorisce dal punto di vista professionale. E' necessario tuttavia sottolineare che non hanno accesso agli impieghi nei servizi pubblici, ed è probabile che a uguaglianza di diritti, sarebbero d'accordo di avere i medesimi obblighi e di compiere per esempio un servizio civile di stessa durata e nelle medesime condizioni che il servizio militare e questo sarebbe forse molto utile al Belgio.

Speriamo che alla vigilia delle elezioni, questa situazione attirerà la vostra attenzione. Una presa di posizione pubblica del vostro gruppo o di voi stessi su questo problema globale ci sarebbe molto utile.

D'altro canto, parecchie cose sono già a disposizione di un Consiglio comunale, per esempio, la creazione di un assessore che coordinerebbe i problemi relativi agli immigrati, e la creazione di un consiglio consultivo degli immigrati (calda-mente raccomandato dalle autorità superiori). Sareste disposti ad operare in questo senso ?

Sin d'ora vi ringraziamo dell'interesse che riserverete a questa lettera e porgiamo distinti saluti.»



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale **SOLE D'ITALIA**

di: **BRUXELLES** del: **17-6-71**



DI RINVIO

IN

RINVIO

IL saltellante funzionamento delle poste italiane ci fa pervenire soltanto in questi giorni i resoconti sommari delle due ultime sedute che la commissione esteri del Senato ha dedicato, tra l'altro, alla riforma del Comitato consultivo degli italiani all'estero, CCIE.

Come è noto, la riforma è contenuta in un disegno di legge dell'ex sottosegretario all'emigrazione senatore Coppo (DC), che da più di un anno attende di venir discusso. A più riprese infatti il Ministero degli Affari Esteri ha ottenuto dei rinvii dell'esame in modo da affiancare al ddl Coppo un ddl governativo predisposto dall'amministrazione degli esteri di concerto con i Ministeri interessati. Tuttavia sino al momento in cui scriviamo nessun ddl governativo è stato presentato alla Presidenza del Senato in tema di riforma del CCIE.

Nella seduta del 19 maggio, il senatore Oliva, relatore del disegno di legge, ha esordito ricordando che la commissione si era impegnata a riprendere in esame il 26 maggio il ddl Coppo e che per tale data avrebbe dovuto essere pervenuto in commissione il ddl governativo o, in sostituzione, un testo contenente gli emendamenti che l'Amministrazione intendeva apportare al testo Coppo. In risposta al rilievo del senatore Oliva, il sottosegretario Bemporad ha comunicato che il ddl ha ottenuto l'approvazione dei Ministeri interessati (pubblica istruzione, tesoro, lavoro) e che sarà molto presto all'ordine del giorno del Consiglio dei Ministri. L'on. Bemporad chiedeva quindi un rinvio che veniva accordato. Nella seduta del 26 maggio la commissione avrebbe iniziato l'esame del ddl e degli emendamenti eventuali.

Ma nella seduta del 26 l'on. Bemporad, visto che il Consiglio dei Ministri non aveva ancora esaminato il DDL governativo, non poteva far altro che chiedere alla commissione un nuovo rinvio dell'esame del ddl Coppo; « nel frattempo si promuoveranno contatti tra il rappresentante del Governo, il relatore ed il primo firmatario (Coppo, ndr) del disegno di legge al fine di effettuare un puntuale confronto fra il testo in esame e quello governativo; ciò consentirà successivamente, un sollecito esame da parte della commissione e la eventuale richiesta di trasferimento alla sede deliberante ».

Si prevede che la prossima seduta della commissione si terrà il 16 giugno, in quella seduta si dovrebbe arrivare ad una precisazione delle posizioni che appaiono al momento attuale tutt'altro che chiare.

S. G.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale **SOLE D'ITALIA**

di: **BRUXELLES** del: **12-5-71**

La legge sulla casa in Italia

Un articolo del DDL approvato dalla Camera e attualmente al Senato interessa gli italiani all'estero

porto il provvedimento. E sarebbe anche bene che il governo chiarisca finalmente agli italiani all'estero in che misura le disposizioni previste in loro favore nell'ambito della riforma della casa possono inquadrarsi nei desiderata ripetutamente espressi in ogni sede dagli emigrati stessi.

ROMA, giugno — Due disposizioni della legge sulla casa, recentemente approvata dalla Camera, contenute nell'art. 43, interessano i lavoratori italiani all'estero.

Esso stabilisce che nel triennio 1971-1973 i programmi pubblici di edilizia residenziale dovranno comprendere la costruzione di alloggi in favore di lavoratori dipendenti emigrati, anche se riuniti in cooperative edilizie; inoltre, essi potranno chiedere i benefici stabiliti da una legge del 1963 (la No 60) se, emigrati all'estero ed ivi residenti da oltre un anno, le loro famiglie mantengano la loro residenza in Italia, anche se non siano stati pagati i contributi previsti da tale legge.

L'approvazione della legge sulla casa da parte della Camera dei deputati ha fatto correre al governo un brutto momento che ha rischiato di aprire una crisi di difficile sbocco. La legge è passata con il seguente risultato: votanti 31, maggioranza 160, voti favorevoli 193, voti contrari 121; astensioni 154. In sostanza la legge è stata approvata, a scrutinio segreto, in quanto i comunisti si sono astenuti, annullando così il voto contrario espresso da 66 deputati della maggioranza di centro-sinistra.

La legge ora passata al Senato prevede che nel prossimo decennio il fabbisogno complessivo di case per il 60 per cento sarà soddisfatto attraverso l'edilizia popolare su terreni espropriati dai Comuni a prezzi prestabiliti, sia per quanto riguarda gli espropri sia le costruzioni, mentre il rimanente 40 per cento sarà lasciato all'iniziativa privata ed al libero mercato delle aree.

Si prevede che la presa in considerazione della legge da parte del Senato avverrà dopo la tornata elettorale del 13 giugno. Se al Senato verranno apportate modifiche alla stessa approvata dalla Camera, la legge dovrà tornare in quest'ultima sede per l'approvazione definitiva. Vi è tuttavia chi teme che il gioco degli oppositori di maggioranza si ripeta; con questo rischio che al Senato le astensioni, a differenza della Camera, sono considerate voto contrario.

Il governo deve quindi pretendere dalla sua maggioranza un voto compatto, se ha la volontà politica di far giungere in



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale SOLE D'ITALIA

di: BRUXELLES del: 12-6-21

GRANDE SUCCESSO DELLA FESTA DEGLI ITALIANI ALL'AJA

Domenica 30 maggio la festa per gli italiani organizzata dalla Missione Cattolica Italiana dell'Aja e dal Consolato Generale di Rotterdam, ha riscosso pieno successo.

La mattina, alla messa cantata dal coro friulano dell'Aja hanno partecipato numerosi connazionali ed il Console Generale di Rotterdam Archidiacono. Nel pomeriggio, torneo di calcio per l'assegnazione della coppa dell'Ambasciatore, con la partecipazione di sei squadre

italiane convenute da tutte le parti dell'Olanda. La coppa è stata vinta dalla « Garibaldina » di Rotterdam, e la seconda classificata, la squadra dell'Aja, ha ricevuto la Coppa della Missione Cattolica.

Circa seicento persone hanno partecipato in seguito alla serata danzante, vi hanno partecipato il Console Generale di Rotterdam, il signor De Maio Enrico in rappresentanza dell'Ambasciatore ed altre personalità.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale SOLE D'ITALIA

di: BRUXELLES del: 12-6-71

RIMESSE SEMPRE ALLA RIBALTA

MA PROCEDONO A SERPENTINA

I dati che vengono resi noti non fotografano a sufficienza l'importanza dell'apporto degli Italiani all'estero al buon andamento della bilancia italiana dei pagamenti

ROMA, giugno. — Gli emigrati permanenti che hanno inviato rimesse in Patria sono stati nel 1970 circa 191 mila; di cui 156 mila nell'Europa, 26.050 in America e 7.930 in Oceania. L'importo delle rimesse è stato di 437,7 milioni di dollari. Dalla CEE sono giunti in Italia, sempre per rimesse di emigrati, 108,4 milioni di cui 91,4 dalla Germania Occidentale. Dal complesso dei Paesi europei sono giunte rimesse per 165,1 milioni di dollari, di cui 44,7 milioni dalla Svizzera. Il continente americano ha inviato rimesse per complessivi 214,4 milioni di dollari, l'Oceania 22,5 milioni di dollari. Si ignora tuttora l'entità delle rimesse degli emigrati che vengono ufficialmente definiti « temporanei ».

In certi ambienti, se si fa rilevare il costante aumento registrato dalle rimesse degli emigrati, si ritiene tuttavia che tali dati non rispecchiano esattamente la situazione in questo campo. Le statistiche, si dice, sono restrittive, contemplano cioè soltanto i redditi da lavoro, mentre lasciano nell'ombra tante altre voci che sono rimesse come le altre ma che pervengono sotto varie forme e canali vari. Secondo le opinioni più diffuse, si calcola che le rimesse di ogni specie degli emigrati ammontino a circa 1.500 miliardi di lire annui.

A prova di queste imprecisioni statistiche, probabilmente dovute alla impossibile registrazione di alcune rimesse come tali, si fa notare lo strano e imponente aumento registrato ufficialmente dalle rimesse nel corso del primo trimestre di quest'anno mentre al termine del primo bimestre le rimesse erano in diminuzione, senza che alcun fenomeno particolare sia intervenuto in quel tempo.

Mentre, infatti, alla fine del febbraio 1971 le rimesse erano assommate a 67 miliardi di lire (meno tre miliardi nei confronti del 1970), la Banca d'Italia ha annunciato che il totale delle rimesse in danaro degli Italiani all'estero erano passate a fine marzo a 108,9 miliardi di lire con un aumento rispetto all'analogo periodo del 1970 di 9,3 miliardi. Ciò vuol dire che in un mese, sono state registrate rimesse

per circa 42 miliardi, i due terzi del totale delle rimesse di gennaio e febbraio.

Non sappiamo se la riunione interministeriale che si è recentemente tenuta alla Farnesina sulle rimesse degli emigrati abbia anche preso in considerazione l'importanza di far apparire appieno l'entità delle rimesse, ciò che è ovviamente di un notevole interesse politico, tuttavia abbiamo appreso che la riunione, alla quale hanno partecipato rappresentanti di dieci Amministrazioni ed Enti interessati e che è stata presieduta dal Sottosegretario On. Bemporad, ha definito degli orientamenti sulle possibilità esistenti, sul piano legislativo, economico e tecnico, di formulare soluzioni che consentano di valorizzare i risparmi dei nostri lavoratori emigrati.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale LE D'ITALIA

di: BRUXELLES del: 12-5-71

RIPRESA DEI NEGOZIATI SULL'EMIGRAZIONE IN SVIZZERA ?

E' probabile che in un tempo piuttosto breve, i contatti tra il governo italiano e quello svizzero riguardanti la ripresa dei negoziati per la revisione dell'accordo di emigrazione tra i due Paesi, possano intensificarsi in preparazione ad incontri politici che dovrebbero tenersi poi ad alto livello.

In ambienti bene informati si pronostica una ripresa del negoziato prima delle ferie estive; è tuttavia opinione comune che ambedue le parti considereranno per un incontro dopo le elezioni legislative svizzere di ottobre al fine di non dare esca ai movimenti ed ai partiti xenofobi.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale L'ECO D'ITALIA di: PARIGI del: 12-5-71

L'insegnamento dell'italiano nelle scuole francesi **ANCHE UNA LINGUA E' UNA PATRIA**

Occorre pensarci per tempo

L'insegnamento della lingua italiana nelle scuole francesi, durante l'anno scolastico 1970-1971, è stato impartito nei « Collèges d'Enseignement secondaire » e nei « Collèges d'enseignement général », dove almeno 8 alunni lo hanno richiesto.

Il provvedimento, che valeva soltanto nelle città capoluogo di dipartimento, per l'anno scolastico prossimo potrà essere esteso anche agli istituti con sede nelle cittadine di periferia e di provincia.

L'importanza di questa disposizione non è più da dimostrare. La nostra lingua è necessaria per i figli degli italiani in Francia per tanti motivi, ideali e pratici. Quindi, prima che l'anno scolastico termini è necessario pensare al programma di studi dei figli per l'anno prossimo e predisporre la loro iscrizione in quelle scuole dove si ottiene la certezza che la lingua italiana verrà insegnata. Rinviare questi problemi al rientro dopo le ferie sarà troppo tardi. Per chi aspetta — e gli italiani in Francia aspettano da tanti anni! — nulla è più lento del tempo, ma se si trascura dovremo rimpiangerne la perdita.

E' opportuno ricordare che per aprire una sezione d'italiano nelle classi di « sixième », corrispondenti alla nostra prima media, si devono riunire almeno 8 alunni. Ciò

facilita il compito di molte famiglie rispetto agli anni passati, quando erano richiesti quindici alunni. I genitori interessati possono iscrivere i loro figli negli istituti che offrono garanzia di raggiungere il minimo di otto allievi.

E' un dovere dei genitori italiani non sottrarsi a questo appello alla cooperazione con le autorità scolastiche, affinché una norma emanata per rendere meno incerto l'avvenire dei figli non resti lettera morta, dando ragione ai pessimisti che giudicano gli italiani « organicamente inorganizzabili ».

a.z.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale L'ECO D'ITALIA di: PARIGI del: 12-6-71

E' valida una libera circolazione senza diritti civili e politici?

A REALTA' EUROPEA RISPOSTE EUROPEE

Nell'epoca della « sensibilità sociale » i Governi non hanno valutato abbastanza l'importanza delle migrazioni. In Svizzera e Lussemburgo e in molti cantieri della Francia un terzo dei lavoratori è costituito da migranti. Questi uomini hanno diritti propri che escono dall'ambiente di lavoro e si inseriscono nella comunità. L'Europa, che è nelle aspirazioni dei « politicamente sottosviluppati » deve svilupparsi rapidamente, avere strutture politicamente responsabili.

Nessuno sa con precisione quanti siano gli emigrati che dal Sud Europa si sono diretti verso il Nord in questi ultimi 25 anni, in « esilio coatto » in cerca di lavoro. E' un paradosso che nell'epoca delle programmazioni economiche e della « sensibilità sociale » i governi non abbiano valutato a fondo questo problema. Non li seusa il fatto che il fenomeno si è svolto in modo talmente travolgente da sfuggire alle statistiche e alle disposizioni legali. I Paesi europei di immigrazione: Austria, Belgio, Francia, Germania, Lussemburgo, Olanda, Regno Unito, Svezia e Svizzera, i lavoratori stranieri sono quasi 10 milioni e la cifra raddoppia se comprende i tedeschi orientali trasferiti ad Ovest, e sale ancora con i pendolari che attraversano una frontiera due volte al giorno. In Svizzera e Lussemburgo circa un terzo dei lavoratori è costituito da immigrati. Poco meno nelle miniere. Numerosissimi sono nell'industria automobilistica.

E' una realtà che va oltre la forza di lavoro, che ha diritti propri che escono dall'ambiente del lavoro e si inseriscono nella comunità.

L'Italia è uno dei Paesi esportatori di questa mano d'opera. Un viaggiatore può essere tentato di dire che la lingua ufficiale nei ristoranti europei è l'italiano (a dispetto della sua cacciata dalle scuole o dai documenti internazionali).

I fatti dimostrano che: 1) l'opposizione dei Governi (vedi Portogallo) non impedisce l'esodo; 2) la libera circolazione dei lavoratori nel Mec acquista importanza se estesa anche ai lavoratori di altri Paesi; 3) il regime politico comunista è compatibile con l'emigrazione in Paesi « capitalistici » (il governo jugoslavo la favorisce).

Altri fatti interessanti sono: l'impossibilità di un Paese di fermare l'emigrazione se non offre posti di lavoro; la durata temporanea dell'espatrio, dopo di che l'emigrato torna con i suoi risparmi, che sono gradite entrate valutarie per il Paese d'origine; lavoro dell'emigrato a qualunque condizione (il « negro d'Europa »), pur di guadagnare in fretta, anche se costretto a rinunciare a certi vantaggi sociali. Un italia-

no in Germania ha detto: « I miei compaesani laggiù non devono sapere che vita d'inferno faccio qui; ma quando tornerò mi vedranno in automobile e padrone di casa ».

Il bilancio di questo gigantesco esodo ha i suoi pesanti passivi e i suoi innegabili attivi. Affinché l'attivo aumenti e il passivo diminuisca bisogna che l'Europa, quella di cui tanto si parla, che è nelle aspirazioni degli « economicamente deboli », nelle attese dei politicamente e civicamente « sottosviluppati » si affermi più velocemente, che le sue istituzioni si rinsaldino di modo che di fronte ad una realtà europea le risposte siano europee. Una buona politica europea dovrebbe occuparsi anzitutto

dei suoi primi cittadini. La mancanza di una struttura europea portante, politicamente responsabile, è fonte di delusioni. Se gli emigrati sono i primi cittadini d'Europa, si definisca anche giuridicamente questa realtà. Com'è possibile una libera circolazione senza diritti civili e politici? Occorre che il lavoratore sia considerato europeo anche come uomo.

In questo senso i migranti impartiscono una lezione importante: « Noi ci siamo mossi con coraggio — dicono coi fatti — e voi governanti, industriali, sindacalisti siate coraggiosi e intraprendenti come noi, abbiate fede nella Europa, fatene un posto magnifico, senza angoli di squallore, senza frange di desolazione e di arretratezza ».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale L'ECO D'ITALIA di: PARIGI del: 12-6-71

L'EMIGRAZIONE ITALIANA IN FRANCIA

2. La Francia malthusiana importa figli dall'estero e soprattutto dall'Italia

II° — L'EMIGRAZIONE NEGOZIATA

Un dato fondamentale: mentre la Francia agli inizi di questo secolo, vede la sua popolazione aumentare soltanto del 3 per mille fra il 1900 e il 1939, nella nazione sorella, l'Italia, nello stesso periodo di tempo, la popolazione aumenta del 33 per mille.

Proprio quando la ripresa industriale avrebbe avuto bisogno di aumento di popolazione, la Francia diventa parca nel mettere al mondo nuove vite e non sa che sta per scoppiare una guerra destinata ad aprire nel suo seno altri vuoti paurosi. L'Italia sarà la nazione che più di tutte le altre contribuirà a riparare queste ferite mediante un continuo flusso di emigrazione familiare ed una particolare disponibilità verso la naturalizzazione.

Per attirare verso la Francia una parte della imponente corrente migratoria che dall'Europa si dirigeva, agli inizi del secolo, oltreoceano, agricoltori e industriali danno vita a speciali organismi incaricati di reclutare all'estero la manodopera necessaria. Per quanto riguarda l'Italia, ricorderemo che nel 1913 il « Comité des Forges » riesce ad introdurre nell'Est della Francia ben 7.000 operai e ad alloggiarli in gruppi a parte, creando così dei veri villaggi italiani.

In seguito gli organismi padronali si fondono in uno solo, la S.G.I. (Società Generale d'Immigrazione), che invia delegazioni all'estero e firma negoziati con le rispettive nazioni. Questo organismo controllerà fino alla seconda guerra mondiale circa il 30% dell'immigrazione; un altro 30% sbrigherà le sue pratiche in uffici particolari di frontiera, perché si tratterà di operai che non hanno preso contatti con nessuna delle delegazioni, operanti solo nelle grandi città. Resta circa un 30% di arrivi irregolari, che riescono a sfuggire per qualche tempo a tutti i controlli, ma che finiranno per fare regolarizzare la loro posizione il giorno in cui nessun datore di lavoro accetterà di impiegare illegalmente.

LA « NATURALIZZAZIONE »

I timori manifestati da diversi autori francesi circa il fatto che l'immigrazione potesse alterare i caratteri della « razza », si mostrarono infondati. L'integrazione graduale degli immigrati latini ha piuttosto rinforzato i caratteri dei nativi. Vi ha certo concorso il periodo di crisi 1936-1950, quando ragioni politiche, prima, e la guerra, poi, determinarono un relativo arresto nelle immigrazioni e permisero alla Francia di assimilare le ondate precedenti e di prendere fiato per armonizzare le successive. Queste aumentarono rapidamente, fino a riversare in Francia un numero pressapoco eguale ai tre milioni dell'anteguerra.

Non esistono studi scientifici per determinare il numero di francesi nati da genitori stranieri, perché, secondo la legislazione francese, il figlio di stranieri nati in Francia diventa automaticamente francese al momento di diventare maggiorenne. Si tratta di una naturalizzazione speciale, che non appare nelle statistiche. Ma quello che se ne sa riguardo al periodo precedente la seconda guerra mondiale, quando le statistiche tenevano conto anche di questo tipo di naturalizzazione, può fornirci una idea del dono vitale fatto dagli stranieri alla Francia. Nel 1940,

dunque, i figli di stranieri erano, in Francia 2.710.000, di cui 1.150.000 nati da genitori entrambi stranieri e 1.560.000 nati da genitori di cui uno solo straniero: quasi tre milioni, dunque, da aggiungere agli altri tre milioni di stranieri, nati all'estero ed emigrati in Francia.

Giustamente un autore francese scriveva nel 1939: « L'arrivo in Francia di lavoratori stranieri non deve venire considerato come una concessione o un regalo che noi loro facciamo, ma come un grandissimo servizio che essi stessi rendono alla Francia » (1).



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale AGENZIA STEFANI di:

del: 12-5-71

LETTERA AGLI EMIGRATI DEL PRESIDENTE COLOMBO

- "... occorre togliere all'espatrio ogni carattere di dolorosa necessità ..."

Roma, 12 giugno (Stefani) - "Noi siamo convinti, cari concittadini residenti all'estero - scrive il Presidente del Consiglio Colombo in una "lettera dall'Italia" diffusa da un nuovo periodico per gli emigrati, segnalata dall'Agenzia "Stefani" -, che occorre togliere all'espatrio ogni carattere di dolorosa necessità. Esso deve rappresentare soltanto una libera scelta che ogni uomo libero può fare qualunque siano le sue condizioni economiche o sociali. Questa aspirazione - prosegue l'On. Colombo - si scontra con difficoltà e ritardi nello sviluppo del nostro Paese, che pure in pochi anni ha saputo inserirsi fra i dieci più industrializzati del mondo".

Il Presidente del Consiglio rileva poi che "mentre ci sforziamo di operare perchè ciò divenga possibile, noi, tutti noi, ci proponiamo di dare il più fermo appoggio a tutte le iniziative che tendono a creare migliori condizioni di vita per tutti voi".

L'On. Colombo così conclude la sua "lettera dall'Italia": "L'Italia, siate certi, non dimentica voi ed i vostri figli che voglio salutare con particolare affetto e simpatia: l'Italia ha bisogno della loro fede, del loro coraggio, della loro volontà di progredire". (Stefani)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VI

Ritaglio dal Giornale AGENZIA "STEFANI" di:

del: 12-5-71

RATIFICATO L'ACCORDO TRA L'ITALIA E L'AUSTRALIA

- Presenti alla Farnesina il Sottosegretario Bemporad e l'Ambasciatore Malcolm Booker
- Prossima riunione della Commissione mista

Roma, 12 giugno (Stefani) - Presente per l'Italia il Sottosegretario agli Affari Esteri per i Problemi dell'Emigrazione On. Alberto Bemporad, e per l'Australia l'Ambasciatore Malcolm Booker, si è proceduto alla Farnesina - segnala l'Agenzia "Stefani" - allo scambio degli strumenti di ratifica dell'Accordo di emigrazione e di stabilimento tra l'Australia e l'Italia.

L'Accordo, viene fatto rilevare, ha notevolmente consolidato in questi ultimi anni il flusso degli italiani emigranti verso l'Australia, facilitando le condizioni di espatrio e di primo insediamento. Inoltre, l'Accordo ha migliorato le condizioni di vita e di lavoro dei nostri connazionali.

In particolare ha previsto: a) trattamento ed agevolazioni di stabilimento favorevoli; b) libertà di scelta del lavoro e parificazione con i cittadini locali per l'accesso all'impiego.

Per l'applicazione dell'Accordo, al più presto si riunirà la Commissione mista italo-australiana prevista dall'Art.37, che ha compiti di studio, raccomandazione ed iniziativa per il funzionamento e l'aggiornamento dell'Accordo medesimo, in modo da renderlo sempre rispondente alle esigenze di un'aggiornata politica emigratoria.

La Comunità di origine italiana oggi residente in Australia supera le 500 mila unità di cui almeno il 30 per cento conserva la cittadinanza italiana. Dopo la seconda guerra mondiale, dal 1945 al 1968 gli espatri si sono mantenuti su una media annua di 16 mila, raggiungendo punto massimo di 26.802 nel 1952, 27.689 nel 1955 e 25.631 nel 1956. Nel periodo l'emigrazione italiana in Australia ha totalizzato 369.019 arrivi contro 15.773 rimpatri.

Oggi gli italiani sono distribuiti tra i vari Stati che compongono la Federazione, soprattutto in quelli del Victoria e del New South Wales che totalizzano da soli il 70 per cento della collettività.

Riguardo alla classificazione sociale, la Collettività italiana risulta prevalentemente occupata nell'agri-



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Prelevato dal Giornale

di:

del:

coltura per circa il 40 per cento; seguono le industrie metalmeccaniche e affini con il 30 per cento; l'edilizia con il 20 per cento e, infine, le attività private con il dieci per cento.

Comunque, nella quasi generalità, i connazionali residenti in Australia non hanno ancora raggiunto posizioni di rilievo nella vita economica e sociale del Paese a causa delle difficoltà di inserimento in una società profondamente diversa per struttura, usi e costumi.

Però, tali difficoltà tendono progressivamente a scomparire con l'adeguamento dei più giovani e della nuova generazione alle esigenze di integrazione ambientale. Essi peraltro, come viene confermato in ambienti qualificati, godono già di prestigio nell'ambiente australiano, anche perchè si sta sempre più diffondendo nell'opinione pubblica la consapevolezza del valore del contributo del lavoro italiano al progresso economico, sociale e culturale del Paese. (Stefani)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Sole di Italia* di: *Belgio* del: *12-VI-41*

La fabbrica dei falliti

Ad ogni volgere di anno scolastico si evidenzia sempre più il bilancio fallimentare che l'Europa registra in merito all'insegnamento dei bambini dei lavoratori migranti. In Germania, su 300.000 bambini stranieri, dal 30 al 40 per cento non frequentano alcuna scuola, mentre soltanto il 10 per cento supera lo scoglio delle scuole elementari. In Belgio, un'inchiesta condotta nella zona di Liegi su un ampio campionario di 70.761 alunni stranieri e belgi di 303 scuole elementari, rileva che 41 alunni stranieri su 100 subiscono al termine del ciclo elementare un pauroso ritardo scolastico mentre lo scarto di possibilità di accesso a studi medi si accentua sempre più tra i due gruppi.

E' un bilancio spaventoso che perpetua ed accresce forme di sottoproletariato culturale e professionale e fa pagare soprattutto a degli innocenti le dure leggi economiche della nostra « civiltà » industriale. E' una fabbrica dei falliti nella vita che prospera sulle manchevolezze del regolamento della libera circolazione dei lavoratori il quale se stabilisce il diritto di accesso agli studi dei figli dei lavoratori stranieri non prevede tuttavia particolari forme di intervento sia per quanto riguarda l'inserimento del bimbo nella scuola locale sia per l'indispensabile salvaguardia della lingua materna.

Gli Stati d'accoglienza ne hanno largamente profittato, tralasciando accuratamente (salvo forse i lander tedeschi) di occuparsi come conviene di una tale situazione che come lebbra deturpa il viso di un'Europa che si definisce civile.

In questo contesto, di cui anche lo Stato italiano ha colpa se non ha saputo a suo tempo modificare le tendenze ed i criteri, si situano le iniziative di Consolati e privati per salvare almeno il salvabile. Ma mentre i Consolati operano con mezzi inadeguati, che i 2 miliardi della legge n° 2734 sono ampiamente insufficienti ad accrescere, per la cecità con cui l'opinione pubblica italiana affronta tale problema, le iniziative dei privati sono fallite o sono in via di fallimento una dopo l'altra (come quella della scuola italiana di Padre Guerra presso Francoforte) perché non hanno saputo uscire dall'anonimo cerchio dell'intimistico interessamento e calarsi in un sistema contestato per provocarne la rottura.

Senza entrare nel merito delle soluzioni adottate o prospettate — scuola italiana, corsi doposcuola, corsi d'inserimento — noi riteniamo che con le sue sole forze lo Stato italiano non è in grado di affrontare convenientemente il problema; è necessario in questo campo, che riguarda l'avvenire di centinaia di migliaia di nostri bambini, sollecitare il senso di responsabilità ed ottenere la doverosa collaborazione degli Stati di accoglienza.

Noi pensiamo che sia giunto il momento di stendere obiettivamente un bilancio, isolandolo da interessate tesi, per presentarlo all'opinione pubblica. E' necessaria quindi un'inchiesta, o un'indagine — i termini poco contano —, che coinvolga tutto il sistema scolastico in Europa.

Il Comitato permanente dell'emigrazione presso la Commissione Esteri ha proposto che in merito alle esigenze scolastiche dei figli dei nostri emigrati venga condotta un'approfondita indagine in sede amministrativa. E' tempo che si esca dalla politica scolastica fatta in punta di piedi per non disturbare alcuno e pensare seriamente, come merita tale argomento, alle possibilità di promozione umana e sociale di tanti uomini di domani.

Ettore ANSELMi.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale **CORRIERE DELLA SERA** di **ROMA** del: **13-6-74**

La legge italiana sulla casa e i lavoratori all'estero

Quasi alla vigilia delle elezioni amministrative del 13 giugno, la coalizione di centro-sinistra — e quindi il Governo — ha corso un brutto momento, che ha rischiato di aprire una crisi di difficile sbocco. Alla Camera, infatti, è stato discusso e approvato il tormentato progetto di legge sulla casa.

Tormentato in quanto un primo testo governativo fu a suo tempo rielaborato a seguito delle riserve delle critiche avanzate dai sindacati; dopo una lunga serie di negoziati, nuovi contrasti fra i partiti di Governo sul diritto di superficie (cioè su quanto è costruito sul suolo di proprietà (sul suolo e sulle sue costruzioni) per quella parte di nuove abitazioni da dare ai nuclei di cooperative edilizie.

A metà maggio, la Democrazia cristiana (DC) si impegna in favore di una interpretazione rigida del diritto di proprietà anche per i suoli. Finalmente si giunge al compromesso: nel prossimo decennio, il 60% sarà soddisfatto attraverso edilizia popolare su terreni espropriati dai Comuni a prezzi prestabiliti, sia per quanto riguarda gli espropri, sia le costruzioni, mentre il rimanente 40% sarà lasciato all'iniziativa privata ed al mercato libero delle aree.

Il 26 maggio la Camera ha approvato la legge con il seguente risultato: votanti 319; maggioranza 160; voti favorevoli 198; voti contrari 121; astensioni 154. In sostanza, la legge è passata, a scrutinio segreto, in pieno accordo con i comunisti (PCI) si sono astenuti.

Si calcola che nella maggioranza 66 deputati, nel segreto dell'urna, abbiano votato contro il provvedimento: senza l'apporto del PCI, quindi, la legge sarebbe caduta e, data la conseguente spaccatura della coalizione di Governo, quest'ultimo — secondo gli osservatori — avrebbe dovuto dimettersi.

Sarebbero state veramente gravi le conseguenze, alla vigilia delle elezioni amministrative e ad un mese di distanza dall'inizio del « semestre bianco », cioè di impossibilità per il Presidente della Repubblica di sciogliere (a sei mesi di distanza dal termine del suo mandato) il Parlamento, se incapace di esprimere un Governo.

Le polemiche sono state naturalmente vivaci, anche se smorzate dalla vicina scadenza elettorale. La DC ha minimizzato l'« incidente »: i socialisti (PSI) hanno attaccato quella parte della DC che « ha lamentato la sortita dei franchi tiratori con continue concessioni al moderatismo »; i social-democratici (PSDI) hanno accusato la DC di « non avere una precisa identità politica » e richiesto una più ferma coerenza della maggioranza; i repubblicani (PRI) hanno affermato di aver espresso voto favorevole « per non aggiungere nuova confusione a quella già esistente ».

Nel campo dell'opposizione, il

PCI ha sottolineato che la sua astensione dimostra come la maggioranza governativa non sarebbe in grado di far passare né le riforme, né misure parziali e limitate di « correzione delle più gravi distorsioni esistenti »; i liberali (PLI) hanno osservato che il voto della Camera conformerebbe l'esistenza di una maggioranza di centro-sinistra e che la riforma non servirebbe per costruire case, ma solo per aumentare l'incertezza circa il tipo di società che si vuole creare; infine, il Movimento sociale (MSI) ha accusato la legge di recepire in pieno le tesi marxiste, a conferma dei « cedimenti della DC ai comunisti ».

Non appare inopportuno rilevare che due disposizioni della legge sulla casa (art. 43) interessano i nostri lavoratori all'estero. Il primo stabilisce che, nel triennio 1971-1973, i programmi pubblici di edilizia dovranno comprendere la costruzione di alloggi in favore di lavoratori dipendenti emigrati, anche se riuniti in cooperative edilizie; inoltre, essi potranno chiedere i benefici stabiliti da una legge del 1963 (la

n. 60), se, emigrati all'estero ed residenti da oltre un anno, le loro famiglie mantengono la loro residenza in Italia, anche se non sono stati pagati i contributi previsti da tale legge.

Frattanto, la Commissione Lavori Pubblici della Camera ha approvato una serie di norme antieconomiche per l'edilizia e per accelerare le procedure in materia di opere pubbliche e in materia urbanistica. La legge per la casa passerà ora all'esame del Senato, dove la tornata elettorale.

E' prevedibile — secondo gli osservatori — che in quella sede saranno apportate modificazioni e, in tal caso, la legge tornerrebbe alla Camera per l'approvazione definitiva. Ma a Palazzo Madama la situazione dovrà chiarirsi nell'ambito della maggioranza governativa, dove vi è la volontà politica di fare a provare la legge. La maggioranza al Senato, dovrà votare compatto in quanto il regolamento prevede a differenza di quello della Camera — che l'astensione sia considerata voto contrario.

Vincenzo Toscano



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale

Giulio

di:

Pacini

del:

13-VI-41

L'occupazione del MEC nel 1980

Il bilancio dell'evoluzione della popolazione attiva nell'Europa dei Sei dal 1970 al 1980 dovrebbe essere, in cifre tonde, all'incirca il seguente: l'evoluzione naturale della popolazione dovrebbe procurare circa 4,5 ulteriori milioni di persone attive (questo considerevole aumento è la conseguenza del raggiungimento dell'età adulta delle generazioni particolarmente numerose nate dopo la seconda guerra mondiale); d'altra parte una maggiore partecipazione delle donne all'attività economica dovrebbe mettere a disposizione di questa circa 1.600.000 o 1.700.000 di ulteriori lavoratori. Il prolungamento della scolarità, soprattutto quello spontaneo, avrà invece un importante effetto nel senso contrario: almeno 2 milioni di giovani dai 15 ai 24 anni saranno ancora agli studi nel 1980 mentre sarebbero già al lavoro se la frequenza scolastica fosse ancora, in quel momento, la stessa che nel 1968. Tali dati sono il frutto di un'elaborazione statistica dei servizi della Comunità, pubblicato sul n. 4 della serie «Statistiche sociali».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Nazione

di: *Firenze* del: *13-VI-41*

Italiano sequestrato in Bolivia

La Paz, 12 giugno.

Giovanni Guidetti, un commerciante di caffè italiano residente in Bolivia, è stato tenuto prigioniero nel proprio ufficio da un gruppo di coltivatori di caffè che avevano fatto irruzione nella sede commerciale del Guidetti, la « Soinca LTD ».

I produttori di caffè accusano la società diretta dal Guidetti di concorrenza sleale nei confronti dell'istituto boliviano del caffè, un organismo governativo istituito per sostenere i prezzi del prodotto.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

ritaglio dal Giornale

Paese Sera

di:

Parigi

del:

13-VI-41

Accuse di Agostino Neto al governo italiano

LUSAKA, 13. — Il capo del movimento di liberazione africano per l'Angola, Agostino Neto, ha accusato l'Italia di giocare un « doppio ruolo » in Angola, in quanto mentre dice di appoggiare il movimento di liberazione, permette che immigrati italiani si stabiliscano nel paese.

Neto, che parlava ieri a Lusaka, ha affermato che sarà inevitabile una protezione militare degli italiani per i loro connazionali. Gli italiani ha continuato, si stanno installando nella zona di Cuene, in Angola, per costruire un importante impianto idroelettrico e di irrigazione.

Neto ha poi accusato la NATO di aiutare il Portogallo nella sua opera di colonizzazione, e la Germania occidentale di aver fornito ai portoghesi aerei da guerra e di avere dato il proprio contributo alla costruzione di una fabbrica di munizioni in Angola.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale

Avanti

di: *Roma* del: *13-VI-41*

Fra il Commissario CEE agli affari sociali
e i patronati CGIL, CISL, UIL e ACLI

Incontro a Bruxelles per gli emigrati

BRUXELLES, 12. — In un incontro avvenuto presso la sede delle Comunità europee a Bruxelles, le presidenze dei patronati INCA-CGIL, INAS-CISL, ITAL-UIL e patronato ACLI hanno consegnato ed illustrato al commissario per gli affari sociali delle Comunità, Coppel, il documento conclusivo del convegno unitario svoltosi in aprile sui problemi dei lavoratori italiani nei paesi della CEE.

A seguito dell'incontro, le presidenze dei quattro patronati hanno rilasciato la seguente dichiarazione: « Il fatto che per la prima volta le autorità delle Comunità europee entrino in diretto contatto con i patronati dei lavoratori che operano nell'area comunitaria è certamente significativo. Ci auguriamo che il dialogo ora aperto possa utilmente continuare.

D'altra parte i contenuti del documento unitario, che abbiamo illustrato al sig. Coppel, costituiscono una piattaforma di indicazioni che corrispondono alla realtà effettiva dei problemi della nostra emigrazione nel quadro della libera circolazione e con particolare riferimento alle questioni della sicurezza sociale. Le Comunità potranno tenerne

conto nella elaborazione dei regolamenti in fase di apprestamento; e quanto più lo faranno tanto più saranno certe di adottare soluzioni aderenti alle esigenze di grandi masse umane emarginate e spesso discriminate.

I patronati dei lavoratori costituiscono — anche per il legame con le organizzazioni da cui promanano — centri di verifica e di osservazione sulla verità della condizione degli emigranti che non trovano riscontro in nessun altro momento istituzionale o rappresentativo, proprio per la immediatezza della loro esperienza nel contatto capillare e continuo con gli emigrati e le loro famiglie in Italia e nei Paesi di trasferimento. La proposta che insieme abbiamo avanzato per un approfondimento in sede tecnica delle questioni sollevate ci sembra perciò ragionevole e meritevole di attento esame da parte dei responsabili comunitari. La sensibilità dimostrata nell'occasione lascia sperare in una positiva considerazione, che potrà essere facilitata dalla continuazione dell'azione unitaria dei patronati dei lavoratori all'estero validamente avviata col convegno di Bruxelles ».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale

Hallmark

di: *Napoli* del: *13-VI-41*

Il sottosegretario Bemporad visiterà in Germania le collettività italiane

ROMA, 12 giugno

Il sottosegretario agli Esteri, on. Bemporad, giungerà a Francoforte sul Meno martedì prossimo per una visita di cinque giorni alle collettività italiane residenti nella Repubblica Federale di Germania. Un comunicato informa che nel corso della visita, che interesserà i connazionali residenti nelle zone di Francoforte sul Meno, Kassel, Olsburg, Hannover, Osnabruck, l'on. Bemporad avrà numerosi incontri con i lavoratori italiani e le loro famiglie, con esponenti di associazioni, con dirigenti di enti ed istituzioni italiane e con i responsabili delle organizzazioni scolastiche e dei corsi di formazione professionale. Il sottosegretario presiederà inoltre varie riunioni di lavoro, organizzate dai consolati d'Italia di Francoforte e di Hannover con la partecipazione dei comitati consolari di coordinamento delle attività assistenziali italiane istituite nelle rispettive circoscrizioni consolari per rendersi personalmente conto delle situazioni e dei problemi locali degli emigrati italiani.

Durante il suo soggiorno in Germania, l'on. Bemporad si incontrerà anche con gli esponenti dell'Associazione dei maestri italiani in Germania (Amie), con i quali si intratterrà sui problemi che riguardano la categoria,



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal giornale **CORRIERE DEGLI ITALIANI** di: LUGANO del: 13-6-71
La Svizzera e l'Europa

Nessun popolo è un'isola

In questi ultimi mesi, le alterne vicende dell'ingresso della Gran Bretagna nella CEE (Comunità economica europea), hanno richiamato l'attenzione del grande pubblico internazionale sul lento, ma sicuro cammino dell'Europa verso l'unità non solo economica, ma anche politica.

Superata l'opposizione francese, i sei Paesi membri hanno aperto la porta e, in attesa del voto inglese, si dà ormai per scontato l'ingresso nella Comunità di Irlanda, Norvegia e Danimarca. Avremo, così, l'Europa dei «dieci».

Austria e Finlandia, per motivi politici restano ora fuori, mentre la Svezia vorrebbe accontentarsi di una semplice unione doganale. Turchia, Grecia, Spagna e Jugoslavia stanno bussando alla porta, e già sono stati stipulati dei trattati bilaterali con l'una o l'altra nazione.

E la Svizzera?

Quale la posizione di questo piccolo paese che, anche per posizione geografica, si trova proprio nell'occhio del tifone che finirà per travolgere tutti gli egoismi nazionalistici e ogni sorta di barriere in questo nostro vecchio continente?

I responsabili della politica elvetica, malgrado alcune recenti sdegnose affermazioni, sanno di non poter evitare il problema e, specialmente dopo la Conferenza di La Haye dell'anno scorso, hanno intensificato i loro contatti esplorativi con la CEE.

Tra le diverse possibilità, tutti, o quasi, gli svizzeri sono d'accordo che la Confederazione non può ignorare la CEE, pena l'ISOLAMENTO.

L'autorevole giornalista svizzero J. Thalman ha così sintetizzato recentemente la situazione: «Sarà impossibile per noi non essere influenzati dall'evoluzione e dalle decisioni di questo grande mercato comune che conta trecento milioni di uomini nei differenti settori della vita economica».

La ZONA DI LIBERO SCAMBIO, cioè l'associazione multilaterale tra i Paesi della CEE e dell'EEFTA (una specie di Comunità tra i Paesi che non aderivano alla CEE) non ha mai presentato grandi vantaggi, e poi oggi non esiste praticamente più per l'adesione dei nuovi Paesi alla CEE.

Una semplice UNIONE DOGANALE farebbe per portare tutti gli svantaggi che la Svizzera vorrebbe evitare senza però permetterle la partecipazione alle decisioni comunitarie.

Fin dal 1961 la Svizzera parlava di ASSOCIAZIONE, formula che pur è prevista negli Statuti della CEE, ma essa rappresenterebbe solo un compromesso che porrebbe la Svizzera in uno stato di «satellizzazione» nei confronti degli altri Paesi senza evitare quegli inconvenienti di natura politica che i recenti accordi con la Grecia e la Turchia hanno dimostrato.

Resta, quindi, solo l'ADESIONE, cioè l'ingresso alla pari, con tutti i suoi rischi e difficoltà.

L'ostacolo principale sembra essere quello di sempre: la questione della neutralità. Ma il concetto della neutralità armata come nel '40, ha fatto il suo tempo e non è più una cosa seria parlare di neutralità in Europa quando, nella eventualità di un conflitto mondiale, finiremmo tutti distrutti dalla potenza immane e indiscriminante dello atomo.

Ostacoli minori sono rappresentati dal «federalismo» svizzero e dal sistema della «democrazia diretta» che minaccerebbe di rendere inoperanti le decisioni comunitarie. Ma certe formule e istituzioni, pur se degne di rispetto, vanno relegate nel settore del folklore, e inserite nel realismo dei tempi.

Nessun popolo è un'isola. Neppure quello svizzero. Una Comunità si fonda solo al prezzo di sacrifici e di rinunce.

Per la Svizzera non ci sono, quindi, alternative oltre la adesione con tutte le conseguenze economiche nei vari settori agricolo, monetario, della politica fiscale, ecc.

Forse dovrà subire anche una certa resistenza da parte dell'Italia. Recentemente sindacati, certe associazioni, uomini politici italiani hanno chiesto un eventuale veto della Italia all'ingresso della Svizzera nella CEE, qualora questa nazione non si dimostri più cedevole in materia emigratoria e, in particolare, sul problema degli stagionali. Noi emigrati non prendiamo sul serio queste minacce che hanno più il sapore di un bluff propagandistico ed emozionale in quanto pretendono l'esistenza di una volontà politica che non c'è.

Per dolorose esperienze passate, sappiamo bene che la Italia non esiterebbe ancora una volta a vendere gli emigrati se fosse posta davanti a un ricatto economico o politico da parte della Svizzera. Abbiamo piuttosto fiducia nel buon senso dei membri della CEE (Commissione delle Comunità Europee) e nei sentimenti di onestà morale e di giustizia politica ai quali si ispirano i fautori della politica comunitaria che stanno a Bruxelles.

In fase di contrattazione, nessuna concessione potrà essere fatta quando fossimo noi emigrati, cioè l'UOMO, a farne le spese.

IL PRINCIPIO DELLA LIBERA CIRCOLAZIONE DELLA MANODOPERA, DEL RESTO SANCITO NEGLI ARTICOLI 48-51 DEL TRATTATO DI ROMA, VA PROCLAMATO E DIFESO SENZA PATTEGGIAMENTI CON TUTTE LE

(Continua a pag. 4)

Giuseppe Panciera



2

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

di:

del:

□ SUE IMPLICANZE ECONOMICO-SOCIALI PER QUAN-
□ TO RIGUARDA LA SICUREZZA DELL'IMPIEGO, LA RE-
□ TRIBUZIONE, LE CONDIZIONI DI LAVORO, IL RICON-
□ GIUNGIMENTO DELLE FAMIGLIE, LA LIBERTA' DI
□ SPOSTAMENTO.... Un discorso a parte meriterebbe la
□ questione dello «stabilimento» del quale parlano gli artico-
□ li 52-58 dello stesso Trattato.

□ Alla Svizzera si potrebbe eventualmente concedere, con-
□ siderata la sua ristretta estensione territoriale, il diritto
□ di rifiutare alla frontiera nuove forze di lavoro, ma per
□ coloro che a qualsiasi titolo lavorassero nella Confedera-
□ zione, qualunque forma di discriminazione in tale matie-
□ ria E' INAMMISSIBILE.

□ Forse il dover accettare la libera circolazione, sarà per
□ la Svizzera il prezzo più alto che dovrà pagare per entrare
□ nella famiglia europea. In cambio essa potrà evitare l'iso-
□ lamento e conservare a pieno diritto la fama di nazione
□ «umanitaria», fama non poco effusata, negli ultimi tempi,
□ davanti all'opinione pubblica mondiale.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

ritaglio dal giornale

Il Corriere (Ausburgo)

dal: 14-VI-21

Lettera aperta agli onorevoli Snedden e Whitlam

On. Snedden;
On. Whitlam;

L'idea di questa lettera aperta c'è venuta martedì scorso, nella St. Kilda Town Hall, proprio mentre l'applauso caloroso di tutti gli italiani presenti in sala scrosciava come una cascata sulle Vostre persone e sui Vostri volti simpatici e sorridenti.

Lasciateci dire che siamo rimasti molto commossi, scossi nel nostro intimo da un caldo fremito di simpatia; ci sentivamo, insomma, "dei vostri" come Voi, indubbiamente, in quel momento vi sarete sentiti "un po'" italiani e Vi sforzavate di sembrarlo. Pronunciando perfino qualche breve frase in quel dolce idioma che ci è estremamente caro.

E abbiamo applaudito anche noi, noi che, in fondo, siamo un po' scettici per natura e per esperienza, travolti da quel sentimento fraterno che tutti e sempre dovrebbe unirvi in un abbraccio di umana solidarietà. Abbiamo creduto a Lei onorevole Snedden allorché, dopo averci trasmesso il saluto del Primo Ministro e del Governo Federale, si disse convinto che l'Australia ha ancora bisogno di nuovi emigranti italiani e ci ha esortati a farci protagonisti di un rilancio, su base personale o di famiglia, dell'emigrazione verso l'Australia.

Abbiamo creduto a Lei, onorevole Whitlam, quando si dichiarò fiero di poter essere in mezzo agli italiani di Melbourne e quando si congratulò con i presenti per il contributo italiano alla vita australiana, facendo anche notare che alcuni deputati statali e federali nel New South Wales sono italiani.

Abbiamo creduto alla Vostra simpatia e alla Vostra stima; abbiamo creduto alla vostra buona volontà e ai Vostri buoni propositi nei nostri riguardi; abbiamo creduto soprattutto all'onestà delle vostre dichiarazioni; vi abbiamo, insomma, visti in quel momento senza una "maschera politica". E non vorremmo esserci ingannati e costretti a riporre in fondo all'animo le sensazioni meravigliose di quell'8 giugno per ritornare alla nostra scettica amarezza.

Sarebbe molto grave per noi e per Voi.

Ci rassicura, però, ulteriormente quanto Lei, on. Whitlam ebbe a dichiarare due giorni dopo, al Cabramatta Civic Centre, e che noi riportiamo per intero

nella stessa prima pagina di questa giovanissima ma già robusta "voce" degli italiani d'Australia.

Un discorso perfetto, chiarissimo, cosciente, umano; un discorso che convince e commuove. Ce lo lasci dire, on. Whitlam; il Capo dell'Opposizione di un Paese di emigranti che è capace di riconoscere apertamente ed entusiasticamente i nostri meriti, di denunciare la sciocca ed egoistica pretesa di molti ambienti australiani che degli immigrati vogliono solo le braccia da remunerare coi più bassi stipendi possibili, che è capace di bollare con il marchio della discriminazione quella a tutt'oggi invincibile tendenza a privare gli emigranti di taluni benefici (trasferibilità delle pensioni e detrazioni fiscali per i familiari degli immigrati rimasti in patria), quest'uomo affermiamo, ha tutte le carte in regola per diventare il Primo Ministro di questo grande Paese di emigranti.

E noi Glielo auguriamo sinceramente, purché ce ne dia una riconferma inequivocabile: sfidi al più presto il Governo proponendo un adeguato e circostanziato "disegno di legge privato" che regoli esaurientemente e definitivamente la nostra posizione di "uomini liberi" tra "uomini liberi". E non abbia timore che i suoi avversari politici prendano la palla al balzo per fare loro la sua proposta, anzi, se ne rallegri perché, in fondo, Lei, noi, i suoi avversari, tutti, abbiamo avuto dalla sorte un preciso compito che ci inquadra e ci "incasella" nell'inarrestabile contesto evolutivo della



Ministero degli Affari Esteri

2.

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEI BENI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

di:

del:

società umana che a qualunque costo e nonostante tutto è destinato a progredire e a perfezionarsi sempre più. Sarà forse questa la "Sua" missione nel mondo politico australiano.

E sia pur certo che gli immigrati (i quali anche se povera gente dalle mani callose e dalla favella impigliata) hanno un senso critico acutissimo, sensibilizzato da millenni di storia che non scorrono mai invano nella vita di un popolo. Ed essi sapranno istintivamente a chi dare il loro voto, quando sarà giunta l'ora.

Ma lo faccia, e subito, se non vuole che l'immagine che ci siamo costruiti di Lei, on. Whitlam, crolli come un inutile castello di carta.

On. Snedden, on. Whitlam, eravate uniti, quella sera, davanti a quella folla di italiani plaudenti, solidali con essa, anche se su due opposti schieramenti politici. Siatelo ancora una volta nella fraterna considerazione delle nostre necessità e delle nostre sacrosante aspirazioni, nella ferma determinazione di "realizzare" le vostre promesse. A dispetto di tutti gli appigli burocratici; a dispetto delle remore create dalle leggi preesistenti; a dispetto dei miopi e settarii servitorelli di una fantomatica superiorità anglosassone; a dispetto del Tempo che corre, corre velocemente trascinandosi appresso la nostra giovinezza e le nostre fatiche di emigranti che non hanno diritto (ancora) di morire "dove a loro piace morire" a meno che non lascino quaggiù l'unica ricompensa che non si dovrebbe né potrebbe negare.

NINO SANCILOLO



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Corriere

di: *Ausshulen*

del: *14-11-71*

CORAGGIOSE DICHIARAZIONI DI WHITLAM

Riconosciuto il diritto alla trasferibilit  delle
pensioni e quello delle detrazioni dalle tasse
per i familiari a carico residenti al Paese d'origine

Melbourne, 13 giugno
Chi ha letto i quoti-
diani australiani di ve-
nerdi  avr  certamente
notato una notizia ri-
portata con notevole
suo un discorso
del leader laburista on.
Whitlam sul tema del-
l'immigrazione. Un di-
scorso di grande impor-
tanza perche , per la
prima volta da quando
il governo federale deci-

se di ridurre il program-
ma immigratorio, il
maggior partito d'op-
posizione ha puntualiz-
zato quella che e' la sua
politica e il suo pensie-
ro su questo vitale pro-
blema della societ  au-
straliana.

Ma dal modo in cui i
giornali australiani han-
no sintetizzato il discor-
so di Whitlam i lettori

avranno, come noi, avu-
to l'impressione che i
laburisti siano perfetta-
mente d'accordo con il
governo sia per quello
che si e' fatto sia per
quello che s'intende fa-
re per il futuro dell'im-
migrazione.

Per rettificare la fa-
ciloneria e l'inaccura-
tezza dei colleghi au-
straliani riportiamo qui

il testo integrale del
discorso di Whitlam.

"L'Australia, ha det-
to Whitlam, si e' svilup-
pata con l'immigrazio-
ne. Il nostro program-
ma d'immigrazione del
dopoguerra e' riuscito
da solo a recuperare le
perdite alla nazione
causate da due guerre
mondiali e dalla terribi-
le depressione economi-

utare lavoratori dall'e-
stero per far svolgere
oro l'opera di semplici
raccianti a bassi sti-
pendi. Gli emigranti di
oggi devono qui trovare
felicit  e benessere eco-
nomico. Essi, ancor piu'
di quelli che sono nati
qui, soffrono per la
miopia del governo che
ha permesso l'aggravarsi
delle difficolt  nei ser-
vizi urbani, educativi e
sociali. I bambini degli
emigranti sono quelli
che risentono di piu' di
tutti dell'inadeguatezza
delle nostre scuole e gli
emigranti si trovano a
vivere nelle peggiori abi-
tazioni oggi esistenti in
Australia.

"Di solito gli emi-
grati che costano di piu'
alla nazione e che se ne
ritornano dopo poco
tempo in patria, sono
quelli scelti dal gover-
no. Quelli che invece si
stabiliscono permanen-
temente e con successo
in Australia sono gli
emigrati richiamati da
parenti e familiari. Gli
italiani, ad esempio,
con il loro forte senso

ca degli anni trenta.

"Ma pur riconoscen-
do i grossi traguardi
raggiunti dall'immigra-
zione, ha aggiunto Whi-
tlam, il governo e' stato
costretto ad approvare
una riduzione del nu-
mero degli immigrati
perche  l'immigrazione
non e', come si e'
pensato e si e' operato
fin'ora e per troppo a
lungo, un gioco di nu-
meri.

"E' sciocco ed egoi-
stico per gli australiani
credere che lo scopo
principale dell'immigra-
zione sia quello di re-



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

di:

del:

della famiglia e con la loro volontà' diventano migliori cittadini australiani degli immigrati inglesi che non hanno qui alcun legame familiare.

"Non ci possono essere dubbi, ha aggiunto Whitlam, che la straordinaria ed esemplare

condotta degli immigrati italiani e greci, con il più basso indice di criminalità in Australia, è appunto dovuta al loro innato attaccamento alla famiglia.

"Stando così le cose il ruolo del governo non dovrebbe essere quello di cercare emigrati, ma quello di dare un'adeguata assistenza a coloro che per libera scelta decidono di trasferirsi su queste sponde.

"Qualunque cittadino che paghi le tasse in Australia ha il diritto a talune concessioni per moglie e bambini. Ma al momento attuale se i familiari dell'emigrante sono ancora nella loro patria d'origine non hanno più diritto a queste concessioni. Il partito Laburista ritiene che questa sia una vera e propria discriminazione contro gli emigranti che vivono lontano dalle loro famiglie perché queste concessioni dovrebbero essere estese a tutti.

"Infine, ha concluso Whitlam, ritengo che se un emigrante decide di tornare nella propria patria d'origine dopo aver lavorato in Australia, la sua pensione dovrebbe essere trasferi-

bile. E' un diritto sacrosanto che nessuno gli può negare, non sta al governo stabilire dove egli debba spendere gli ultimi anni della propria esistenza. Gran Bretagna, Italia, Grecia, Malta, Olanda, Francia, Germania, Turchia, Stati Uniti e Canada infatti hanno già concesso la piena trasferibilità delle pensioni dei loro cittadini e l'Australia dovrebbe fare lo stesso, specialmente con le nazioni da cui attingiamo i nostri emigranti".

La decisione del governo di ridurre considerevolmente il programma immigratorio ha dato adito a molti spropositati commenti sulla stampa australiana specie da parte di cronisti in cui giace, in profondità, un pizzico di razzismo e di disprezzo per gli immigrati del Sud-Europa. E fra i sud-europei, volenti o nolenti, ci siamo anche noi italiani. Due recenti riferimenti agli emigrati sudeuropei in termini davvero non lusinghieri sono stati pubblicati dal quotidiano di Melbourne "The Sun".

Il Comitato Italiano contro la Discriminazione Razziale e la Diffa-

mazione Nazionale, il cui presidente è il noto sindacalista Cap. Giuseppe Di Salvo, ha pubblicamente denunciato il "The Sun" per due tendenziose frasi contenute in due articoli apparsi in data 31/5 e 5/6 scorsi.

Nella mozione approvata dal Comitato è rilevato che con il primo articolo l'articolista intende affermare una superiorità razziale degli anglo-sassoni e nel secondo, in una dichiarazione attribuita al Rev. Peter Hillingworth si afferma che gli australiani hanno timore degli immigrati turchi perché i turchi, come a suo tempo gli immigrati italiani, greci e jugoslavi, appartengono al più basso grado della scala sociale.

Nella mozione, inviata al The Sun, il Di Salvo, ha chiesto un pubblico dibattito con gli autori degli articoli diffamatori.

Il Rev. Hollingworth in una lettera al nostro giornale ha immediatamente ripudiato la dichiarazione attribuitagli dal "The Sun", esprimendosi con parole di elogio per i nostri immigrati.

VINCENZO BASILE



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

1.000.000
RASSICINA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Ritaglio dal Giornale *Il Corriere* di: *Aust. Kultur* 16-VI-31

FIRMATO ALLA FARNESINA
TRA ITALIA
E AUSTRALIA

ACCORDO DI EMIGRAZIONE

ROMA, 12 giugno

La settimana scorsa alla Farnesina e' stato firmato l'accordo di emigrazione tra l'Italia e l'Australia. Subito dopo la cerimonia il sottosegretario Bemporad ha dichiarato: "Sia il governo italiano sia quello australiano mirano ad aumentare il flusso emigratorio. D'altra parte, la nostra situazione economica, in questo momento, sta attraversando un periodo di contingenza che dovrebbe favorire questo flusso emigratorio, anche se e' sempre auspicabile per il nostro Paese, cercare di favorire i "rientri" e non gli "espatri". Ma, quando le cose sono allo stato in cui sono, io credo, anche perche' l'ho potuto constatare durante la visita che ho fatto recentemente, che l'Australia offre delle notevoli possibilita', non solo di insediamento, ma di diretto conseguimento di posizioni economiche e sociali veramente soddisfacenti. Vi e' in questo momento una stasi nell'emigrazione verso l'Australia dovuta anche a un periodo che possiamo chiamare di "ripensamento" nella economia australiana. Vi

sono stati problemi che hanno indotto a soprassedere a un afflusso massiccio di manodopera dall'estero. Ma si tratta, penso, di una situazione del tutto transitoria perche' il Paese ha tali enormi possibilita' di sviluppo che puo' dare occasione agli emigranti di molti paesi di poter emigrare in Australia. Durante la mia visita ho potuto constatare che cosa hanno potuto realizzare i lavoratori in Australia, come hanno potuto risalire con il loro sacrificio, con la loro intelligenza, con il loro senso

del risparmio i gradini della situazione economica e sociale. Ora la nostra comunita' in Australia e' una delle piu' ricche collettivita' italiane all'estero e questo desidero ricordarlo perche' e' un riconoscimento doveroso che dobbiamo. I nostri connazionali sono partiti per iniziare lavori duri e umili e hanno saputo integrarsi nella collettivita' australiana dove hanno raggiunto un'alta posizione di primo piano. Gli italiani in Australia sono ora graditi e desiderati. Vi sono indubbiamente dei pro-

blemi che si tenta appunto di risolvere con il presente accordo. Si tratta di un accordo "aperto". Cioe' i poteri della Commissione Mista di revisione e di aggiornamento a una politica migratoria moderna e di maggiore tutela, di maggiore assistenza ai nostri lavoratori che sono costretti a recarsi all'estero sono pienamente consentiti dagli articoli che riguardano la commissione mista. Sono soprattutto i problemi dell'insediamento che e' difficile per la scarsa conoscenza della lingua inglese, per la difficolta' di ottenere il riconoscimento delle qualifiche professionali e per il fatto che ancora non s'e' raggiunta una soluzione per quanto riguarda la trasferibilita' delle pensioni di invalidita' e vecchiaia. E' necessario quindi informare meglio i nostri lavoratori di quello che troveranno se si receranno in Australia, assisterli meglio e consentire loro le migliori possibilita' in modo che le loro capacita' possano essere utilizzate appieno e possano offrire soluzioni pienamente soddisfacenti per tutte le loro famiglie".



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'AMMINISTRAZIONE E DEGLI AFFARI ECONOMICI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Taglio dal Giornale

Quercus

di: Milano del: 18-11-91

UN'INCHIESTA DELLA FARNESINA IN TUTTO IL MONDO

In 200.000 a scuola studiano l'italiano

dalla nostra redazione

ROMA, 13 giugno

MILIONI di stranieri sanno balbettare «mamma mia» o «arrivederci Roma», ma pochi studiano seriamente l'italiano. In tutto il mondo sono circa 200 mila i giovani che imparano a scuola la nostra lingua, mentre altre 160 mila persone frequentano i corsi degli Istituti di cultura e della «Dante Alighieri». Non sono cifre da capogiro, ma neppure giustificano nostalgie e rimpianti per epoche in cui il governo italiano svolgeva una politica di prestigio e di «potenza» culturale: una inchiesta del ministero degli Esteri (direzione degli Affari culturali, ora apparsa in volume) giunge alla conclusione che l'insegnamento dell'italiano all'estero non registra regressi e che anzi «mantiene le posizioni» o addirittura vanta «una notevole espansione».

La lingua italiana, per diffusione, «è fra le prime dieci nel mondo». L'indagine della Farnesina, limitata all'insegnamento nelle scuole, ha permesso di accertare che sono 6000 gli insegnanti d'italiano nelle scuole secondarie di tutto il mondo ed oltre 200 i «lettori» e docenti universitari. Le ricerche condotte in oltre cento Paesi hanno dato in sintesi questi risultati: in soli tre Paesi (Ungheria, Malta e Jugoslavia, senza tener conto del Canton Ticino in Svizzera e di qualche margine sperimentale in Francia e negli Stati Uniti) l'italiano viene insegnato in alcune scuole a livello primario (elementari), mentre in oltre cinquanta Paesi l'italiano figura fra le materie di insegnamento (quasi sempre facoltative) nelle scuole secondarie e nelle università. In venti Paesi non esiste invece alcun insegnamento della nostra lingua: si tratta in genere di nazioni asiatiche ed africane giunte di recente all'indipendenza.

I Paesi dove l'italiano è più studiato (sempre non tenendo in considerazione il Canton Ticino in Svizzera) sono i seguenti:

MALTA — L'italiano sta tornando in auge, viene insegnato al 90 per cento degli alunni delle

elementari ed al 93 per cento degli alunni delle scuole secondarie. Gli insegnanti sono in tutto oltre 500.

UNGHERIA — In 120 licei esistono corsi di italiano che vengono frequentati da circa 7000 giovani. A livello universitario le cattedre sono due: una a Budapest e l'altra a Szeged.

ROMANIA — L'italiano è materia facoltativa (accanto ad altre cinque lingue) nelle scuole secondarie e viene insegnato in cinque licei (due a Bucarest ed uno rispettivamente a Iasi, Craiova e Pitesti). L'interesse è assai più diffuso a livello universitario dove i corsi di italiano vengono seguiti da circa 30 mila studenti.

FINLANDIA — L'insegnamento della nostra lingua viene impartito in due licei e ad un corso universitario. Non è molto. Tuttavia, il volumetto della Farnesina afferma — senza citare fonti attendibili — che la lingua italiana «è per importanza la terza del Paese dopo l'inglese ed il tedesco e prima del francese». Evidentemente, i finlandesi la studiano privatamente.

JUGOSLAVIA — L'italiano è diffuso a tutti i livelli di istruzione e viene insegnato in 35 scuole secondarie e in tutte le principali università.

Questi sono gli esempi più interessanti, ai quali vanno aggiunti Paesi come la Francia, gli Stati Uniti, l'Argentina, l'Uruguay dove la presenza di forti comunità di origini italiane contribuisce alla diffusione della nostra lingua. Negli Stati Uniti, ad esempio, l'italiano è insegnato in 442 istituti superiori e università con almeno 50 mila studenti e 1400 docenti.

ta
b
t
c
s
U
s
n
ci
si
m
ur
m
ni
ca
pc
zic
gu
sfi
d



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Secolo d'Italia di: Porto del: 14-VI-41

Pirateria degli algerini contro una nave italiana

CAGLIARI, 12.

L'armatore siciliano Vito Mangiaracina di 34 anni da Mazara del Vallo, è stato quest'oggi sequestrato da una motovedetta algerina e trasportato in una località sconosciuta dell'Algeria. La cattura dell'armatore è avvenuta al largo delle coste algerine quando la motovedetta ha bloccato il motopesca «Graziella Mangiaracina» che aveva gettato le reti per la pesca. Secondo gli occupanti della motovedetta il natante italiano si trovava in acque territoriali algerine e stava esercitando abusivamente la pesca.

I militari algerini anzi-

ché sequestrare il peschereccio hanno preferito catturare l'armatore ingiungendogli di salire a bordo della motovedetta che si è subito allontanata verso le coste algerine. Il comandante della «Graziella Mangiaracina», superato il primo momento di sgobbiamento per l'accaduto, ha informato via radio il centro radio delle poste e telegrafi di Campo Mannu e si è diretto verso il porto di Cagliari.

Dell'accaduto è stata informata la Capitaneria di Porto che ha trasmesso dispacci ai competenti Ministeri.